

UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE
APOSTOLICA DEL CLERO
ANNO XL

4 2024



Spedizione in abbonamento postale. Regime libro. 70% Poste di Roma Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984



MISSIONARI DI SINODALITÀ

SOMMARIO

EDITORIALE

Arte e fede. La Guarigione di Bartimeo

Gian Paolo Cassano

SALUTO DEL PRESIDENTE

«Ministri Lazzareni» e cioè «sinodali»...
(e missionari di sinodalità)

Stefano Maria Rosati

IL CORAGGIO DI CHIAMARE

Beata Speranza di Gesù

Giuseppe Di Giovanni

MAGISTERO E MINISTERO ORDINATO

Lettera Enciclica "Dilexit Nos"

Gian Paolo Cassano

LO STUDIO

P. Mario Venturini

Stefano Maria Rosati

TRACCE PER CENACOLI

Giammaria Canu

CENTRO STUDI UAC

Il 'laboratorio pensante' del centro studi

Massimo Goni

PER UNA REGOLA DI VITA DELL'UAC

Vincenzo Giavazzi

DIACONATO PERMANENTE

La parola ai diaconi

Antonino Cuti

MARTIRI MISSIONARI

Beato Giuseppe Rossi

Gian Paolo Cassano

SOVVENIRE

Sacerdoti tra schermo e realtà

Massimo Monzio Compagnoni

GUTENBERG

VITA ASSOCIATIVA

IN MEMORIAM

AGENDA 2024

UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE APOSTOLICA
DEL CLERO ANNO XL
N. 4 OTTOBRE-DICEMBRE 2024



Spedizione in abbonamento postale
Regime libero 70%
Poste di Roma
Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984

Presidente: Stefano Maria Rosati

Direttore responsabile: Giampaolo Cassano

Redazione: Stefano Maria Rosati, Giampaolo
Cassano, Luigino Scarponi, Giuseppe Di
Giovanni, Massimo Goni

Progetto grafico e impaginazione:
Tau Editrice Srl - www.taueditrice.it



Via Teodoro Valfrè, 11/9 - 00165 Roma
Tel/Fax 06/39367106
uac.it@tin.it
www.uac-italia.it

C.C.P. 47453006
IBAN: IT 74 1 0200805180 000001339751
presso Unicredit Agenzia Roma piazza Pio XI, 1

Quote annuali:
- ordinario € 30,00
- con la rivista Presbyteri € 75,00

Finito di stampare nel mese di febbraio 2025
da Tau Editrice Srl

ARTE E FEDE: LA GUARIGIONE DI BARTIMEO



Gian Paolo Cassano



La storia della Chiesa ci ricorda quale importanza abbia avuto, sia in Oriente che in Occidente (seppure con modalità diverse) l'arte nell'evangelizzazione, nel raggiungere il cuore delle persone.

Aveva ragione Dostoevskij quando affermava: “la bellezza salverà il mondo”. La Via della Bellezza si presenta come un itinerario capace di raggiungere ogni persona, per aprire la strada della ricerca di Dio, disponendoci all'incontro col Cristo, lasciandosi interpellare dalle proposte del Vangelo. “La Via della Bellezza – scrivono don Maurizio Lieggi e sr Cristina Alfano - può saziare la fame e sete di verità, di bello e di buono che ogni uomo porta in sé, una via che apre allo stupore.¹” È una bellezza che permette “di trasmettere la fede mediante la sua capacità di raggiungere il cuore delle persone, di esprimere il mistero di Dio e dell'uomo, di presentarsi come un autentico ponte, spazio libero per camminare con gli uomini e le donne del nostro tempo che sanno o imparano ad apprezzare il bello, e aiutarli a incontrare la bellezza del Vangelo di Cristo che la Chiesa deve, per sua missione, annunciare a tutti gli uomini di buona volontà²». Nella stessa linea il card. Martini scriveva: “bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché

¹ M. LIEGGI – C. ALFANO, *Vangelo e bellezza. Evangelizzare attraverso l'arte e la musica*, in <https://www.frammentidiluce.org/2018/04/09/vangelo-e-bellezza> [13-12-2010]

² J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, 2005, Siena, Cantagalli, 91-93.

solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio³.” *L’arte è uno strumento antico di catechesi dopo la Bibbia, dove la pittura, la scultura e l’architettura “fanno vedere, fanno toccare, fanno entrare fisicamente nel sacro. L’arte della Chiesa invita a conoscere in maniera sperimentale il Dio che in Gesù Cristo ha voluto essere visto, toccato, inabitato⁴”.* Mettendoci alla scuola dei grandi artisti, lasciamo che la bellezza possa essere capace di parlare al nostro cuore per aiutarci a comprendere il vangelo. Mi rifaccio, al riguardo, ad un esempio illustre, quello di mons. Timothy Verdon, forse il massimo esperto di arte cristiana in Italia, che in *“La bellezza nella Parola⁵”* (una trilogia in cui segue i tre anni liturgici festivi) traccia un percorso per cogliere la ricchezza della Parola di Dio attraverso all’arte. Vorrei provare anch’io ad offrire uno spunto perché attraverso all’arte possiamo cogliere tutta la ricchezza e la bellezza della Parola di Dio.

Dal vangelo secondo Marco (Mc. 10, 46-52)

“In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me! ». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada”.

È una pagina deliziosa, quella Marco ci presenta, con la guarigione del cieco di Gerico, Bartimeo. Tutto qui acquista importanza, poiché l’e-

³ C. M. MARTINI, *Quale bellezza salverà il mondo. Lettera pastorale 1999-2000*, 199, Milano, ITL

⁴ M. LIEGGI – C. ALFANO, *Vangelo e bellezza. Evangelizzare attraverso l’arte e la musica*, in <https://www.frammentidiluce.org/2018/04/09/vangelo-e-bellezza> [13-12-2010]

⁵ T. VERDON, *La bellezza nella Parola*, 2008, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo



El Greco, Guarigione di Bartolomeo (Parma)

vangelista non colloca l'episodio qui in maniera casuale, per un motivo puramente geografico. Siamo in quella sezione del testo dove la via è quella di Gesù verso Gerusalemme (della sua passione, morte e risurrezione) che per Marco, in trasparenza, diventa anche il cammino spirituale del cristiano, chiamato a seguire Gesù, che guarisce Bartimeo. In questo contesto la cecità umana sembra essere un ostacolo alla sequela del Signore, per cui, quasi tutti gli studiosi di Marco ammettono che questo cieco, che, una volta guarito, lo seguiva lungo la via, assume una valenza simbolica. Chiediamo al Signore che guarisca la cecità del nostro cuore, perché possiamo, con gli occhi della fede, vederlo, riconoscerlo, seguirlo, sulla via della Croce.

Mi servo, a commento del testo, dell'opera di Dominikos Theotokopoulos meglio conosciuto come El Greco, come riporta la firma in basso a destra. Si tratta di un dipinto ad olio su tela (cm 50 x 61) eseguito attorno al 1573 ed ora conservato a Parma, presso la Galleria nazionale. El

Greco è sicuramente tra le figure più importanti del tardo Rinascimento spagnolo ed è spesso considerato come l'esponente caratteristico del primo periodo del cosiddetto "Siglo de oro", cioè del massimo splendore artistico, politico-militare, e letterario della Spagna, convenzionalmente fissato tra il 1492 e il 1681.

Lo stile drammatico ed espressionistico di El Greco era guardato con perplessità dai suoi contemporanei, ma è stato molto apprezzato e rivalutato nel corso del XX secolo. La sua personalità e le sue opere sono diventate fonte di ispirazione per poeti e scrittori (Rilke, Kazantakis...) e probabilmente come un artista assai singolare e difficilmente inquadrabile nelle scuole pittoriche tradizionali. È famoso per le sue figure umane sinuosamente allungate e per i colori originali e fantasiosi di cui spesso si serviva, frutto dell'incontro tra l'arte bizantina e la pittura occidentale.

Alcuni commentatori riferiscono l'opera al testo di Gv. 9,1-41, ma ugualmente mi sembra possa essere riferita anche all'episodio narrato nel vangelo marciano. Al centro della scena c'è Gesù che porta le due classiche vesti che, nell'iconografia tradizionale, vanno ad identificare il Cristo nelle sue due nature (umana e divina). El Greco porta certamente nella sua espressione artistica la sua formazione legata al mondo bizantino, dell'Oriente cristiano. Gesù veste il chitone, una sottoveste o tunica in uso presso gli antichi greci, quale simbolo della sapienza e della filosofia divina. L'abito è di colore rosso, in memoria del sangue versato; l'Himation invece è il mantello dei romani, solitamente di colore blu, quale simbolo della regalità divina, della vittoria sulla croce e della sottomissione dei soldati romani. Il nimbo, come è tipico nell'artista, è più che altro un rombo luminoso che richiama la croce.

Nella scena, Gesù sta aprendo gli occhi al cieco, che significativamente viene chiamato per nome. Sappiamo che nella tradizione biblica il nome acquista una particolare importanza. Per gli ebrei presentava l'essenza stessa della persona, la sua natura, la sua forza, la sua attività, mentre oggi non abbiamo la concezione che i semiti attribuivano al nome. Per noi occidentali, serve solo a identificare una persona presso l'anagrafe civile! Per la Bibbia, chi non ha un nome non esiste, come presso tutti i popoli semiti. E conoscere il nome di qualcuno è conoscerne la natura, è avere un certo dominio su di lui, partecipando alla sua potenza.

Il cieco, inginocchiato e sorretto da un'altra figura, offre il suo volto speranzoso di guarigione al Cristo che fissa i suoi occhi su Bartimeo. Il mantello è volato via (è a torso nudo); lo si vede sul braccio di Cristo che

con delicatezza lo sta rialzando. Lo spazio, che è ampliato a dismisura grazie ad un pavimento quadrettato, conduce lo sguardo lontano nella fuga prospettica del porticato di un tempio e nello scorcio di due edifici rinascimentali, che proseguono nei ruderi con arcate a cannocchiale. Il cielo nuvoloso grava a pochi palmi dalle figure che, sulla piazza, rese a tocchi rapidi di pennello, animano la scena.

Due gruppi di figure animano la scena: a destra, possono essere identificati gli Apostoli che stanno indicando l'opera compiuta dal Maestro, mentre l'altro gruppo è invitato dal personaggio visto di spalle che con il dito punta all'alto verso il Cielo ci aiuta a cogliere che l'evento compiuto è da riferirsi a Dio.

L'opera è documentata fin dal Seicento nelle collezioni del Palazzo Farnese di Roma ed è assai probabile che sia stata commissionata direttamente all'artista cretese dal cardinale Alessandro: nel gruppo assiepato a sinistra si riconoscono alcuni personaggi (vestiti con abiti del XVI secolo) che gli studiosi hanno identificato nei committenti, cioè in alcuni membri della famiglia Farnese, forse il giovane principe Alessandro. Infatti gli stessi ritratti non si ritrovano sulle altre due versioni di questo stesso soggetto che El Greco dipinse: una, conservata oggi nella Gemäldegalerie di Dresda, risalente al primo soggiorno veneziano, e l'altra al Metropolitan Museum of art di New York, considerata appartenere all'epoca dell'arrivo in Spagna.

Il soggetto del dipinto è perfettamente consono ad una committenza cardinalizia: la parabola di un'epoca di profonda crisi religiosa e di vera e propria spaccatura dell'Europa cristiana, ormai divisa tra cattolici e protestanti; una chiara allegoria del ruolo della Chiesa di Roma che, come Cristo, sola può aprire gli occhi alla vera fede.

La guarigione di Bartimeo, nel vangelo marciano è posta come la scena dell'ultimo miracolo compiuto da Gesù durante la sua vita terrena; infatti subito dopo Marco colloca l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

Per questo "la guarigione del cieco – posta allora a questo punto del ministero di Gesù, appena in prossimità della passione – sembra avere un significato simbolico ed educativo. Marco potrebbe voler dire in questo modo che il discepolo deve aprire gli occhi per comprendere e ac-

cogliere quanto sta per accadere nelle prossime ore, ovvero lo scandalo della morte del Messia⁶.”

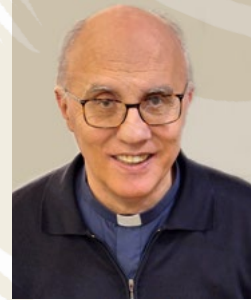
Concludo con un testo poetico del servo di Dio don Clemente Rebora⁷, uno dei maggiori poeti italiani del '900, intriso di fede in Cristo.

*Io benedico il giorno che fui nato;
io benedico il prete e il sacro Fonte,
il giorno e l'ora che fui battezzato.
Io benedico quel casto mattino quando,
gravato già di nove lustri,
mi cibai di Gesù come bambino.
Io benedico il dì che nel mio Duomo
lo Spirito discese a fare tempio
della Sua gloria anche me, pover'uomo.
Benedico quell'invito giocondo
a lasciar tutto per amor di Cristo,
scegliendo l'Ognibene sopra il mondo.
Benedico l'Amore Crocifisso
quando mi elesse a ministrare il Sangue
che al Ciel ci salva dal mortale abisso.
Bene sia sempre a chi quaggiù
la voce del Signor a seguir mi fu d'aiuto,
l'universal carità della Croce.
Per tante grazie e patimenti tanti
l'Amante Trinità sia benedetta:
con Maria, e Giuseppe, e tutti i Santi.”*

⁶ G. MICHELINI, *Bartimeo da Gerico a Gerusalemme: l'ultimo miracolo di Gesù. Commento al vangelo della 30ª domenica del T.O.*, in www.lapartebuona.it [8-9-2021])

⁷ C. REBORA, *Le poesie*, Garzanti, Milano 1994, p. 321

«MINISTRI LAZZARENI» E CIOÈ «SINODALI»... (E MISSIONARI DI SINODALITÀ)



Stefano Maria Rosati



*Con-fratelli ed Amici,
continuiamo il nostro percorso in compagnia di Lazzaro di Betania e, dopo aver fatto nostri i **tre tratti qualificanti di un «ministero lazzareno» mai mondano, quello contemplativo, quello fraterno ed amicale e quello apostolico «nel senso pieno del termine»,** proseguiamo in un cammino personale ed associativo che mi auguro possa risultare interessante e soprattutto utile per la nostra **autoformazione**, che rimane **l'obiettivo con cui rivolgo ai nostri lettori il mio «Saluto»**. Questo “binomio” augurale «salute-salvezza» possa raggiungere le nostre persone di ministri e attraverso il nostro ministero far procedere la Chiesa sul cammino della **sinodalità**, perché – ha detto papa Francesco, commemorando il cinquantesimo della istituzione del Sinodo dei Vescovi - «proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»¹.*

¹ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre*, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html, 17.10.2025.

Introduzione

Come è stato fin qui, teniamo come riferimento fondante la Parola del Vangelo di Betania in «**cornu Evangelii**», senza aggiungere però altra Parola del Nuovo Testamento, in specie della 2Corinzi, in «cornu epistulae». E dall'insegnamento dei Maestri di spirito, di teologia e di vita santa, che nella puntata precedente abbiamo chiamato «cornu magistrorum», passiamo a quello del Magistero attuale, papale e pontificio, che ha dato il via all'attuale "stagione sinodale". Possiamo dunque parlare stavolta di «**cornu magisterii**».

1. In «cornu» Evangelii: il doppio «comando» di Gesù a Lazzaro ed ai suoi compagni

Al culmine del Vangelo di Betania (Gv 11,1-44) non possiamo che tornare ad evidenziare il **doppio comando di Gesù**, che, proprio nel momento "clou" della sua "risurrezione-rianimazione", si rivolge **in prima persona singolare a Lazzaro e subito dopo in prima persona plurale ai "servitori"**. Ebbene, questo doppio comando-invito è la "chiave" per intendere il "ministero lazzareno" nel suo profilo personale, quello della vocazione, che però non va mai intesa in senso individuale, ma piuttosto sempre ecclesiale. Il "ministro lazzareno" non è un ministero isolato e la sua chiamata non è solo in funzione della salvezza altrui², ma comprende sempre, coinvolgendoli, coloro che non sono mai solo semplici destinatari e sa attivarli perché ciascuno possa "servire" nel modo che lo Spirito e la vita lo dinamizzano³: appunto in una dinamica comunitaria e con un dinamismo "sinodale".

² Si veda il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1534, che a proposito dell'Ordine e del Matrimonio dice che «sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio».

³ Cf. Mt 25, 14-15: «14 Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. 15 A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità (lett. secondo il suo dinamismo), e partì».

Ecco che, ed è forse questo l'elemento che ci obbliga a privilegiare proprio l'aggettivo sinodale⁴, la salvezza non è mai, per così dire, unidirezionale, dal ministro al popolo, ma ritorna al ministro dal popolo ed all'interno del popolo dai "servitori", cioè coloro che svolgono un qualche ministero. I cosiddetti "operatori pastorali" che sono chiamati ad essere, insieme al ministro, "evangelizzatori con Spirito"⁵.

Tornando al brano evangelico, infatti, se «Lazzaro, vieni fuori!» (v. 43) erano state le parole "gridate" da Gesù e rivolte a Lazzaro, «Scioglietelo e lasciatelo andare» (v. 44) sono rivolte agli astanti. Meglio: ad un gruppo di "servitori" che non viene identificato nel racconto, ma che la tradizione, fin dalle prime raffigurazioni catacombali e poi iconografiche⁶, precisa in maniera inequivocabile. Si tratta di **due-tre "ministranti"**, posti ai lati o davanti a Lazzaro "in piedi", che, vincendo la ritrosia dovuta al suo fetore, in sostanza sono al suo servizio e lo aiutano a "sbendarsi", perché, tornato vivo, possa riprendere a camminare.

Lazzaro ha già il volto sbendato, ma deve essere liberato dalle altre bende da qualcuno e questi sono alcuni suoi "aiutanti". Loro non si bendano, ma, facendo uso di una stoffa che è quella del mantello, si turano il naso ...

I verbi greci impiegati sono chiarissimi: lúo (=λύω) significa proprio "sciogliere da lacci", che sono quelli della morte. Nella Scrittura la morte è descritta come un essere "legati": «Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi» (Sal 116,3). Mentre aphíemi (=ἀφίημι) significa "lasciare, nel senso di concedere", mentre úpáγω (=upágo) è "andare". Interessante quest'ultimo verbo, che è precisamente lo stesso che Gv usa

⁴ Ben attenti a non farne una "moda". Già nel 2021 avvertiva papa Francesco: «Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. Non lo dico sulla base di un'opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante manuale di ecclesiologia: il libro degli Atti degli Apostoli».

⁵ Francesco, *Evangelii gaudium*, cap, V.

⁶ Si veda, ad esempio, la pubblicazione più recente sul Codex purpureus rossanensis: G. MORELLI-A. T. MORELLO, *Il mondo del Codex. I giganti della fede e quel trono per due imperatori*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2022, 96 pp. E più in generale: Cfr. M. SORANZO, *La rianimazione di Lazzaro*, in <https://www.lapartebuona.it/la-bibbianellarte-e-nella-cultura/la-rianimazione-di-lazzaro-tra-bibbia-e-arte-un-contributodi-micaela-soranzo/>, 26.07.24.

per indicare la missione di Gesù intesa come un cammino verso il Padre (8,14.21; 13,3). In Giovanni, infatti, il verbo è sempre riferito a Gesù stesso e designa la sua morte. È attraverso la sua morte che Gesù va a Dio: prima, il cammino verso la croce e poi l'innalzamento su di essa, innalzamento che si conclude con il ritorno al Padre⁷.

Ma nell'uso giovanneo del verbo, però, è in questo caso (e solo in questo caso) che viene riferito ad un altro personaggio che non sia Gesù! Ecco che con questo verbo Giovanni riprende così la sua consuetudine di servirsi di un concetto plurivalente. E così facendo, con l'uso «**lazzareno**» del verbo (cioè in riferimento a Lazzaro di Betania e non a Gesù), vuole sottolineare ancora una volta come la vicenda di Lazzaro sia prefigurazione della morte e risurrezione di Gesù! Non a caso, il suo *nome ex post* sarà «ὄν ἡγειρεν ἐκ νεκρῶν=colui (cioè Lazzaro) che (Gesù) aveva risorto dai morti» (Gv 12, 1.9).

Senza dimenticare le due sorelle Marta e Maria, che “scompaiono” nel momento della “risurrezione” e dell'uscita dalla tomba, momento che ambedue, in modi diversi e complementari, hanno preparato... proprio loro, stranamente, non ritornano sulla scena dopo che tutto questo è avvenuto, con lo stupore di commentatori di ogni epoca, che si sarebbero aspettati un subitaneo “ritorno” di Lazzaro alla sua famiglia, mentre questo avviene solo quando questi è seduto a tavola, e la tavola è quella della casa di Betania, quando Marta serviva e Maria riempie la casa del suo profumo. Una ricomposizione familiare che ma non avviene immediatamente... perché prima altri “fratelli” si uniscono a lui. **Quasi che un'altra famiglia (di fede e di servizio) subentrasse a quella naturale. Un'altra famiglia, quella della Chiesa.** Ma non una “Chiesa qualunque”...

Questo “ritardo” vorrà pur insegnarci qualcosa! Gregorio Magno diceva che la Scrittura «*cum legentibus crescit*»⁸ cioè cresce con coloro che la leggono. Esprime cioè significati sempre nuovi a seconda delle domande che l'uomo porta in cuore nel leggerla, come del vissuto che esprime la Chiesa che la accoglie... Perché non pensare che questo “ritardo” possa evocare proprio **“uno spazio ed un tempo di sinodalità”**, quello della Chiesa che il «ministro lazzareno» è chiamato ad accogliere ed a promuovere?

⁷ Cfr. G. DELLING, ὑπάγω, in G. FRIEDRICH-G. KITTEL (a cura), Grande Lessico del Nuovo Testamento, VIII, Claudiana, Torino 1972, 535-542 (qui: 539-541).

⁸ Gregorio Magno, *Moralia in Job* XX,1.



Giotto, *Risurrezione di Lazzaro*, Cappella degli Scrovegni

2. In «cornu» Magisterii: Ministri della «scioltezza» nel «cammino sinodale»

Lungo tutta la tradizione cristiana è stato facile proporre per il doppio comando di Gesù (a cominciare chiaramente dal secondo) una interpretazione “allegorizzante”, che ai nostri tempi si è fatta soprattutto meno tropologica e più antropologica, in un senso, più che esistenziale, “esistenzialistico”. Qualche volta troppo psicologico, fin quasi psicoterapeutico... Mi sia concesso di andare in un’altra direzione, seppur anch’essa “attualizzante”, quella “ecclesiale”. Nello spazio-tempo che intercorre tra la “risurrezione-rianimazione” di Lazzaro ed il suo essere commensale alla cena dei «sei giorni prima della Pasqua» (Gv 12,1), in cui Gesù torno nuovamente a Betania.

Del resto, già subito «*molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui*» (v. 45) e tra questi vanno evidentemente esclusi gli apostoli, che fin dal primo segno di Cana, in cui Gesù aveva manifestato la sua gloria, avevano creduto in lui (Gv 2,11). Qui, **di fronte all'ultimo dei segni in cui Gesù manifesta la sua gloria**, questi “credenti” sono senz’altro quegli alcuni fratelli di fede che Gesù ha voluto “dinamizzare” come “ministri” al servizio di Lazzaro, “compagni” della sua ripresa: non solo quella del “soffio vitale”, ma anche dell’esperienza di vita e di ministero.

In questa cornice viene spontaneo applicare questa Parola alla «**stagione sinodale**» che papa Francesco ha voluto per la Chiesa universale e per le Chiese locali dei cinque continenti negli anni che ci hanno portato all'imminente Giubileo del 2025. Non sarebbe fuori luogo addirittura scegliere questo quadro evangelico come “icona” di quanto stiamo vivendo. Dopo tre anni del Cammino sinodale della Chiesa italiana e all'inizio del quarto, definito come “fase profetica”. E dopo la seconda Sessione del Sinodo Universale sulla sinodalità. Il Sinodo non è stato un evento, ma un vero e proprio cammino, che continua...

Questa “istantanea” di Lazzaro ed i suoi “compagni” ben si presta ad essere utilizzata per rappresentare che «*la Chiesa ha come nome sinodo*»⁹ e come la “Chiesa in sinodo” sia **chiamata ad una maggiore “scioltezza” nella profezia, nelle relazioni intraecclesiali e nelle strutture, libera di mettersi in strada e camminare, cambiando il passo...** così da essere “profezia per il mondo”. Consapevole di poterlo fare, anche contro ogni evidenza! Sapendo di poter contare sull’assistenza dello Spirito! Quando Gesù comanda, infatti, se impone un dovere, è sempre per darci un potere: comanda a Lazzaro di venire fuori e intanto gli dà il potere di muoversi. Così «*non desta minor meraviglia veder Lazzaro poter camminare a piedi legati che vederlo risuscitare dai morti*»¹⁰! Ma non dimentica di mettergli a disposizione fratelli e sorelle che lo aiutino ad andare e cioè a camminare insieme con loro.

«*Non possiamo nascondere che in tutte le fasi del Cammino sinodale sono emerse fatiche, in vari ambiti e per varie ragioni: alcune diocesi avevano appena celebrato o erano in piena celebrazione di un Sinodo diocesano e si sono trovate quindi già avanti nel percorso, dovendo aspettare tutti gli al-*

⁹ GIOVANNI CRISOSTOMO, Expositio in Psalmos 149,1, in PG 55, 493.

¹⁰ CROMAZIO DI AQUILEIA, Sermo 27, 1-4.

tri; alcuni hanno chiesto chiarimenti o hanno persino avanzato dubbi sulla opportunità dello strumento sinodale stesso per affrontare i nodi della vita della Chiesa odierna. Dobbiamo registrare alcune difficoltà nei nostri presbiteri, che ovviamente ci devono far riflettere»¹¹.

Pieni di “doppia” meraviglia credente, riascoltiamo l’imperativo di Gesù dato a Lazzaro: «Lazzaro, vieni fuori!» e poi l’imperativo dato a tutti: «Scioglietelo e lasciatelo andare» come rivolti a ciascuno di noi in questa “stagione” che vogliamo sia “sinodale” non per convenzione o convenienza, non per moda, ma nei fatti e nella verità, così che il Sinodo resti evento spirituale di chiamata e di conversione personale ed ecclesiale, nella costante e fattiva apertura a ciò che lo Spirito dice alla Chiesa!

*«In tal senso, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di farci **comprendere e sperimentare come essere ministri ordinati e come esercitare il ministero in questo tempo e in questa Chiesa: mai senza l’Altro con la “A” maiuscola, mai senza gli altri con cui condividere il cammino. Questo vale per i Vescovi, il cui ministero non può fare a meno di quello dei presbiteri e dei diaconi; e vale anche per gli stessi presbiteri e diaconi, chiamati a esprimere il loro servizio all’interno di un noi più ampio, che è il presbiterio (n.d.s. e la comunità diaconale). Ma questo vale anche per l’intera comunità dei battezzati, nella quale ciascuno cammina con altri fratelli e altre sorelle alla scuola dell’unico Vangelo e nella luce dello Spirito**»¹².*

3. Ministri «missionari di sinodalità»

Con-fratelli ed Amici,

ci siamo da poco lasciati alle spalle il **Convegno nazionale di Palermo**, che è stata una esperienza memorabile di spiritualità diocesana, di fraternità e di formazione. Memorabile, perché chi vi ha partecipato non può non conservare impressi nella propria mente e nel proprio cuore i suoi “fotogrammi” (incontri, relazioni, visite...) nel “film” della propria vita personale, ministeriale e associativa. Ma, proprio grazie all’espe-

¹¹ M.M. ZUPPI, *Prolusione alla 77a Assemblea generale della CEI*, Città del Vaticano, 22.05.23, in <https://www.chiesacattolica.it/card-zuppi-in-cammino-per-incontrare-tutti/>.

¹² FRANCESCO, *Ai partecipanti all’incontro dei Referenti del Cammino sinodale*, 25.05.23, in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2023/05/25/0392/00874.html>.

rienza fatta e conservata nella memoria del cuore, di Palermo e di quello che ha significato occorre che ci aiutiamo ad esserne “testimoni”.

Alla stregua di quanto papa Francesco ha chiesto ai Parroci di tutto il mondo in rapporto alla sinodalità:

*«Vi chiedo oggi di diventare missionari di sinodalità con i vostri fratelli parroci, una volta rientrati a casa: animando la riflessione sul **rinnovamento del ministero di parroco in chiave sinodale e missionaria**, promuovendo momenti di conversazione nello Spirito tra parroci, in presenza oppure online, sfruttando l'occasione di qualche incontro già organizzato, o organizzandone uno apposta. E poi vi chiedo di informare la Segreteria del Sinodo dei frutti di questi incontri, seguendo le indicazioni che vi saranno date. Rientrando a casa parlate di questa idea con i vostri vescovi e con le Conferenze episcopali, e dite pure loro che è un incarico che vi ha dato il Papa»¹³*

Sì, se nel **“ritardo” tra la tomba e la sala della cena** si aprono “uno spazio ed un tempo di sinodalità”, un «ministro **lazzareno**» ha chiara coscienza di essere un “chiamato” e non approfitta del suo ruolo, non “ruba” lo spazio ai laici, non esercita un'autorità rigida. Riconosce doni e carismi dei fratelli e sorelle che gli sono accanto. Gode del beneficio che gli è concesso proprio attraverso di loro e il loro “servizio”. E nello stesso tempo, anzi proprio per questo, la sua costante attitudine è missionaria: oltre a considerarsi lui stesso «una missione»,¹⁴ non cessa di essere «missionario di sinodalità»!

Conclusion

Con-fratelli ed Amici,
ormai le parole di Gregorio di Nazianzo sono diventate come il ritornello conclusivo di ogni mio «saluto». Le riprendo dunque ancora una volta: *«Signore Gesù, sulla tua parola tre morti hanno visto la luce: la figlia del ca-*

¹³ Il testo, ripreso dalla registrazione televisiva, riporta anche le chiose a braccio, ulteriori rispetto al testo ufficiale: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2024/documents/20240502-lettera-parroci.html>, 02.05.2024.

¹⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 273.

posinagoga, il figlio della vedova e Lazzaro, uscito dal sepolcro alla tua voce. Fa' che io sia il quarto!»¹⁵.

Sono sicuro che, **partecipando al Convegno di Palermo o ricevendone presto gli Atti**, e in questo modo continuando il nostro percorso in compagnia di Lazzaro di Betania, abbiamo capito che non a caso, l'UAC ha scelto, all'alba del Grande Giubileo dell'anno 2000, di promuovere la "spiritualità diocesana" ed oggi, alle soglie del Giubileo ordinario del 2025, sceglie di promuovere l'unità del ministero ordinato, a partire dall'unità del Sacramento dell'Ordine («sei tre, sei uno» è solo uno dei tanti aforismi di G. Frausini, che abbiamo portato a casa da Palermo). Insieme al compito di continuare a promuovere, insieme a tutti gli altri tratti qualificanti: contemplativo, fraterno e apostolico, il **volto sinodale del «ministero lazzereno»**, grazie a cui ognuno noi, ministri ordinati: vescovi, presbiteri e diaconi, possa essere quel quarto...

¹⁵ Cfr. *Sinassario dei tre Santi Gerarchi Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo.*



**Tour operator leader
nel settore dei viaggi culturali,
di carattere religioso
e di pellegrinaggi**

www.siviaggiare.it

Si Viaggiare

Via Matteo Bonello, 9 - 90125 Palermo
tel. 338.3246399-348.1624284
pellegrinaggi@siviaggiare.it
DA LUNEDI A VENERDI 9-13 16-19

BEATA SPERANZA DI GESÙ



Giuseppe Di Giovanni



Una donna, una mistica, una religiosa, una fondatrice, la Beata Speranza di Gesù al secolo Maria Josefa, che si è fatta “usare” dal buon Dio per l’amato clero. Una donna, una cristiana, una consacrata audace, coraggiosa, piena di senso pratico, con un carattere deciso, vivace e intraprendente, di chiara intelligenza, fiduciosa nella Provvidenza e capace di affrontare tutte le difficoltà che si presentavano: aperta, espansiva, intuitiva. Dalla Spagna, dove nasce a Santomera il 30 settembre 1893, a Collevaleza in Italia, dove Madre Speranza vi giunge nel 1951. Guidata dalla mano di Dio che voleva trasformare quel luogo nel roccolo della sua Misericordia, Collevaleza, infatti sarà il luogo dove la Madre trascorrerà gli ultimi trenta anni della sua vita, tutta intenta a dare compimento al progetto che Dio le aveva affidato. Il carisma che lo Spirito Santo ha trasmesso alla Beata Speranza di Gesù è: Dio Amore Misericordioso. Coloro che sono partecipi della missione Sacerdotale di Gesù, che è l’Unico ed Eterno Sacerdote, sono i primi destinatari e mediatori di questo amore. Si sente, quindi chiamata a fondare non solo una congregazione femminile, le Ancelle dell’Amore Misericordioso, ma anche i Figli dell’Amore Misericordioso con una missione specifica e prioritaria: quella di vivere uniti ai sacerdoti diocesani e di favorire la loro santificazione e l’unione tra i sacerdoti stessi. Urge per la Beata Madre una spiritualità di comunione “effettiva”. Il sogno di Madre Speranza era quello di vedere i sacerdoti fare famiglia “vivendo tra loro in un clima di amicizia, di carità di compassione, di fiducia reciproca aiutandosi vicendevolmente nella propria santificazione e nel ministero Sacerdotale”.

Madre Speranza è profondamente convinta della necessità di una congregazione tutta per il Clero. Lei stessa confiderà ai suoi primi religiosi sacerdoti: “Figlioli, dovevo dirvi una cosa molto importante: secondo nostro Signore non serviva una Congregazione di più, ce ne sono già tante... Ne mancava una per il suo amato Clero. Ricordate, presto verranno giorni che il Clero secolare, solo com’è, non potrà più vivere. Tutti si uniscono... Solo il clero secolare e i Religiosi sono così divisi! E il Signore ha fatto sorgere questa famiglia religiosa perché il sacerdote secolare vi trovi la propria famiglia. E Dio la disfaccia sul nascere se non dovesse servire per questo”. Parole profeticamente coraggiose. L’impegno vocazionale della Madre non si ferma però alla congregazione dei suoi figli, ma apre le porte delle comunità a tutti i sacerdoti diocesani, ma addirittura vuole offrire ad essi la possibilità di entrare a far parte della stessa famiglia pur conservando la loro incardinazione nella Diocesi, sotto la giurisdizione del proprio Vescovo. Una cosa nuova per la Chiesa. Si tratta di attribuire ai sacerdoti una doppia appartenenza: quella diocesana e quella religiosa. Quarantatré anni di attesa, ma il 25 luglio 1995 fu emanato un decreto con cui si approvava quello che era stato un sogno originalissimo di Madre Speranza. La nostra Beata, conosceva molto bene la vita di tanti sacerdoti, e parlava a Dio delle loro deficienze, dei pericoli a cui erano esposti e della necessità di un cammino permanente di perfezione Evangelica. Proprio per questo il “divisore” per eccellenza, il “seduttore” e “falsificatore” o come lei lo chiamava, il “tignoso”, si scaglierà contro la Madre, suscitando contrasti, difficoltà e fraintendimenti che la faranno molto soffrire. I sacerdoti diocesani figli dell’Amore Misericordioso emettono i consigli Evangelici e si impegnano per quanto possibile a vivere insieme. Non vengono sottratti alle loro Diocesi ma sostenuti a dedicarsi con dedizione e zelo alla loro Chiesa particolare. Mi piace il coraggio di Madre Speranza, di chiamare non solo giovani vocati, ma anche chi vive già il ministero e intende raggiungere la meta della santità, rispondendo ogni giorno alla chiamata del Signore che aggiunge sempre qualcosa di più e di nuovo alla nostra vita. Occorrono anime grandi oggi che ci spronino al “duc in altum”. Ma se c’è certamente da parte dell’opera ispirata da Dio alla Madre, una forte attenzione spirituale nei confronti del Clero, c’è altresì un’attenzione non secondaria di carattere materiale. Si deve tenere conto anche e direi innanzitutto dei problemi concreti del clero come la solitudine, la stanchezza fisica, la malattia e l’anzianità. È scandaloso che a volte nei nostri presbiteri ci dimentichia-



Beata Speranza di Gesù

mo dei confratelli ammalati o anziani assai spesso ignorati. La Congregazione fondata a Collevaenza mette a disposizione dei preti diocesani le proprie case. Li possono rimanere per trascorrervi un tempo congruo per ritemperarsi nel corpo e nello spirito. La qualità della vita dei ministri ordinati non va trascurata perché da questa dipende l'entusiasmo apostolico che si riesce a trasmettere alla gente a noi affidataci. Quando riusciamo a far vedere nella nostra vita il volto dell'amore Misericordioso di Dio riusciamo a contagiare la gioia efficace

del nostro servizio ecclesiale. Quando stiamo bene dentro, siamo capaci di rendere attraente la nostra vita sacerdotale che diventa un richiamo vocazionale eccellente. A Collevaenza i ministri ordinati ancora oggi trovano la possibilità di rialzarsi dalle loro cadute e di ritrovare la speranza di risorgere dal sepolcro di un ministero spento e arrugginito, per essere testimoni, anche in mezzo alle prove, con la gioia del nostro Sì. Saremo, così "lieti nella speranza" per un giubileo sacerdotale che ci renderà capaci come la Beata Speranza di Gesù di fare nostro il suo motto: "Tutto per amore di Nostro Signore Gesù Cristo" e saremo sicuri che questa Speranza teologica non ci porterà mai allo scoraggiamento, alla delusione; e nella unità tra di noi annunceremo a tutti la sollecitudine amorosa e misericordiosa del Buon Pastore per il suo gregge e ci ameremo e aiuteremo tra di noi diventando coraggiosi ministri del cielo con la nostra Beata.

LETTERA ENCICLICA “DILEXIT NOS”



Gian Paolo Cassano



È rivolto a tutto il popolo di Dio, ma non può non interessare i ministri ordinati, chiamati a vivere “cuore a cuore” con Gesù, come diceva il card. Newman “cor ad cor¹”. Il cuore di Gesù parla al nostro cuore ed in particolare a coloro che fa partecipi, attraverso al sacramento dell’Ordine, della sua missione. È ciò che ci richiama Francesco nella “Dilexit nos²”: è questo il titolo della Lettera Enciclica sull’amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, che il Papa ha pubblicato lo scorso ottobre. Il titolo richiama quanto l’apostolo Paolo dice (“Ci ha amati”), riferendosi a Cristo (Rm 8,37), per farci scoprire che da questo amore nulla “potrà mai separarci (Rm 8,39)”. È l’inizio della quarta enciclica³ di papa Francesco dedicata all’amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo: “il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10). Nell’Enciclica, la misericordia e la grazia che il Sacro Cuore riversa nelle vite dei Suoi vengono anche indicate come sorgente di ogni autentica opera apostolica e missionaria; infatti la parola “missione” compare 16 volte nel testo.

Il Pontefice, partendo dal racconto evangelico, rileva che Cristo, “se ti chiama, se ti invita per una missione, prima ti guarda, scruta l’intimo del

¹ Era il motto cardinalizio di san John Henry Newman (1801- 1890), quando nel 1970 ricevette la porpora.

² FRANCESCO, *Dilexit nos. Lettera enciclica sull’amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*, Città del Vaticano, LEV, 24-10-2024

³ Le altre tre sono: *Lumen fidei* (29 giugno 2013); *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020); *Laudato si’* (24 maggio 2015)



tuo essere, percepisce e conosce tutto ciò che vi è in te, pone su di te il suo sguardo” (n. 39) parlando “interiormente per portarci” in un “posto migliore”, “per farci entrare lì dove possiamo recuperare le forze e la pace”, ovvero nel “suo Cuore” (cfr. n. 43).

Il S. Cuore di Gesù “libera” la Chiesa da un “dualismo” pericoloso: “quello di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti”. Sono queste, delle dinamiche che possono portare ad “un cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l’esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l’emozionante gratitudine per l’amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale. Insomma, un’altra forma di trascendentalismo ingannevole, altrettanto disincarnato” (n. 88). Chi è stato chiamato a partecipare alla missione evangelica ed è guardato da Gesù può attingere slancio guardando al suo Sacro Cuore perché “nello stesso momento in cui il Cuore di Cristo ci conduce al Padre, ci invia ai fratelli. Nei frutti di servizio, fraternità e missione che il Cuore di Cristo produce attraverso di noi, si compie la volontà del Padre” (n. 163).

“Non vi è dubbio – ricorda il Papa citando san Paolo VI - che l’impegno pastorale e lo zelo missionario arderanno in maniera vivissima, se, sacerdoti e fedeli, al fine di propagare la gloria di Dio, contempleranno l’esempio dell’amore eterno che Cristo ci ha mostrato, e rivolgeranno i loro sforzi per rendere partecipi tutti gli uomini delle imperscrutabili ricchezze di Cristo”⁴ (n. 208). Così “alla luce del Sacro Cuore, la missione diventa una questione d’amore” che “richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita. Perciò li addolora perdere tempo a discutere di questioni secondarie o a imporre verità e regole, perché la loro preoccupazione principale è comunicare

⁴ PAOLO VI, *Diserti interpretes*, 25 maggio 1969.

quello che vivono e, soprattutto, che gli altri possano percepire la bontà e la bellezza dell'Amato attraverso i loro poveri sforzi. Non è ciò che accade a qualsiasi innamorato?" (n. 209).

La pubblicazione si pone nel solco delle celebrazioni del Giubileo per commemorare il 350° anniversario delle apparizioni del Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria a Paray-le-Monial⁵.

Il documento nasce dall'esperienza spirituale del Pontefice che sente (e quanto spesso lo richiama) il dramma delle guerre e di tanta sofferenza nel mondo, proponendo il messaggio dell'amore divino che viene a salvarci. In esso approfondisce l'importanza del cuore, non solo come organo fisico, ma come simbolo del centro intimo e spirituale della persona e di Gesù Cristo. L'enciclica si articola in un'introduzione ed in cinque capitoli.

Innanzitutto (nel primo capitolo⁶) mette in rilievo come il cuore sia presentato come un simbolo essenziale per esprimere l'amore di Gesù Cristo. Chiedendosi se questo simbolo sia ancora attuale oggi afferma che lo è ancora, poiché il cuore rappresenta il centro della nostra vita interiore, il luogo dove vengono forgiate le nostre decisioni più importanti e sincere. Per questo motivo ripercorre il significato del cuore nella cultura greca (era considerato il centro dei pensieri e delle emozioni) e nella Bibbia, dove si dice che la Parola di Dio discerne i pensieri e le intenzioni del cuore. Ora, in un mondo moderno dominato dalla superficialità e dal consumismo, il Papa invita a ritornare al cuore che implica una profonda conoscenza di sé e una ricerca di autenticità nelle nostre azioni e relazioni.

Nel secondo capitolo⁷, il Papa riflette sui "gesti e le parole d'amore" di Cristo, che ci mostrano la sua vicinanza e compassione. Sono gesti, sguardi, parole che ritroviamo attraverso i suoi incontri con le persone con cui Gesù ci mostra che la sua attenzione è focalizzata sulle nostre preoccupazioni e sofferenze. "Tutto questo (...) trova la sua massima espressione in Cristo inchiodato sulla croce" (n.46), dove il suo sacrificio diventa la testimonianza più potente del suo amore.

Il terzo capitolo⁸ si concentra sul "Cuore che tanto amò", ricordando come la Chiesa ha meditato sul mistero del Cuore di Gesù. Ora la devo-

⁵ Dal 27 Dicembre 2023, anniversario della prima apparizione principale, al 27 Giugno 2025, Solennità del Sacro Cuore

⁶ Comprende i nn. 2-31

⁷ Comprende i nn. 32-47

⁸ Comprende i nn. 48-91

zione al Sacro Cuore non si limita all'adorazione di un organo, ma comporta il riconoscere nel suo cuore aperto l'amore divino e umano che ci unisce. "Il cuore è "il simbolo – diceva già Pio XII nella *Haurietis Aquas*⁹ nel 1956 – di quell'ardentissima carità, che infusa nella sua anima, costituisce la preziosa dote della sua volontà umana". Un amore che è una sintesi del Vangelo, una chiamata a rinnovare la nostra fede in mezzo alle molteplici correnti spirituali che circolano nella società. Francesco inoltre mette in rilievo come si tratti di una devozione "marcatamente cristologica" (n.70), ma in prospettiva trinitaria, arricchendo la sua riflessione con espressioni magisteriali recenti.

Gli ultimi capitoli dell'enciclica mettono in luce il legame tra esperienza spirituale personale e impegno comunitario. Nel quarto capitolo¹⁰, "L'amore che disseta", rileggendo le S. Scritture, e con i primi cristiani, riconosce nel costato aperto di Cristo una sorgente per placare la sete dell'amore di Dio. Egli così ricorda che il Cuore di Cristo è una fonte d'amore che disseta la nostra sete e purifica le nostre impurità. Attraverso le testimonianze dei santi (S. Francesco di Sales, S. Margherita Maria Alacoque, S. Claudio de la Colombière, S. Charles De Foucauld, S. Teresa di Gesù Bambino....), impariamo a vedere il Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore.

È "amore per amore" (come scrive nel quinto capitolo¹¹). Ora "nelle esperienze spirituali di Santa Margherita Maria [Alacoque], insieme all'ardente dichiarazione d'amore di Gesù, traviamo anche una risonanza interiore che chiama a dare la vita"¹². (n.164) Così approfondisce la dimensione comunitaria, sociale e missionaria di ogni autentica devozione al Cuore di Cristo, che, nel momento in cui "ci conduce al Padre, ci invia ai fratelli". Il testo si conclude con una preghiera di Francesco: "Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno."Così "abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di esser umano e di prenderci cura della nostra casa comune" (n. 217).

⁹ PIO XII, *Haurietis Aquas. Sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù*, 15-5-1956

¹⁰ Comprende i nn. 92-163

¹¹ Comprende i nn. 164-216

¹² Cfr. Margherita Maria Alacoque, *Autobiografia*, n. 55, Roma 1983, 134.

P. MARIO VENTURINI

**FONDATORE DELLA PIA SOCIETÀ
DEI FIGLI DEL CUORE DI GESÙ
E SESTO DIRETTORE NAZIONALE
(1947-1957)**



Stefano Maria Rosati



Presidente nazionale

Introduzione

a. Una ricca bibliografia

Essendo Mario Venturini¹ l'unico tra i Direttori nazionali, che è stato anche fondatore di una Congregazione, la Pia Società dei Figli del Cuore (sacerdotale) di Gesù (=FCJ), ora Congregazione di Gesù Sacerdote², tra tutti i Direttori la sua figura è certamente quella più studiata. Ad opera dei suoi figli (e figlie), infatti, la memoria del fondatore è stata coltivata già subito dopo la sua morte, innanzitutto con la raccolta di tutti i suoi

¹ Chioggiotto, egli nasce il 7 maggio 1886 e viene ordinato presbitero il 24 agosto 1910. Il 7 marzo 1912 ha la prima idea dell'Opera, che fonda il 7-8 dicembre 1926 a Cavarzere (VE), dove aveva svolto il suo primo ministero. Il 18 aprile 1928 la trasferisce a Trento, a causa di alcune incomprensioni sorte all'interno del presbiterio; da Trento, soprattutto negli anni della sua direzione nazionale UAC (1947-57), percorre in lungo ed in largo l'Italia per predicare, incontrare, animare seminaristi e presbiteri; muore a Trento, nella Casa Madre della Congregazione di cui era allora superiore generale, alle ore 23,20 del 18 marzo 1957, vigilia della solennità di S. Giuseppe, Patrono della Congregazione.

² F. SONCIN, *Congregazione di Gesù Sacerdote*, in G. Rocca-M. Pelliccia, DIP, vol. II (1975), col. 1572.



«Pro eis»: una vita (un'Opera ed una direzione) per loro!

manoscritti, anche quelli più estemporanei.³ Così, sempre subito dopo la sua morte, furono edite varie pubblicazioni “commemorative” e nei decenni anche diverse biografie, sia dal carattere più “scientifico” che “divulgativo”⁴ Tra queste imprescindibile resta la prima del “redattore” C. Caminada, che viene pubblicata nel 1963 ed è stata ristampata nel 2006, dovuta alla penna ed alla consuetudine di vita di F. Soncin FCJ, uno dei primi figli di Don Venturini, quando era ancora a Cavarzere, il quale la stende nel 1961⁵. L'ultimo saggio sulla vita ed opera di

³ Nelle *Cronache FCJ* si racconta della miriade dei suoi “appunti”, risaputa la sua abitudine di scrivere su qualsiasi foglio avesse a disposizione. Tutto questo materiale fu raccolto insieme già dal suo vice e successore P. Menotti FCJ.

⁴ C. CAMINADA, *Un apostolo del sacerdozio. Padre Mario Venturini*, Ancora, Milano 1963, 356 pp. (n.b. il testo è stato integralmente ristampato nel 2006, con l'inversione del titolo: *Padre Mario Venturini. Un apostolo del sacerdozio*, Ed. Grafiche Argenterium, Trento 2006, 365 pp.); M. SOROLDONI, *Padre Mario Venturini. Una vita per loro*, Edizioni Messaggero, Padova 1989, 344 pp. Le ultime due biografie in ordine cronologico sono in realtà la stessa, una completa e l'altra divulgativa, e dello stesso Autore: P. LAZZARIN, *Padre Mario Venturini*, Edizioni Messaggero, Padova 2008, 216 pp. (ora anche nella forma dell'audiolibro, a cura di R. RASCHIETTI, reperibile su Youtube in venti episodi) e *Padre Mario Venturini*, Editrice Velar, Gorle (BG) 2013, 48 pp. Una avvincente presentazione della vita del Fondatore sotto forma di intervista è quella di G. M. TIRANTE, *Una vita per loro. Intervista dal futuro*, in <https://www.padriventurini.it/p.-mario-venturini.html>, 415 pp., pubblicata in cartaceo in 40 puntate su Piccolo Gregge (l'ultima nel n.1-2018). Anche in <https://www.sfogliami.it/fl/241238/2e9fkgmqjn5548xs1n71bgvy3vm2qx#page/1-415>.

⁵ Con le sue note personali (ad es. annota che il cap. XIII è stato incominciato il 5.V.1961 e terminato il 7.V.1961) e l'apparato critico, che Caminada ha eliminato nella redazione che porta la sua firma.

P. Venturini (al di fuori degli scritti «venturini», come la Rivista «Piccolo gregge»), un articolo apparso sulla «Rivista del Clero Italiano», risale invece ormai a 15 anni fa⁶. In tutti i casi, resta vero che nessun Responsabile nazionale UAC, sia Delegato che Direttore/Presidente, in nessuna delle “stagioni associative” negli oltre 140 anni di vita dell’Unione Apostolica è stato tanto studiato come lui.

b. Una meravigliosa concordanza delle fonti

Tutto questo è **stato reso possibile grazie** alla abbondanza delle “fonti”, molte delle quali inedite e comunque ancora pro manuscripto (e solo alcune ad oggi digitalizzate)⁷. Già questa loro ricchezza chiede un certo impegno nel leggerle con uno sguardo complessivo che sappia giungere ad una sintesi attraverso il confronto tra loro di tante e svariate informazioni. Una cosa, questa, che è **però** tutta ancora da fare... Infatti, oltre alle **fonti associative** cioè le pubblicazioni a **stampa** e le **Cartelle** dell’Archivio della Sede nazionale, solo per lui, tra tutti i Direttori, si può contare anche sulle diverse **fonti «venturine** custodite nell’Archivio generale dei FCJ): «*Biografie, Diario, Memorie, Esortazioni, Lettere, Cantici sacerdotali, Spirito della Congregazione*».⁸ Al nostro scopo soprattutto le



Quadro dipinto da Ada Lugli, 27.06.1930

⁶ S. XERES, *Il solo «ritorno» che occorre alla Chiesa. L'esperienza di padre Mario Venturini (1886-1957)*, in La Rivista del Clero Italiano 9 (2007), 607-620.

⁷ È al già Superiore Generale FCJ P. Gianluigi Pastò, che devo l'accesso ai documenti inediti conservati nell'Archivio Generale FCJ, di cui egli è il miglior conoscitore e custode.

⁸ G. M. TIRANTE, *Introduzione. Una vita per loro...*, 5.

Volontà testamentaria

Ottobre - 9 marzo 1933

Cronache della Congregazione⁹ e, tra le fonti autobiografiche, il **Diario**¹⁰ e l'immenso **Epistolario**¹¹. Quest'ultimo, finora descritto solo nel suo

⁹ «L'estensore delle Cronache F.C.J. (Filiorum Cordis Jesu) è p. Tullio Bertoldi, cronista ufficiale. Solo qualche altro confratello quando Lui non poteva essere presente: lo si può dedurre dal volume manoscritto, ricostruendo dalla scrittura ancora riconoscibile da noi anziani» (G. Pastò, 26.08.24). Nell'Archivio Generale FCJ sono raccolte in due volumi. Le menzioni relative all'Unione Apostolica, sono suddivise in quelle precedenti l'elezione a Direttore Nazionale e in quelle relative al decennio da Direttore Nazionale. Quindi: 1933-1946 e 1947-1957.

¹⁰ Il *Diario* è altra cosa rispetto alle *Memorie della mia vita*. Edizione pro manuscripto a cura della Congregazione di Gesù Sacerdote, s.n.t. (=senza note tipografiche), I-II-III. Tuttora inedito nella sua completezza, oltre che nella stampa "venturina", ampi stralci sono riportati nella biografia di M. Soroldoni, che nel titolo completo recita appunto: Padre Mario Venturini: una vita per loro. Il fondatore della Congregazione di Gesù sacerdote e delle Figlie del Cuore di Gesù: dal suo diario.

¹¹ «Giornalmente giungevano a lui **lettere sopra lettere** ed egli si faceva un obbligo di rispondere, sia pure con brevi righe. Il segretario nel disbrigo della corrispondenza non lavorò eccessivamente.... Scriveva e rispondeva il Padre, **di suo pugno, con la sua minuta ma pur bella calligrafia**: «Anche questa volta in ritardo... eppure **passo le intere giornate a scrivere e scrivere...**» (12.III.1944). Quando si andava nella sua stanza lo si trovava immancabilmente con un foglio di lettera sulla scrivania, sopra vi era un piccolo crocifisso come per trarne ispirazione e forza (abitudine questa che aveva anche quando scriveva gli articoli per i Periodici) e con motto rapido le righe si allineavano e poi **(anche questo un gesto tanto caratteristico) un bel segno di croce sopra la lettera che, per la fretta, quasi mai rileggeva**. Si sapeva che il disbrigo della corrispondenza era per lui un sacrificio rilevante. Un giorno gli si disse, accennando al plico delle lettere da smaltire: "Sono la sua croce...!". Egli celiando di rimando: "...e anche la mia morte!". Di ritorno dai suoi frequentissimi viaggi lo attendevano addirittura pacchi di lettere; dava un sospiro, ma poi si metteva a quel lavoro che vide sempre come un prezioso e silenzioso apostolato» (C. Caminada, *op. cit.*, pp. 238-239 [or. Soncin, 202]).

insieme¹², ma non ancora studiato:¹³ «Le lettere di P. Venturini hanno un loro “tono”. Non si potrebbero definire lettere di direzione spirituale, anche se contengono consigli ascetici. Egli si poneva con semplicità davanti al destinatario, non come se gli scrivesse, ma conversasse con lui. Aveva un tatto meraviglioso nel rispondere “a tono”. Letta una sua lettera, ci si accorgeva di aver fatto con lui una conversazione amichevole, ricca di battute umoristiche e di fini arguzie, ma tutto era sempre impregnato di forte spirito soprannaturale. (...) **Quando il suo carteggio sarà raccolto e studiato rivelerà tanti magnifici aspetti della sua anima sacerdotale e religiosa**» (or. Soncin: «**tanti bei aspetti della sua amicizia sacerdotale e religiosa**», 202)¹⁴. E così uno stesso “evento” lo si potrà più facilmente leggere nella comple-

¹² Tra queste migliaia di lettere, una nota particolare merita il **Carteggio Venturini-Lugli** (Serie III.A07), rilevante per numero di lettere e contenuti ed oggi *ancora inedito*. Si tratta, infatti, esattamente di ben **100 lettere e alcune cartoline**... che coprono un arco di 27 anni (con un grosso “buco”, però, di 14 anni). Il Padre, non in tutte, ma certamente nella gran parte di esse “informa” la sua interlocutrice-benefattrice (oltre ai periodici Vaglia: «*il soldino della povera figliola*» (18.IX.1950), invia suoi dipinti su tavola e sui paramenti ed altro...) «*non perché sappia ciò che facciamo nella Congregazione, ma perché ci aiuti con la preghiera e con tutte quelle Fiat che Le manderà il Signore*» (24.V.1955) e lo fa sul piano **personale** (in merito alla sua salute sono più che un bollettino medico (!), dato che egli non manca mai di darne puntuali ragguagli) e soprattutto **ministeriale: interno** (l’Opera: del resto «*io l’ho sempre considerata come facente parte dell’Opera*», assieme e più di «*Suor Deganello ed altre due care anime che il Signore fa vivere nell’immolazione*»), **esterno** (UA, Chiesa, Papa, ecc.) e «**spirituale**», anche se questo aspetto paradossalmente viene per ultimo: come notava p. Soncin, confermano che l’epistolario del Padre ha una destinazione innanzitutto “pratica”, per cui anche queste non sono vere e proprie “lettere di direzione spirituale”. Sono dirette alla «*cara figliola*» **ADA LUGLI di Firenze** (Via G.B. Lulli; Piazzetta dei Servi; Via C. Monteverdi), **anche se per meno di tre anni (1930-33) religiosa FCJ**. Nata nel 1896 (novembre, ma non si conosce la data esatta), all’età di 12 anni (25 agosto 1906) si deve far risalire la «croce» che l’ha portata su di una carrozzella: «*Bello il 25 Agosto, 42° anniversario della Sua croce*» (15.X.1948). Questa circa 47 anni dopo diventa «sedia portatile»: «*Stia di buon animo, figliuola, e vada avanti di corsa, anche seduta nella sua sedia portatile*» (14.XII.1953). La sua data di morte è sconosciuta. Le lettere di Venturini a Lugli sono divise e classificate in due gruppi: 1930 e 1944-1957, più alcune lettere autografe di Lugli successive alla morte del Padre (la prima è il cosiddetto “Testamento” ovvero l’uscita dalla Congregazione delle FCJ (1933) e l’ultima è datata 1962). Ricevute dall’Archivio FCJ in formato digitale, si è potuta operare la schedatura di tutto l’ingente materiale, di cui si è fatta una presentazione ppt al Consiglio nazionale.

¹³ Come suggerisce di fare P. Soncin: «*Uno studio a sé meriterebbe la corrispondenza del Padre (lettere). Un saggio si potrebbe fare percorrendo le lettere scritte a varie categorie di persone. Diversissimo il tono e molto vario lo stile*» (op. cit., 220)

¹⁴ C. CAMINADA, op. cit., 238-239.

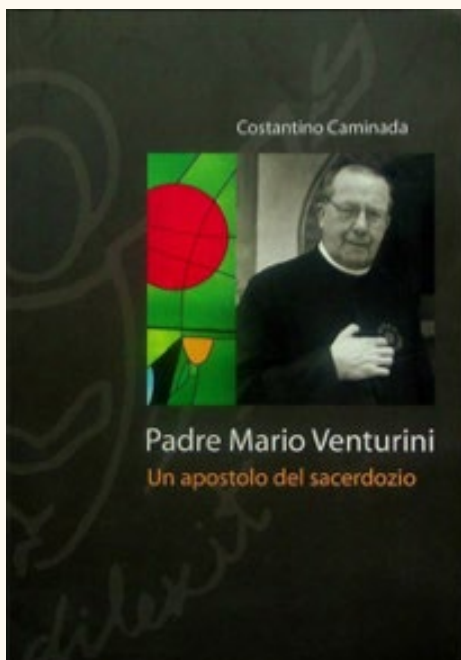


mentarietà delle sue diverse componenti: interpretarlo sotto il profilo dei contenuti, ma attraverso le Cronache contestualizzarlo meglio nella “agenda”, avendo poi attraverso il Diario e l’Epistolario la possibilità di attingere direttamente e abbondantemente il vissuto personale (e spesso interiore) del protagonista.

c. L'intento di questo contributo

Questo contributo continua la rubrica **«Alla ricerca delle radici»** che, **fin dall’inizio del triennio, vuole presentare quei “giganti” associativi sulle cui spalle anche l’attuale loro successore sente di essere seduto...** perché *“non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te”* (Rm 11,18). Nel caso di Padre Venturini, se non si potrà non accennare (ma si tratterà appunto solo di accenni...) alle vicende della vita del fondatore, ci si soffermerà soprattutto su quelle del Direttore nazionale UAC, cercando di evidenziare come, da una parte, senza il Venturini direttore UAC non si capirebbe appieno il Venturini fondatore e, dall’altra, come il Venturini fondatore abbia trasfuso nell’UAC la sua esperienza carismatica. Dall’**«intreccio biografico fondatore-direttore»** che si rica-

va dalla biografia di Soncin-Caminada¹⁵ e che ritroviamo pure nella sostanziale concordanza delle diverse “fonti”, cercheremo di portare l’attenzione prima sull’uno: il fondatore – sobriamente, lasciando che siano figli e figlie spirituali a custodire e promuovere la sua memoria – e poi soprattutto, più in dettaglio ma sempre per accenni “simbolici”, il direttore. A questo fine, abbiamo voluto mettere a disposizione dei Soci UAC **quanto più materiale (auto-)biografico** sulla figura e l’opera di P. Venturini, che in ambito associativo non è conosciuto come meriterebbe. D’altronde, finchè questo materiale resta chiuso negli Archivi, nessun Socio potrà attingervi “direttamente” come è **nella logica della autoformazione!** Questa operazione di “alfabetizzazione” associativa, giudicata utile anche dall’attuale Consiglio nazionale, rende ragione anche della misura “traboccante” di questo contributo...



d. L'«*admirabile commercium*» Opera-U.A.

Ciò che in ogni caso appare indubbio è il **“beneficio” reciproco tra Opera e Unione Apostolica!** Se, infatti, l’Opera del Venturini fondatore è **certamente** “una storia bella, affascinante, attualissima... una storia che deve essere conosciuta e deve essere meditata” (A. Comastri)¹⁶, letta dal ver-

¹⁵ Si veda il capitolo dedicato al Venturini Direttore dal “vero” autore della biografia, Francesco (detto Cesco) Soncin FCJ, uno dei primissimi ragazzini di Cavarzere entrato in Congregazione, da lui intitolato: «*Commesso viaggiatore del buon Dio*» [UA] 1961, 187-202, conservato nell’Archivio generale FCJ, che, grazie a G. Pastò, già Superiore Generale della Congregazione di Gesù Sacerdote, abbiamo potuto confrontare in sinossi col testo di C. Caminada, relativamente al cap. XIII: «*Direttore dell’Unione Apostolica*» (Caminada 1963, 219-240 e Caminada 2007, 231-250).

¹⁶ A. COMASTRI, *Introduzione* a P. Lazzarin, *op. cit.*, 5.



sante del Venturini Direttore UAC, ne risulterà illuminata potentemente nella sua “verità carismatica”, che risulterà ancora più provvidenziale proprio nella realizzazione concreta dell’esperienza nell’Unione Apostolica. Allo stesso modo ne uscirà rafforzato il “carisma” dell’Unione Apostolica, che, nella «seconda stagione» della sua storia particolarmente con l’apporto di Venturini, approfondisce la componente “ascetico-sacerdotale”. Senza con questo accantonare l’aspetto “giuridico-istituzionale”, se è vero che da una parte

il Venturini-predicatore percorrerà in lungo e in largo tutta la penisola, per incontrare-animare-incoraggiare migliaia di sacerdoti, e dall’altra i suoi figli, membri della Congregazione, saranno impiegati a svolgere tutte le funzioni ausiliarie, dalla segreteria all’amministrazione, alla stampa (indirizzi, spedizione, aggiornamenti e correzioni). In pratica, la sua sarà **una UAC a trazione FCJ!**

In sintesi, possiamo certamente dire che tra l’Opera dei FCJ e l’UAC si realizza una sorta di «*admirabile commercium*»! Lasciando da parte ogni riferimento allo sfondo storico ed al significato patristico dell’espressione¹⁷, essa appare perfetta per esprimere il “**guadagno**” **vicendevole** che si è realizzato nel decennio della direzione di Venturini, nella sua persona e grazie alla sua persona, tra l’Associazione e la Congregazione.

¹⁷ *Admirabile commercium* è la formula che i padri della chiesa idearono per sintetizzare il cuore del messaggio cristiano, ovvero lo “scambio miracoloso” tra il divino e l’umano, per cui Dio assunse la natura umana, affinché l’essere umano potesse divinizzarsi.

1. Venturini fondatore... prima delle fondazioni

Dovendo giocare forza concentrarci sulla figura del Direttore UAC, della sua biografia complessiva di Fondatore qui posso soltanto segnalare alcune date più significative e lo faccio volutamente prendendo in considerazione il **periodo pre-fondazionale**, dove è più facile enucleare il “**nucleo carismatico**” che poi germinerà nelle vicende relative alle Congregazioni maschile e femminile e che evidentemente darà una peculiare impronta al suo servizio in ambito associativo.

Con la fondazione della “Pia società dei Figli del Cuore (sacerdotale) di Gesù” (ramo maschile) il 7-8 dicembre 1926 il presbitero diocesano Don Mario Venturini emetterà la professione religiosa, diventando padre Mario Venturini. Il 18 aprile 1928 l’Opera verrà trasferita a Trento; l’8 dicembre 1929 avrà luogo la fondazione a Trento della “Pia Società delle Figlie del Cuore di Gesù” (ramo femminile). Ambedue con il motto: «*In finem dilexit- in finem diligamus!*»

Dal periodo pre-fondazionale (1910-1926) riprendo quelli che mi sembrano essere due “momenti” complementari del “carisma” di padre Venturini, il primo dal carattere “mistico-teologale”, il secondo dal carattere “teologico-pastorale”.

1.1 La «prima idea»

Ordinato a Chioggia il 24 agosto 1910, il **7 marzo 1912** Don Mario Venturini ha la “**prima idea**” dell’**Opera**, che è un “ritornello” che si ripete ogni anno dal primo all’ultimo (1912-1957). Due sono le “icone evangeliche” di riferimento: l’«*ut unum sint*» e il «*pro eis*» della Preghiera sacerdotale di Gesù nel Cenacolo (Gv 17,19.21), a partire dell’esperienza del Getsemani (Mt 26; Mc 14; Lc 22).

«Il ricordo del 7 marzo era per p. Venturini l’annuale occasione per rivivere quanto sperimentato quel giorno del 1912, rivisitando i doni ed anche le emozioni vissute. Se apriamo il suo **Diario** ciò che colpisce nel suo scritto è soprattutto il senso profondo di meraviglia e di gratitudine»¹⁸. È lo stesso protagonista che descrive questa sua “**peak experience**”. Mi piace riportare innanzitutto la citazione del ventesimo anniversario (07.03.32), in

¹⁸ G. PASTÒ, *La lettera*, in *Piccolo gregge* 2 (2008), 2.

cui ci racconta le circostanze esteriori e soprattutto interiori della “prima idea”!

*«Compionsi oggi 20 anni dal **giorno tanto caro al mio cuore in cui Gesù benedetto si degnò di darmi il primo pensiero dell’Opera**. In questa indimenticabile ricorrenza ho sentito dentro di me profonda l’azione del Signore: al mattino durante la meditazione e specialmente all’Altare ho provato un forte sentimento di raccoglimento e mi sembrava di essere quasi oppresso da un immenso peso di grazie, tutti i favori cioè di cui mi è stato largo il buon Dio nel corso di questi anni. Ho specialmente compreso quale debba essere stato il motivo che ha preparato il mio cuore a sì segnato dono divino. Mi pare che nei primi mesi del mio Sacerdozio amassi molto Gesù (non so se questo aggettivo “molto” corrisponda a verità; almeno mi pare che sia vero considerando ora lo scarso amore del mio cuore). Ero trasportato da un forte amore per Gesù Eucaristia. **Questo spirito di pietà credo andasse poi man mano affievolendosi allorché incaricato di cura d’anime ed in una parrocchia tanto popolata, mi posi con ardore al lavoro soprattutto esteriore. Ma Gesù vegliava su di me. Nei primi giorni di Marzo 1912 permise che mi incogliesse un’indisposizione che mi tolse dall’esercizio del ministero per alcuni giorni e mi costrinse a letto, senza poter celebrare per due giorni il S. Sacrificio. Era una opportuna occasione perché rientrassi in me stesso e considerassi alquanto come il mio spirito Sacerdotale si illanguidiva ognor più, non mantenendo perciò quella promessa di fedeltà fatta tante e tante volte al mio Diletto. Queste riflessioni ispirate, ed accompagnate dalla grazia, attirarono naturalmente il mio sguardo sopra un grande quadro di Gesù nell’Orto che pendeva da una parete della mia stanza vicino al letto. Fu allora che mi sentii commosso fino alle lacrime pensando che Gesù soffrì immensamente in quell’ora specialmente per le mancanze e per le infedeltà dei Prediletti suoi; al dolore per la mia insensibilità e freddezza sì unì quello di saper Gesù offeso e tradito da alcuni dei suoi Amici più diletti, e quindi il proposito, suggeritomi dalla grazia (oh bella grazia, oh prova d’amore del mio Amore Gesù!) **di amare e far amare, di riparare e far riparare il Cuore Santissimo di Gesù per le mancanze dei suoi Sacerdoti**. Da quel giorno fu un crescendo di luce e di grazie... e poi l’Opera dei Figli del Cuore Sacerdotale di Gesù. E poi...? Non so che cosa vorrai, non so che cosa darai, Gesù; ma questo so, che sarà tutto Amore perché tu non puoi volere, né dare che amore. Grazie, grazie. Mamma mia Immacolata, ringrazia Gesù per me, come tu sola sai farlo»¹⁹.***

¹⁹G. PASTÒ, *art. cit.*, 3. Si veda anche la descrizione che ne fa P. Soncin.

La seguente invece è l'ultima, la citazione del 7 marzo 1957, quella che chiude il suo **Diario**, quasi una sintesi della sua “**missione singolare**” in rapporto all'Opera, ma sempre spinto, lui, che si definisce “**una nullità cattiva**”, dall'Amore infinito del Divin Cuore per tutti i suoi prediletti. In seguito egli non scrive più nulla (morirà una decina di giorni dopo):



«Passano velocemente gli anni, aumentano a dismisura le mie miserie... eppure aumenta sempre più in me la convinzione, anzi la certezza, che fu proprio il Signore a volere questa minima Opera per i suoi altissimi fini.

*Quando Egli nei primissimi anni del mio Sacerdozio si degnava chiamarmi per **questa missione singolare**, conoscendo pienamente il mio passato, il presente e l'avvenire, sapeva bene i pericoli che essa correva, **affidata ad un soggetto che era e sarebbe stato sempre una nullità cattiva. Ma la Sua onnipotenza e il suo Amore infinito per i Sacerdoti, i prediletti del Suo Cuore avrebbe trionfato di tutto.** Veramente è stato sempre così, e spero, che nonostante tutto sarà così anche per l'avvenire.*

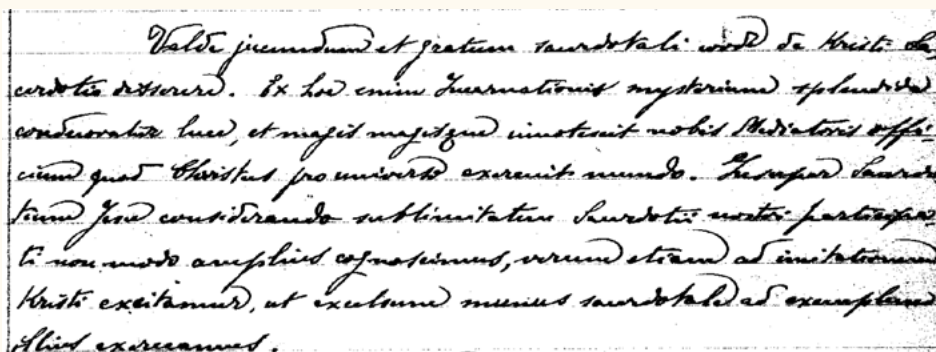
*Dai colpi tremendi che sferra talora il demonio contro la mia povera anima, dalle mille insidie che durano da tanti anni, insistenti, pertinaci, subdole, mi accorgo quanta rabbia egli abbia contro la minima Opera e come la vorrebbe distrutta. Ma per questo il Signore ha scelto una meschinissima creatura, perché il demonio non prevalesse, riservando al Suo Divin Cuore di mantenerla in vita malgrado tutto e facendosene scudo e difesa. Nei giorni passati un pensiero passatomi per la mente mi riempì di molta tristezza. **La Congregazione decade, si rimpicciolisce, infatti lo dice la chiusura della Casa di Roma.** Questo solo mi conforta, o mio Gesù: ma se non la sostenessi Tu, o povera Opera! che sarebbe mai essa? Chi sa quante volte sarebbe andata distrutta. **Ma per la tua bontà infinita, essa vive e vivrà!**»²⁰*

²⁰ G. M. TIRANTE, *Una vita per loro*, in *Piccolo Gregge* 1(2018), 29-30.

1.2 La tesi di laurea «De Christi Jesu sacerdotio»

Si colloca, dopo alcuni anni di ministero sacerdotale, sempre nel periodo pre-fondazionale, cui apporta un contributo decisivo, quello dello studio della Teologia e della Teologia infusa, senza distinzione né contrapposizione, e sempre a supporto della «prima idea». Don Venturini, al termine dei suoi due anni di studi romani²¹, discute la tesi il 14 giugno 1924 presso il Pontificium Collegium Internationale Angelicum e il giorno dopo, solennità della SS. ma Trinità, ha luogo la cerimonia accademica di laurea. Della tesi egli scrive nel *Diario* (15.06.24) e ne parla come di «**un bel dono**».

Il Relatore è il «famoso» Padre Édouard Hugon OP (1867-1929), colui che suggerisce di far seguire alla prima parte «dogmatica» una seconda parte «ascetica», i «Corollaria pietatis». Il suggerimento è del Padre relatore, ma già in precedenza P. Mario stesso si era posto sul campo

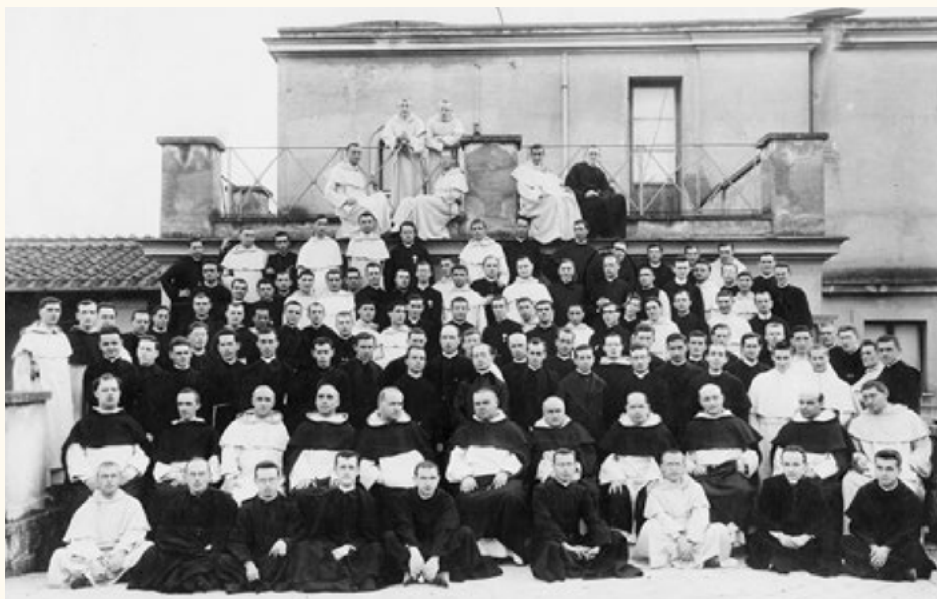


Introduzione manoscritta della tesi

dell'esperienza ed aveva chiesto a Madre Bice di Rorai (1890-1930), fondatrice delle Figlie del Cuore di Gesù²², di inviargli una relazione sul sacerdozio di Cristo, richiesta per certi versi sorprendente, cui lei risponde: «Le spedirò, appena potrò, la piccola relazione che Gesù avrà la bontà di dettarmi, sul suo Sacerdozio, perché sa bene anche Lei che di tali studi da me non ne so nulla. Amo però assai, la Scienza Divina, la Teologia Infusa, cioè

²¹ Cfr. C. CURZEL, *Un posto per lo studio*, in *Piccolo Gregge* 2(2014), 25-29.

²² Cfr. E. FLOCCHINI, *Beatrice di Rorai (Madre Lorenza)*, Editrice Istituto Figlie del Cuore di Gesù, Trento s.d., 96 pp.



Studenti dell'Angelicum (1922). Si riconosce un ovale a penna che identifica Don Venturini (5° da dx in 6° fila)

la conoscenza di Dio per Grazia, dal momento che per studio non la posso avere» (16.11.23).

Nell'Archivio FCJ è conservata una «malacopia» della tesi con le correzioni a mano dell'Autore. E introduzione e schema del lavoro manoscritti.

Tutte le copie dattiloscritte sono state da lui stesso commissionate alle Suore Figlie del Sacro Cuore... Nell'Archivio dell'Angelicum si conserva la copia finale, cui è allegato il lusinghiero giudizio del preside P. Reginald Garrigou-Lagrange OP (1877-1964) (C. Kerz, 1990).

Si può dire che il **Dottor Venturini** studiava e contemplava... **come il Dottor Comune**, di cui nel 1924 si concludevano le celebrazioni del VI centenario della canonizzazione: «Se, poi, ti domandi come ciò avvenga, interroga la grazia, non la dottrina; il desiderio, non l'intelligenza; il gemito della preghiera, non lo studio e la lettura; lo sposo, non il maestro; Dio, non l'uomo...». Il suo studio accademico vuole essere da una parte **«una teologia in ginocchio»** e dall'altra **«una teologia in servizio»** della chiamata ad offrire vita e ministero per la santificazione dei Prediletti,

ad opera di quel “Cuore sacerdotale” di Gesù, da lui tanto amato ed ora anche studiato!²³

2. Venturini direttore U.A.

2.1 Direttore diocesano di trento

Nel curriculum del **Venturini-Direttore** occorre notare prima di tutto che egli aveva conosciuto l’Unione Apostolica già in Diocesi di Chioggia e ne aveva fatto parte fin dai primi anni di sacerdozio²⁴. Il suo numero di matricola del Circolo clodiense era il 26.

Importante, poi, ricordare come al tempo degli studi romani e cioè fin dal 1922, egli aveva conosciuto ed incontrato a Roma almeno tre volte, trovando in lui “appoggio spirituale”, l’allora **Direttore nazionale, il vescovo mons. Andrea Caron**²⁵, che gli ha fornito i contatti giusti nella Curia vaticana, pur non avendo mai condiviso la sua volontà di fondare a Roma la Pia Società del Cuore sacerdotale di Gesù.

²³ Egli può essere annoverato nella “compagnia” di quelle figure di spirituali di cui – sulla scorta del recente Convegno di Palermo – abbiamo imparato essere ricca la Sicilia contemporanea (cfr. M. Naro, *Teologi in ginocchio*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2006, 430 pp.). Non è un caso che, visitando più volte le diocesi siciliane, egli, uomo del Nord, abbia espresso un giudizio oltremodo lusinghiero sulla fede del popolo siciliano.

²⁴ Nella biografia Soncin si trovano queste notizie, che tuttavia sono state poi espunte nella redazione Caminada, precisamente quelle relative alla documentazione della sua appartenenza al Circolo clodiense (n.d.s. sono tra parentesi quadre): «*Direttori del Circolo Diocesano Clodiense dell’Unione Apostolica furono i PP. Filippini ed egli rimase in ottime relazioni con loro e li aiutò zelando la vitalità del Circolo diocesano. [Tra le cartelle contenenti documenti che risalgono al periodo in cui il padre fu Cappellano a Cavarzere si trovano gli Statuti dell’Unione Apostolica e altre pagelle di essa. Dalle cartelle risulta che il suo numero di matricola era il 26]*» (op. cit., 188).

²⁵ Così il Soncin, “naturalmente” emendato da Caminada: «*[Quando nel 1922 il Padre si recò a Roma per lo “studio della volontà di Dio” sappiamo che trovò un appoggio spirituale in Mons. Andrea Caron, allora Direttore Nazionale dell’Unione Apostolica Italiana. Un’anima tutta del Signore (n.d.s. Madre Bice De Rorai) scrisse allora al Padre che sarebbe venuto un giorno in cui la Sezione Italiana dell’Unione Apostolica sarebbe stata affidata all’Opera.... Fu profezia? Gli eventi dimostrarono che il S. Cuore di Gesù fin da allora preparava il Padre a dare tanta parte delle sue energie spirituali, morali e fisiche al bene del Pio Sodalizio, perché rispondeva esattamente alle finalità della Congregazione Sacerdotale.]*» (op. cit., 188).

Nel 1930 P. Venturini, due anni dopo essersi trasferito con il “piccolo gregge”²⁶ dei suoi figli (e figlie), viene eletto per la prima volta Direttore diocesano del Circolo di Trento²⁷:

«Come Direttore Diocesano dell’Unione Apostolica, prese sul serio il proprio ufficio; il suo programma consistette nel tenere desta la vita dell’Associazione con i mezzi ad essa propri, puntò sopra tutto sui ritiri mensili e sul bollettino di regolarità, da lui chiamato “bollettino delle vittorie”. Negli incontri sacerdotali aveva una tattica tutta speciale per illustrarne i vantaggi come pure di saggiare il grado di “vitalità” degli iscritti»²⁸.

Venne rieletto nel 1937, come confermano le Cronache FCJ (I volume):

S. 18.12.1937 - Adunanza dell’Unione Apostolica diocesana
*nella quale essendosi fatte le elezioni della Direzione nuova, si volle confermar in carica pure il Rev.mo P. Superiore come **Direttore diocesano** per altri sei anni. È questo un attestato di fiducia e di gratitudine insieme verso colui che ha ridato vita a tale Istituzione in questi pochi anni in cui egli si è preso ad occuparsene.*

Il 27 aprile 1939 diviene Membro della Direzione nazionale col compito della «propaganda» e cioè della animazione dei Circoli (attraverso ritiri, adunanze, ecc.):

«L’attività del P. Venturini in seno all’Unione Apostolica non sfuggì al Direttore Nazionale (n.d.s. allora si trattava di P. Bellan). Era noto che per motivi di ministeri propri della Congregazione conosceva parecchi Vescovi, avvicinava tanti Sacerdoti, visitava molti Seminari. Specialmente lo si sapeva tutto consacrato al bene del Clero. Questi motivi parvero più che sufficienti per crearlo, il 27 aprile del 1939 a Roma, Consigliere Nazionale dell’Associazione, affidandogli l’incarico sopra tutto della propaganda»²⁹. Venne infine nominato all’unanimità il 28 settembre 1947 Direttore nazionale e lo restò fino alla morte, avvenuta a Trento il 18 marzo 1957 (ore 23:20). Per un altro sessennio restò tuttavia anche Direttore diocesano, come confermano le Cronache FCJ (II volume):

²⁶ Così si intitola la Rivista della Congregazione di Gesù Sacerdote e delle Figlie del Cuore di Gesù.

²⁷ Scrive Soncin: «La scelta piacque al Clero, e in cuor suo ne fu molto contento anche P. Venturini» (op. cit., 189).

²⁸ F. SONCIN, op. cit., 189.

²⁹ F. SONCIN, op. cit., 190.

G. 9.12.1948 - **Convegno dei Sacerdoti dell'U. A.**

*S. P. per oggi indisse il Convegno dei sacerdoti diocesani di Trento iscritti all'Unione Apostolica. Le adunanze e l'ora di Adorazione si tennero in Seminario Maggiore. S. P. (=Sua Paternità) **che è Direttore Nazionale, è pure e resta Direttore diocesano.***

Saranno in totale 24 gli anni in cui egli rimarrà Direttore diocesano di Trento.

2.2 Direttore nazionale: elezione e primi passi

Interessante il resoconto del Capitolo di Bassano, che lo elegge **sesto Direttore nazionale**, che troviamo nelle Cronache FCJ (II volume). Si riporta il telegramma del Sostituto Montini e l'incipit del suo Saluto, nel quale afferma essere compendiata anche la sua vocazione. Sì, ***l'UA è un perfetto riassunto della sua "prima idea"***: la chiamata ad offrire vita e ministero per la santificazione dei Prediletti, ad opera di quel "Cuore sacerdotale" di Gesù, da lui tanto amato ed anche studiato!

V. 26.09.47 - S. Paternità parte per tempo per Bassano al **Cap. naz. dell'Un. Ap. (26-29) dove fu eletto Direttore Nazionale.**

*Pio XII faceva scrivere al suo Sostituto mons. Montini nei seguenti termini: «Rev.mo P. Mario Venturini, Sua Santità ha motivo di compiacersi che l'Unione Apostolica dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù abbia scelto nella P.V. Rev.ma il suo Direttore Nazionale. **Assistita dalla sua parola e dal suo zelo, l'Associazione riprenderà presto e in pieno la sua preziosa attività e ogni felice incremento.** Se ne avvantaggerà assai col Clero d'Italia la causa della comune pietà dei fedeli e questo – Vostra Paternità non l'ignora – sarà, negli urgenti bisogni dell'ora presente, non ultimo apporto all'opera di restaurazione...»*

*S.P. scrisse nel suo **Saluto** iniziale ai Direttori diocesani ed ai Soci dell'Un. Ap: «Non è dunque quello che io vi porgo un saluto convenzionale, fatto di complimenti e vuoto sentimento: no, vi saluto con cuore tutto sacerdotale, con lo spirito tanto sentito della mia amata Congregazione, **vorrei dire, ed è verità, che nel mio saluto è compendiata anche la mia vocazione...**».*

I primi mesi da Direttore nazionale sono da lui dedicati, per così dire, alla "presa di possesso" ed alla ripresa dei contatti con i Responsabili dei Circoli, per i quali *«la guerra è stata un motivo sufficiente per accontentarsi*



Al Capitolo di Bassano erano presenti in 27, nella foto sono 25. Si riconoscono: **padre Mario Venturini** – Trento (prima fila – secondo da dx); **padre Antonio Bellan** – Padova (prima fila – terzo da dx); **mons. Ferdinando Prosperini**, Procuratore generale (riconoscibile per la veste filettata: prima fila – quarto da dx); **d. Luigi Piovesana** – Oblato Treviso (terza fila – terzo da dx); **d. Amilcare Pasini** – Parma (terza fila – secondo da sx), che “svetta” per la sua piccolezza e la indiscussa somiglianza con suo nipote d. Guido Pasini; **d. Dino Torreggiani** – Reggio Emilia (seconda fila – quarto da sx) ...

*di tirare innanzi».*³⁰ Una Associazione da riprendere e da rilanciare, senza indugi!

Due citazioni sempre dalle Cronache FCJ:

Me. 10. 12.47 - S. Paternità parte per Padova

Oggi Rev. Padre insieme a P. Gregolin parte per Padova per **prendere possesso del materiale, dei registri, dei fondi ecc... della Direzione Naz. dell'Un. Ap.** P. Gregolin è ritornato dopo aver imballato e spedito il materiale dell'Unione Ap.

Gennaio 1948 - Unione Apostolica

La Direzione nazionale dell'Un. Apostolica lo tiene molto occupato. Già in dicembre ha spedito una lettera di presentazione ai direttori dei vari circoli di Un. Ap., annunciando la composizione della nuova direzione e mettendosi a disposizione di ciascuno per dare spiegazioni o per accettare ritiri o confe-

³⁰ Il Convegno nazionale dell'Unione Apostolica, in L'Unione Apostolica 3 (1947), 1.

renze agli iscritti delle varie diocesi. In occasione della sua nomina a direttore nazionale molti direttori diocesani hanno espresso le loro congratulazioni e le loro promesse.

2.3 Direttore nazionale: «Padre Girolamo» ovvero «Commesso viaggiatore del buon Dio»

Mentre il primo soprannome glielo affibbiano i suoi confratelli di casa³¹, il secondo è l'espressione con cui egli stesso si definisce, assunta da P. Soncin FCJ come titolo del capitolo XIII della biografia, quello dedicato a descrivere l'azione del Direttore UA (che Caminada "normalizza" al più generico "Direttore dell'Unione Apostolica")³².

Fatto sta ed è che, sia nelle Cronache che nel suo Epistolario, questo dei suoi "giri" da un capo all'altro dell'Italia è il "ritornello" che ricorre più di tutti, come una sorta di "basso continuo" di tutti gli anni della sua Direzione. Non è sbagliato definirla una direzione... con ogni mezzo di trasporto (soprattutto il treno, di cui aveva a disposizione il biglietto gratuito): *«in questi due mesi ho fatto proprio la vita del girovago. ... È tempo di Esercizi per il Clero e bisogna andare, anzi correre con tutti i mezzi, tranne che con l'aereo che mi fa paura»*³³. Sempre in treno raggiunge anche la

³¹ Cfr. Venturini a Lugli, 3.I.1948: *«Non per nulla mi chiamano i nostri P. Girolamo, perché sono spesso in giro, sempre però per i cari Sacerdoti»*. P. Soncin (op. cit., 190) cita però una lettera successiva (17.XII.1950), dove il "soprannome" non compare, mentre compare l'epiteto di "girovago". Venturini le confida: *«Lei non riconoscerebbe più lo scrivente, se lo vedesse... tanto è diventato girovago. Non per divertimento, l'assicuro, perché si stà tanto bene a Casa e nella propria cella, ma girovago per i Sacerdoti...»*. Il termine "girovago" è quello che più spesso egli applica a se stesso, quando parla del suo ministero itinerante in "giro" per l'Italia: *«io faccio il girovago e giro l'Italia»* (16.VII.1947); *«giro fra i cari Sacerdoti»* (15.I.1951); *«non ho mai tanto girato l'Italia come ora: da un capo all'altro d'Italia, che percorro in lungo e in largo»* (9.V.1949); *«continuo a girare e girare»* (30.III.1953); *«giro e girerò finché potrò e poi: Paradiso, Paradiso!»* (4.I.1954); *«Come vede, sono ancora in giro! È la tendenza di mio padre che viaggiava sempre, tanto che è morto in viaggio? ... p. Mario poveretto»* (3.IX.1954).

³² In una lettera ai suoi Figli spedita da Chieti ove si era recato per far conoscere l'Associazione nel Seminario Regionale, si definì *«il commesso viaggiatore del buon Dio»* (1939).

³³ Venturini a Lugli, 15.X.1951. Mentre per l'Istituto, *«la gloria di Gesù Sacerdote e la santificazione dei suoi Prediletti»* (7.VII.1953) vince questa sua ritrosia: si veda il resoconto del suo *«viaggio in Merica»* (n.d.s. così nell'originale, 30.III.1953), all'andata in nave, in quanto il medico gli ha sconsigliato l'aereo per le sue condizioni di salute; aereo su cui però salirà 5 volte, una volta sul suolo americano, per un totale di 40 ore (2.IX.1953), oltre a quelle del viaggio di ritorno. A queste occorre aggiungere intere gior-

Svizzera italiana (allora aggregata all'Italia) e Parigi, sede della Primaria, per il Capitolo generale³⁴. In pullman, invece, trattandosi di un pellegrinaggio, raggiungerà – come vedremo – Francia, Spagna e Portogallo.

Alcune **citazioni ad abundantiam**, alternando le Cronache FCJ e l'Epistolario, in specie il carteggio Venturini-Lugli:

Ad un prelado romano, che gli chiedeva qualche notizia sul suo conto prima di prestarsi a fare il Procuratore dell'Unione Apostolica a Roma, scriveva: «Di me non so che dirle: **sono un povero religioso che per vocazione gira l'Italia per fare del bene ai Sacerdoti, compresi i poveri.... Piacesse al Signore che lavorassi sempre in bonum**».³⁵

Dalle Cronache FCJ il primo “giro” per l'Unione Apostolica e il fine di questi viaggi:

Me. 11.02.1948 **Mercoledì delle Ceneri – Sua Paternità parte – Unione Apostolica**

«Oggi la funzione delle Ceneri fu fatta alle sei del mattino perché S. Paternità doveva partire. **È il primo giro per l'Un. Ap.** Doveva recarsi a Loreto, approfittò per visitare i Circoli di Un. Ap. dell'Italia centrale. **“Vado a risuscitare i morti”** disse e contava di tenere adunanze a Piacenza, Parma, Fidenza, Fano, Pennabilli, Fossombrone, Pesaro, Rimini, Senigallia, Faenza. Si vede che gli sta tanto a cuore questo lavoro, col quale spera di far tanto del bene ai Sacerdoti. Commenta con dolore la risposta di un P. Spirituale delle Marche il quale incaricato di tenere la direzione dell'Un. Ap. e di risuscitare il Circolo risponde che tutti i Sac. ed egli pure sono occupatissimi nelle opere e organizzazioni cattoliche e non hanno tempo di attendere all'Un. Ap. **“Appunto per questo c'è bisogno dell'Un. Ap. per impedire che i Sacerdoti trascurino la parte spirituale – Ma, capite, un P. Spirituale di Seminario che non capisce queste cose!”**».

nate in auto e qualche tratta di treno, tutto per visitare l'Opera sorella di P. Fitzgerald nel New Mexico, con cui fa «un patto di mutuo soccorso spirituale e morale», oltre a raccogliere offerte per l'Opera.

³⁴ «Domenica andrò a Parigi, ma mi fermerò solo una settimana, poi di nuovo a Roma e avanti sempre così e tutto per l'Opera e per i Sacerdoti» (12.IV.1952)

³⁵ Venturini, neo direttore nazionale a mons. Ferdinando Prosperini (1947), in Archivio Sede nazionale (Cartella Venturini). Ferdinando Prosperini (1890-1986), veronese, fu vice-assistente dell'Unione donne di Azione cattolica (1922-1930) e in seguito consulente ecclesiastico dell'Ente dello spettacolo e del Segretariato per la moralità. Dal 1936 fu appunto Procuratore dell'Unione Apostolica e Direttore del Circolo di Roma (dopo G. B. Menghini, Procuratore romano fin dal tempo della direzione di Ferrari).

... L'Un. Ap. riprende vita. Prima della guerra gli iscritti erano circa 5000; ora sono discesi a 3500, ma riprende a crescere: circoli che si mettono in relazione con la Direzione Naz.»

L. 8.X.1951 - **Viaggi di S. P.**

«Questa mattina è partito da Trento con un vasto programma di predicazione. Egli stesso in una lettera (vedi Archivio) ce lo tracciava a grandi linee. Il fine di questi viaggi è: **diffondere l'Unione Apostolica e consolidare i già tanti iscritti**».

Interessante, in merito, il riscontro dal Carteggio Venturini-Lugli, fino al paragone della “**ereditarietà paterna**”...:

«Di me che dirle? **Non ho mai tanto girato come ora: da un capo all'altro d'Italia che percorro in lungo e in largo** da Trento a Siracusa, da Loreto a Montepulciano dove proprio sono stato mercordì per il Congresso Eucaristico. **Ho la grazia e la gioia di parlare e avvicinarmi a tanti Sacerdoti!**» (9.V.1949)

«La mia salute? Sono stanchetto (la malattia dei vecchi) ma mi rifaccio presto e ricomincio sempre e corro. Sono fuori lontano e bramo la Comunità: sono a Trento e l'udire il fischio di un treno mi mette in sussulto: ci sono Sacerdoti che aspettano. **I miei due amori che si disputano le povere mie energie: la Congregazione e il Clero e mi tirano in due direzioni opposte**» (18.VII.1951)³⁶

«Domani riprenderò la corsa... per l'Italia, perché anche quest'anno, nonostante le difficoltà, la Provvidenza del mio Padre Celeste mi ha dato un biglietto gratuito per tutte le ferrovie. E giro fra i cari Sacerdoti...» (15.I.1951)

«Sono stato in giro 20 giorni e, dopo Roma e Loreto ho visitato parecchi Seminari Diocesani e Regionali delle Marche, Umbria e Puglie parlando a parecchie centinaia di Chierici» (5.II.1953)

«Continuo a girare e girare. Anche due volte a Roma in una settimana» (30.III.1953)

³⁶ «Tra le righe comprendiamo quanto costasse a P. Venturini tenersi lontano dai suoi. Questo sacrificio fu grande, da pochi forse conosciuto e da qualcuno anche sottovalutato. Con un senso di tristezza alla fine dell'anno 1941 nota nel suo Diario che **su 365 giorni, soltanto 145 di essi li aveva trascorsi con la cara Congregazione**» (P. Soncin, op. cit., 196).

«Perciò giro e girerò finché potrò e poi: Paradiso, Paradiso!» (4.I.1954)

«Come vede, sono ancora in giro! Questo vecchio barcollante (è la verità) non vuol mettersi giù e fermarsi. Dico quando arrivo a Trento: “state buoni, ora resto a casa per un po’”, ma poi appena mi chiamano per qualche raduno di Sacerdoti, ripiglio la corsa, e via. È la tendenza di mio padre che viaggiava sempre, tanto che è morto in viaggio? Non credo, penso che sia la grazia che mi porta... Che scribobia, figliola! ... **p. Mario poveretto**» (3.IX.1954)

2.4 Direttore nazionale: verso la rielezione

Sempre dalle Cronache FCJ un semplice accenno all’evento della sua conferma come Direttore Nazionale:

G. 5.VI.1952 Il Padre a Roma

A Roma “ci fu l’Adunanza dell’Un. Ap. Presenti 12 Sacerdoti. **Unico tema discusso: la nomina del nuovo Direttore. Nessuno volle accettare...** si concluse: la Direzione Nazionale tenga ad interim per un po’ di mesi e lavori per riorganizzare il Circolo Romano... Vi è qualche buon elemento che aiuterà”.

G. 8.X.1953 P. Monaro parte per Roma – Consiglio Nazionale U. Ap.

Stamattina P. Monaro, trovandosi S.P. già in loco, partì per Roma per assistere al **Consiglio Nazionale dell’Un. Ap.** che si raccoglierà domani e sabato nella Casa di Roma (10-11). Tra le altre cose tratterà anche del modo con cui si farà la **nomina del nuovo Direttore Nazionale, essendo passati sei anni dalla nomina del Padre.**

Ma. 21.IV.1954 Sua Paternità parte per Loreto

Stamane S. Paternità insieme con P. Miorelli partì per Loreto [P. Monaro l’aveva preceduto di un giorno per fare i preparativi] dove si terrà il **Capitolo Nazionale dell’Un. Ap.** L’ultimo Capitolo era stato tenuto a Bassano ed era stato quello nel quale era stato eletto Sua Paternità Direttore Nazionale. **Il Capitolo era stato preparato con cura, da lungo tempo, sotto ogni aspetto e Sua Paternità sembrava alquanto preoccupato per la sua riuscita.**

«Non fu possibile tenerlo a Roma, come si pensava, per la grande difficoltà degli alloggi. Viene scelta Loreto, evidentemente, come la sede più opportuna

*in causa dell'Anno Mariano. Si vuole dare al Convegno un carattere altamente spirituale e mariano».*³⁷

In realtà, dopo l'impatto nella fase previa, in sede di celebrazione fu tutto abbastanza "naturale", come si evince dalla stampa associativa:³⁸

Nella **Relazione del Direttore nazionale** egli ripercorre innanzitutto le circostanze della sua precedente elezione:

*«Si sono compiuti lo scorso settembre sei anni dall'ultimo Capitolo Nazionale (1947). In quella circostanza i Direttori Diocesani mi hanno affidato l'incarico di Direttore Nazionale della nostra Associazione, **incarico non certo facile quando si pensi che succedeva al carissimo P. Bellan, che da molto tempo teneva la Direzione dell'Unione Apostolica e che si ritirava con rincrescimento di tutti, perché gli uffici affidatigli dai suoi Superiori Diocesani non gli permettevano più di dare le necessarie energie alla Associazione nostra. Assumevo ancora questo incarico nei primi anni del dopoguerra, che aveva portato tanto scompiglio anche spirituale fra il Clero e quindi anche fra i membri dell'Unione. Basti dire che mentre il P. Bellan nel 1940 aveva portato a circa 5000 il numero degli Associati nostri, li vide poi discesi a 3500 nel 1947. Ma si notavano già allora chiari segni di ripresa spirituale e le stesse miserie, d'ogni ordine, conseguenza dolorosa della guerra, eccitavano i Sacerdoti a rimediare decisamente a tanto male con una volontà efficace di attendere alla propria santificazione. Così si vide rifiorire l'Unione Apostolica ed oggi ho la consolazione di dirvi che il numero degli Ascritti è di circa 7400 in 156 Circoli»**.*³⁹

Segue la rassegna dall'incarico:

*«Rimetto ora nelle mani dei nostri Direttori Diocesani l'incarico datomi nel 1947. (...) Assumendo questa Direzione Nazionale un Sacerdote più giovane di età, più fresco di energie e specialmente di maggior virtù, farà assai più bene di quanto abbia fatto il **povero Sacerdote Religioso** che vi parla. Una cosa però mi sento di dire con tutta sincerità: ritornando semplice membro dell'Associazione **continuerò a lavorare per essa, specialmente nei contatti con il Clero, apostolato questo specifico della nostra Congregazione.***

³⁷ *Comunicazioni della Direzione generale*, in L'Unione apostolica 11(1953), 138: annuncio e in L'Unione apostolica 4(1954), 50: conferma.

³⁸ Cfr. *Il Capitolo nazionale dell'Unione Apostolica (21-24 aprile 1954)*, in L'Unione Apostolica 5 (1954), 67-78. All'interno si veda in primis la **Relazione del Direttore nazionale**, 69-74.

³⁹ *Ib.* (qui: 70-71).



Pellegrini a Fatima (1954)

Del resto anche il più piccolo e più nascosto Sacerdote, se ama davvero la sua Vocazione, non può non prestarsi con la preghiera, con il sacrificio e con l'opera, perché i Confratelli suoi nel Sacerdozio assomigliano sempre più a Gesù Cristo, Eterno Sacerdote»⁴⁰.

Infine il resoconto delle elezioni:

*«Con **commovente e significativa unanimità** i Capitolari confermarono la loro fiducia nel Rev. P. Mario Venturini: 38 erano le diocesi rappresentate al Capitolo (e tutte le più ricche di Soci) e **38 schede** portarono il suo nome. Quando Mons. Prosperini proclamò il risultato, invitando l'eletto ad assumere da quel momento la presidenza dell'Assemblea, calorosi, prolungati applausi sottolinearono il significato di quell'elezione. (...) Si alzò allora il Rev. P. Venturini, il quale manifestò con delicate e commosse espressioni la sua riconoscenza ai Rev.mi Direttori Diocesani che avevano voluto rieleggerlo Direttore Nazionale. **Accettava la carica, perché il lavoro che essa impone è conforme allo spirito ed allo scopo della sua Vocazione Religiosa, e sperava che si sarebbe incrementato il lavoro specialmente per la collaborazione dei Direttori Diocesani.** Era convinto della loro buona volontà: basti pensare che cinque Direttori della Sicilia avevano fatto un lunghissimo viaggio per venire al Capitolo. E poi, quando si amano i Sacerdoti, si è pronti a fare qualsiasi sacrificio per essi»⁴¹.*

⁴⁰ *Ib.* (qui: 74).

⁴¹ *Ib.* (qui: 74-75).

2.5 Direttore nazionale: pellegrinaggio ai santuari mariani

Un evento “clou” della Direzione Venturini fu senz’altro il Pellegrinaggio ai Santuari mariani d’Italia, Francia, Spagna e Portogallo, in occasione dell’**Anno mariano 1954**, preparato con grande cura e “celebrato” con grande frutto come un **corso di Esercizi Spirituali di 17 giorni: l’auto-pullman era una cappella sempre orante!** Anche qui, più della rivista associativa, che pure vi dedica più numeri (fin dall’anno precedente) e molte pagine⁴², è interessante “intrecciare” Cronache FCJ e Carteggio Venturini-Lugli:

L. 16.VIII.1954 Pellegrinaggio a Fatima

*«Oggi Sua Paternità con P. Monaro partì per il Pellegrinaggio di Fatima-Lourdes. È un pellegrinaggio organizzato dall’Unione Apostolica, diretto per il servizio tecnico dall’O.P.R.A.L. Si propone di condurre i Sacerdoti dell’Un. Ap. che vogliono partecipare alla visita devota dei principali Santuari mariani di Italia (sett.), Francia, Spagna e Portogallo. Vi hanno partecipato quasi un centinaio di Sacerdoti, portati in due autopullman. Il Padre tiene la Direzione Spirituale, organizzando la predicazione, la lettura spirituale, la recita del Divino Ufficio in comune. Tutto è stato già disposto e i Sacerdoti partecipanti invitati a tenere per turno la lettura spir. E a dire brevi parole a commento del Rosario meditato. Sono giunte nei giorni precedenti lettere edificanti di Sacerdoti che accettano ben volentieri tale incarico e si ripromettono da questo pellegrinaggio un abbondante frutto spirituale. Da parte sua S. P. ha insistito parecchie volte sul pensiero che **il pellegrinaggio non deve essere una gita***

⁴² Si comincia con la pubblicazione del Programma del Pellegrinaggio a Lourdes, Fatima e altri Santuari Mariani d’Italia, Francia e Spagna in L’Unione Apostolica 11(1953), 154.167-168, con la nota finale: «Non si viaggia mai di notte e le tappe sono riposanti». L’iscrizione viene dichiarata chiusa nel n. 3(1954), 48. Al Capitolo nazionale di Loreto, il rieletto Direttore nazionale il 23 aprile presenta le proposte per il futuro e a proposito del Pellegrinaggio afferma essere **«una iniziativa che ha superato ogni previsione»** (L’Unione Apostolica 5(1954), 77). Tanto che si ipotizza un Secondo Pellegrinaggio che «si potrà effettuare tra fine settembre-metà ottobre 1954, se si raggiungerà un numero sufficiente di iscrizioni» (Comunicazioni della Direzione Nazionale, in L’Unione Apostolica 6 (1954), 84), pellegrinaggio che però non si realizzerà. Nel numero 7-8 (1954) de L’Unione Apostolica si danno le ultime istruzioni e opportuni chiarimenti sul Pellegrinaggio (114.143). Conclude il resoconto dettagliato (e commosso!) degli “esercizi” compiuti, degli incontri fatti (a Fatima, i Genitori di Francesco e Giacinta e la Sorella di Lucia) e i tanti luoghi visitati, soprattutto santuari non solo mariani e cattedrali (*Dopo il Pellegrinaggio*, in L’Unione Apostolica 10 (1954), 158-161).

di piacere, di svago, di curiosità o di istruzione, ma un vero pellegrinaggio nel quale si preghi e si pensi alla riforma spirituale.

Riguardo alla salute, il Dottore era molto incerto se lasciarlo partire o meno. Ha voluto esaminarlo più volte, fino all'ultimo giorno, ha raccomandato a P. Monaro di stare attento al cibo e alle altre cure necessarie. Il Padre, benché sempre disposto a fare la volontà di Dio, avrebbe rinunciato con dispiacere, perché si riprometteva grande bene per i Sacerdoti, dei quali parecchi presero parte per aver occasione di parlare con il Padre. Anche la Congreg. partecipò al pellegrinaggio, considerato come uno dei mezzi di santificazione».

«Ora sono alla vigilia del mio pellegrinaggio per Fatima, Lourdes ecc. Il 24 Agosto (n.d.s. suo anniversario di ordinazione) lo passerò parte a Salamanca dove celebrerò, poi ad Avila con S. Teresa e a sera a Madrid. Non so se le farà piacere un piccolo itinerario stampato che oggi Le spedisco per posta. (...) Mi raccomando alle Sue preghiere per questo viaggio: ho tutti i permessi del medico ed esami, ma la volontà di Dio è sopra tutto e sopra tutti» (15.VIII.1954)

«Eccomi di ritorno: un po' stanchetto per il sonno perduto, ma in forze, e mi pare più in gamba di quando sono partito. Pensi: condurre in Portogallo 100 Sacerdoti: farli obbedire... : percorrere 5500 km: avevamo anche Sacerdoti di 70 e 75 anni, e neppure il minimo né di persone né di auto: tutto bene. E tante preghiere: l'autopulman era una Cappella sempre orante: Rosari – meditazioni. Istruzioni – letture – canti. Dicevano i Sacerdoti: ma questo è un corso di Esercizi di 17 giorni! E tutti contenti: io la penso una grande grazia della Mamma Celeste e poi le grazie particolari» (3.IX.1954)

Ma subito dopo aggiunge:

«Ora bisogna ritornare nel silenzio perché vengano a galla le cose preziose sepolte dalla confusione, dal rumore e dal movimento! Dice assai bene l'Imitazione di Cristo: Quelli che fanno molti pellegrinaggi, raramente si santificano. Benedetta la Sign. Dimè che ha misurata la strada della sua poltrona! Viva raccolta, se lo goda il suo raccoglimento, è una ricchezza impagabile». (3.IX.1954)

Questa “pesantezza dell’organizzazione” egli la confessa anche in riferimento ad altri «eventi» UA della sua Direzione, che pure ha curato con il suo consueto “spirito organizzativo” e che hanno avuto piena e soddisfacente riuscita, quali:



Maria, Mater Sacerdotis

«Il trionfo di Pio X (n.d.s. si parla della sua canonizzazione) è stato grandioso e commovente. Il Signore ha esaltato l'umile e il poverello. **Peccato che la fatica e la noia dell'organizzazione del Convegno (Unione Apostolica, Direttori dei Seminari e PP. Spirituali) togliesse il tempo e la serenità per gustare queste bellezze meravigliose. Ma bisogna dare anche questo per i Sacerdoti...**» (18.VII.1951)

«**Riuscitissimi i due convegni di Roma: Unione Apostolica e Direttori e P. Spirituali dei Seminari. Siamo riusciti a raccogliere nell'abside di S. Pietro in Roma circa 5000 Ecclesiastici con 50 Ecc.mi Vescovi e 4 Cardinali. Spero che il frutto notevole durerà**» (18.VII.1951)

2.6 Direttore nazionale: verso l'ultima "missione"

Riporto innanzitutto, a maggior ragione in quanto ad oggi inedito, qualche resoconto degli ultimi "viaggi", che il Direttore ha affidato ad Ada Lugli:

«A Dio piacendo, nella ventura settimana vi sarà in Milano una riunione dei Direttori dell'Unione Apostolica, e dovrò recarmi colà: così c'è sempre da stare un po' in moto, benché **i giri siano più corti e più rari del passato**» (9.III.1955)

«...dopo **parecchi giorni di viaggi su e giù per questa penisola così lunga...** E se viaggio vuol dire che la salute mi permette di farlo e anche il movimento giova per tenere in attività le energie. Nuovi viaggi si preparano, se così al buon Dio piacerà, per il mese seguente, dedicato al Cuore SS. di Gesù e che porta a noi più lavoro per la Giornata di Santificazione sacerdotale: infatti sono indette adunanze a Parma, Lugano, S. Remo, Bologna e **avanti sempre finché al buon Dio piacerà**» (24.V.1955)

«Ho dovuto girare molto per i cari Sacerdoti, **fino alla Svizzera e ai confini della Francia**. ... Dio sia benedetto! Che Gesù sia glorificato nella santità dei suoi Ministri». (11.VII.1955)

«Quando sto a Trento sono mezzo morto, ma quando c'è da fare un po' di lavoro fuori, ci vado volentieri e mi sento ancora in forze, sebbene non come ... trent'anni or sono. Piaccia al Signore che **possa fare un po' di bene ai Suoi prediletti**». (16.XI.1956)

Ed ora dalle Cronache (e poi dalla Rivista) il resoconto dell'ultimo "viaggio" in Puglia ad incontrare il "**diletto Clero pugliese**":

V. 8.III.1957 **S. P. a Molfetta e Bitonto per i circoli di U. Ap.** (v. Relazione minuta di P. Monaro).

«Oggi S. P. partì per Loreto, per poi ripartire per la amata Puglia. Si temeva non potesse partire, **sia per la stanchezza, sia per un attacco di flebite alle labbra** (dalla quale guarì per le cure assidue del dott. Frattin), **sia soprattutto per il gonfiore dei pollici delle dita dei piedi**. Da notare che qualche settimana prima aveva avuto un piccolo **attacco di cuore**, durante la notte, dal quale s'era presto ripreso. Invece negli ultimi giorni era migliorato e in forma, per cui, **acceso di zelo per i Sacerdoti e animato dalla sua tenace volontà, partì sereno e contento**. Si fermò prima a Loreto a Casa "Maris Stella", dove si riposò ottimamente. Il giorno 11 ripartì con P. Monaro – segretario naz. dell'U. Ap. – per il Seminario regionale di Molfetta. **Ora riporto (n.d.s. in prima persona... è il redattore delle Cronache P. Tullio Bertoldi FCJ) parte della relazione dei due Convegni stesa da P. Monaro per la copertina dell'Un. Ap. di aprile. Detto Padre stenderà una minuta relazione per i religiosi F.C.J.**

Ecco parte della relazione stesa per la copertina (e la seconda di copertina) della Rivista che, tra l'altro, con l'anno 1957, «aveva assunto un più ampio formato, passando dalle 24 alle 32 pagine mensili, svincolandosi così alquanto dalla tirannia dello spazio» (L'Unione Apostolica (febbraio 1957), seconda di copertina) e dove si pubblicava, come comunicati della Direzione Nazionale, il resoconto della vita associativa:

«Il 12 marzo 1957 si tenne nel Seminario Regionale di Molfetta un Convegno straordinario dell'Un. Ap. L'assemblea era costituita da Sacerdoti Soci dell'U.A. inviati speciali dei loro Vescovi in rappresentanza di quasi tutte le Diocesi della Regione Pugliese. Aprì l'Adunanza il Rettore mons. Giuseppe Carata (n.d.s. era Consigliere nazionale)... seguì la Relazione di mons. Michele Jurilli, Padre Spirituale del Seminario Regionale sulla situazione del Circolo in Puglia... quindi la Relazione del Direttore Nazionale che svolse con accento ardente e persuasivo il tema: «L'Unione Apostolica,



prezioso sussidio della grazia sacerdotale»

L'indomani, 13 marzo, il Direttore Nazionale si recava nella vicina Bitonto per presiedere il Convegno diocesano del Circolo di Bitonto e Ruvo. Tenne una appassionata meditazione, dimostrando la necessità per i Sacerdoti dell'unione con Gesù - con il Papa e i Vescovi - con i Confratelli. L'Adunanza che seguì si svolse in una forma così cordiale, così familiare, che sembrava proprio l'immediata attuazione pratica della meditazione! Rilevata ancora una volta l'importanza dell'U.A. e la sua efficacia per una vita sacerdotale veramente santa, il Rev. mo Padre raccomandò la fedeltà alla Ratio mensis. ... **Il Direttore Nazionale era felice per il**

buon esito di questo di questi due Convegni, che Egli vedeva promettenti di frutti abbondanti e duraturi di santità sacerdotale per il diletto Clero Pugliese. Era ben lungi dal pensare che era giunto ormai alla sera della sua laboriosa giornata apostolica»⁴³

«Ecco l'ultima fatica apostolica di P. Venturini: proprio un giro di propaganda e di incontri sacerdotali nella Puglia per la cara Associazione. **Il commesso viaggiatore del Buon Dio poneva termine alla sua attività donando se stesso ai Sacerdoti, e lasciando il Pio Sodalizio in floride condizioni»⁴⁴.**

⁴³ Riportato pari pari anche in *L'Unione Apostolica* (aprile 1960), seconda e quarta di copertina).

⁴⁴ F. SONCIN, *op. cit.*, 196.

2.7 Direttore nazionale: morte e «primo bilancio» della sua direzione

Così l'**Assistente nazionale P. Bellan, suo predecessore**, con Lettera, datata 25 marzo 1957, ne annuncia a Delegati Regionali e Direttori Diocesani dell'Unione Apostolica

«la scomparsa improvvisa avvenuta la sera del 18 marzo, ore 23.20, per violentissimo infarto cardiaco, a Trento nella Casa Madre della Congregazione Sacerdotale dei Figli del Cuore di Gesù, di cui Egli era Fondatore e Superiore Generale. L'inclito S. Giuseppe, al quale Egli prestava speciale devozione, lo volle seco nel giorno della sua festa. (...) Lunedì sera, verso le 21.30, si ritirò in cella ... ma verso le 23, usando il telefono interno, quelle sera collocato, contrariamente al solito, sul comodino, chiamò un Padre, pregandolo di recarsi da Lui. Era in gravissime condizioni. Però, calmo e sereno, ripeteva intensissimi atti di contrizione, chiedeva i Santi Sacramenti e ai figli addolorati diceva con voce paterna ed accorata: "Non vedete che muoio?" Poi ripeté più volte: "Vi raccomando l'Opera!" E con le mani al cuore: "Gesù, chiamami! ... Gesù vengo... sono pronto"... Ripeté poi l'offerta per i Sacerdoti, che gli era familiare: "Pro eis!... Pro eis!" Dopo venti minuti spirò serenamente. La morte dei Santi! che, se anche subitanea, non arriva improvvisa, perché sempre aspettata»⁴⁵.

18 marzo: è la vigilia della solennità di **San Giuseppe, Patrono della Congregazione**⁴⁶ e modello di ogni Sacerdote di Gesù. Siamo poi nell'**Anno giubilare del Sacro Cuore**, che ricorda l'estensione della festa del S. Cuore a tutto il mondo fatta dal Papa Pio IX. Aveva scritto nelle sue **Memorie** per il Capodanno di quell'anno 1957: *«Ecce venio ut faciam, Deus, voluntatem tuam! In spirito di umiltà Ti offro, o mio Dio, questo nuovo Anno di vita e ciò che in esso farò e soffrirò, mentre intendo che ogni mio pensiero, ogni mia parola, ogni mia azione, sia tutto per la Tua Maggior Gloria, ad onore e consolazione del Sacro Cuore di Gesù, per il bene dell'anima*

⁴⁵ L'Unione Apostolica (aprile 1957), 50-53, qui: 50-51; di seguito il Direttore Generale Delacroix scrive una lunga Lettera di condoglianze (54-55). Quindi viene pubblicato l'ultimo Editoriale ancora inedito di P. Venturini, che porta il titolo «simbolico» di *«Attizziamo il fuoco»* (56-61).

⁴⁶ M. VENTURINI, *Esortazione XXXIV*, 19 marzo 1941: *«Una delle grazie più belle che Iddio benedetto si degnò di fare alla minima Opera Sacerdotale, fu senza dubbio quella di aver ispirato a scegliere S. Giuseppe a suo speciale patrono e avvocato e procuratore»*; e ancora: *«Come deve essere divoto di questo gran Santo ogni Sacerdote di Gesù! Egli infatti è il modello che insegna come si debbano custodir e i grandi tesori da Dio affidati alle nostre cure»* (Memorie, 19 marzo 1925).

mia e per la santificazione del Clero, al quale scopo rinnovo l'offerta intera, assoluta e perpetua di tutto me stesso».⁴⁷.

Nel numero della Rivista di maggio 1957 sempre l'Assistente generale Bellan elenca in sintesi 12 delle «**principali attività svolte in favore dell'UA**», tra cui:

- tenuta ogni anno l'adunanza del Consiglio Nazionale (*n.d.s cui sono invitati, assieme ai membri della Direzione nazionale, tutti i Direttori*);
- organizzati e presieduti diversi Convegni regionali;
- partecipato a numerosissime adunanze diocesane;
- organizzato a Roma il Convegno nazionale per la beatificazione di Pio X (1951);
- organizzato il Capitolo nazionale a Loreto (1954);
- organizzato il Pellegrinaggio a Lourdes e Fatima (1954), con la partecipazione di un centinaio di Soci;
- costituito il II grado di Unione Apostolica con voti privati e proprio regolamento;
- dato incremento al Periodico e aggiunto materiale per il Ritiro mensile;
- diffuse a migliaia di copie le stampe di propaganda;
- iniziato l'invio ad ogni Socio della Ratio mensis (1955);
- costituiti numerosi nuovi Circoli e fatti rivivere altri che erano estinti;
- stabilite norme precise per la erezione dei Circoli Regionali⁴⁸.

Anche solo scorrendo l'elenco, si può rivedere il “film” della sua Direzione, di cui questi sono i “fotogrammi”.

Egli stesso aveva descritto qualche anno prima lo “scopo” della «sua» Unione Apostolica e, così facendo, ne aveva presentato il “volto”: «*dare ai sacerdoti secolari la possibilità di usufruire di alcuni vantaggi della vita religiosa fomentando la mutua carità e la fraterna amicizia; procurare la santificazione dei suoi membri con la fedeltà alle pratiche di pietà sacerdotali; orientare tutti i membri ad una intensa devozione e unione al Sacro Cuore di Gesù per mezzo del Cuore Immacolato di Maria; far partecipare in vita e in morte alle preghiere dei confratelli e al frutto delle sante messe celebrate per i membri all'associazione»*

⁴⁹

⁴⁷ C. BOZZA, *La lettera*, in *Piccolo Gregge* 4(2024), 4-5.

⁴⁸ P. BELLAN, *Il Padre Venturini e l'Unione Apostolica*, in *L'Unione Apostolica* (maggio 1957), 70-71, qui:70.

⁴⁹ M. VENTURINI, *Unione Apostolica*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII, 1954, 794.

2.8 Direttore nazionale «oltre» la sua direzione: il caso del «secondo grado»

Emblematica di quello che abbiamo chiamato l'«*admirabile commercium*» **FCJ-Unione Apostolica, dopo la** morte del Fondatore, la scelta dei suoi figli FCJ di mantenere inalterata la loro presenza ed il loro servizio nella Direzione nazionale dell'UAC (e naturalmente la scelta del suo successore e del Consiglio nazionale di continuare ad ingaggiarli in tutti i compiti e ruoli associativi... eccetto quello della guida).

A questo proposito nel II volume delle Cronache FCJ si legge:

V. 17.V. 1957 **Il Convegno** (n.d.s. in realtà si tratta del Capitolo) **dell'Un. Ap. a Verona**

«È eletto Direttore Nazionale Mons. Piovesana: a noi rimane l'Amministrazione e la segreteria (...) Con voto unanime fu eletto Direttore Nazionale Mons. Piovesana. È una persona degnissima, molto stimata dal nostro Padre, e che a sua volta ha per il Padre una vera venerazione e inoltre un grande amore all'Opera nostra. Nelle semplici e umili parole di accettazione egli dichiarò che faceva assegnamento, dopo che sull'aiuto di Dio, sulla collaborazione della nostra Congregazione, senza la quale l'Unione Apostolica non solo non potrebbe progredire, ma nemmeno conservare le posizioni conquistate... Perciò **la segreteria, la tesoreria (!), il periodico, l'organizzazione, la propaganda restano sempre affidati alla Congregazione.** Quindi il desiderio del Padre è soddisfatto in pieno: **l'Unione Apostolica resta affidata alla Congregazione, col vantaggio di avere una personalità conosciuta dagli Ecc.mi Vescovi e da tutto il Clero d'Italia. Non apparisce uno dei nostri come Direttore, ma apparisce la Congregazione: noi siamo le radici che aiutano a promuovere la vitalità dell'albero».**

Come emblematica in questo senso la vicenda del cosiddetto “Secondo grado” (scritto sempre così: II° Grado) che, nata in seno all'Unione Apostolica ai tempi del Direttore Bellan (1936), è stata istituita, regolamentata e sperimentata dal suo successore e da lui difesa dai detrattori interni ed esterni, a cominciare dal Direttore Generale mons. Simon Delacroix.

Si vedano le Cronache FCJ in proposito:

D. 20.IV.1952 **Capitolo di Parigi**

«Il Padre parte per Parigi dove avrà luogo nei prossimi giorni un'Adunanza dei Direttori dell'Unione Apostolica. Da Parigi scrive che ha fatto buon viaggio: Stamane (23 c. m.) si discuterà del II grado, contro il quale il Direttore

Generale si è pronunziato fortemente, pensando che distrugga o almeno divida l'Unione Apostolica. Non ho risposto perché non era il momento, ma parlerò oggi. ... Domani a mezzogiorno andrò a Paray Le Monial a portare la nostra Congregazione e l'Unione Apostolica italiana».

Ed una lunga lettera conservata nell'Archivio della Sede nazionale⁵⁰, in cui egli spiega la sua posizione a favore del II° Grado e contraria alle «équipes» sacerdotali, adatte forse alla situazione francese, ma non per quella italiana, dove si ha ancora abbondanza di clero parrocchiale...

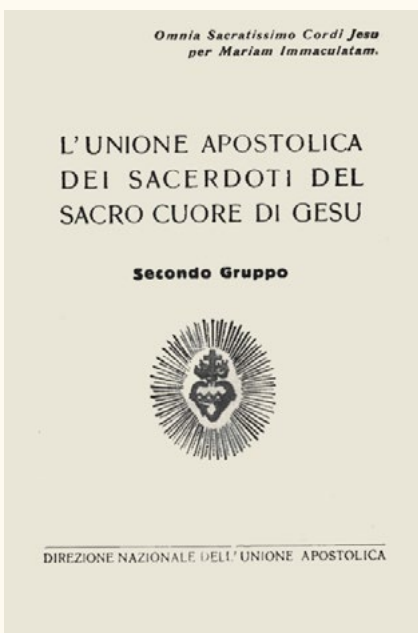
Dopo la morte del Venturini finirà ad essere assunta dalla Congregazione venturina col nome di "Discepoli".⁵¹

Un puntuale e completo riassunto della vicenda del Secondo Grado si trova nella Relazione del Direttore rieletto al Capitolo di Loreto 1954:

«7. Credo che i Direttori Diocesani presenti desiderino di avere qualche notizia sul II° Grado di Unione Apostolica. P. Bellan sa **da quanti anni** alcuni Sacerdoti chiedevano che ci fosse **nell'U.A. qualche cosa di più per quelli**

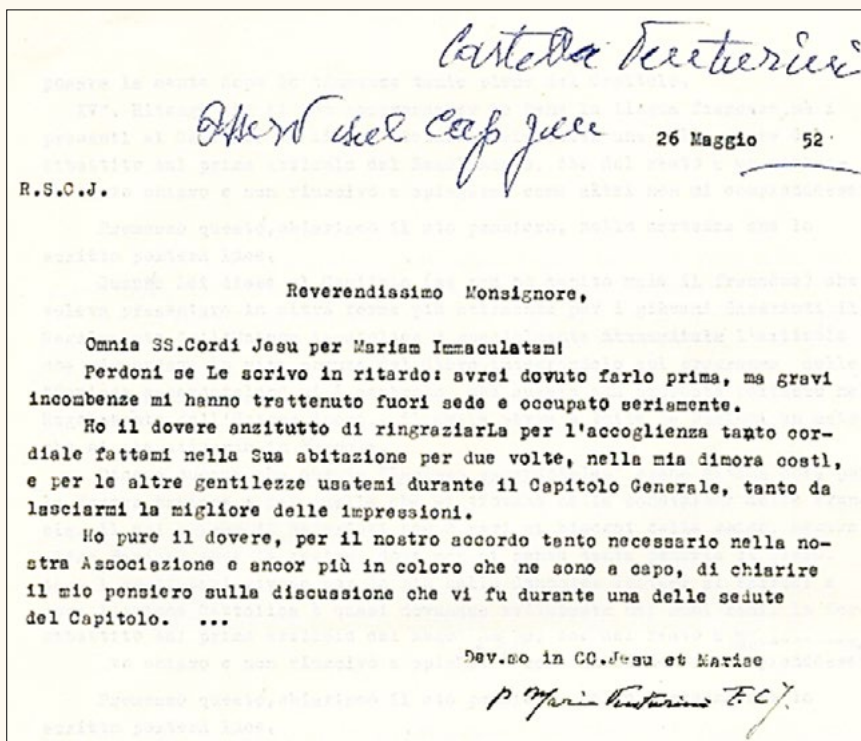
che volessero impegnarsi maggiormente nel lavoro della loro santificazione.

*E siccome contemporaneamente a queste loro domande, in varie parti sorgevano questi primi tentativi di Istituti Secolari di Sacerdoti, abbiamo ritenuto opportuno fare qualcosa anche noi per i Sacerdoti dell'U.A. Il lavoro certo non è stato facile; e vi **abbiamo lavorato per parecchi anni**: fatto prove, preparato regolamenti, fatti esaminare, rinnovati, finchè siamo giunti all'ultima guerra e abbiamo lasciato dormire tutto. Tornata la pace, abbiamo visto la necessità di riprendere ancora questi tentativi che erano stati fatti. Fu preparato un Regolamento, servendoci anche di quello che facevano in Francia, nel Belgio e quello che avevano fatto ancora i Padri della Compagnia di Gesù: il*



⁵⁰ M. VENTURINI, *Lettera dattiloscritta al Direttore Generale Delacroix contenente Osservazioni sul Capitolo generale*, 26.V.1952, in Archivio nazionale: Cartella 13 (Venturini).

⁵¹ Cfr. Dossier nell'Archivio della Sede nazionale, che porta il titolo di *Secondo Grado (Discepoli)*.



*P. De la Clorivière aveva un bellissimo regolamento a questo riguardo. Fatto questo primo regolamento, l'abbiamo messo un po' ad esperimento, ma abbiamo visto che vi erano parecchie difficoltà, specialmente la difficoltà che noi non potevamo fare dei nostri Sacerdoti ascritti all'U.A. un Istituto che fosse a base di Voti pubblici; ma anche per questo che i Sacerdoti ci tenevano a fare qualche cosa di più, ma a farlo privatamente. Abbiamo studiato anche se era possibile incaricare i Direttori Diocesani di essere anche i Superiori di questi piccoli Gruppi di Sacerdoti del II° Grado dell'U.A., ma abbiamo visto che la difficoltà non veniva risolta. I Sacerdoti aspiranti al II° Grado bramavano restare nascosti, non essere conosciuti dagli altri, nemmeno dai Direttori Diocesani; allora si è deciso che intanto dipendano direttamente dalla Direzione Nazionale. Abbiamo ora redatto il Regolamento, che però non è ancora definitivo. Ne abbiamo portato alcune copie per i Direttori che gradissero averlo. **Il numero attuale degli ascritti raggiunge il centinaio;** e quel che è più importante sono tutti molto bene impegnati nell'osservanza dei Voti e specialmente di quello di Povertà, che è senza dubbio il più difficile a praticarsi. Ho visto con grande soddisfazione che anche la Direzione Nazionale Francese vuole introdurre il II° Grado dell'U.A., ad imitazione dell'Italia e della Spagna.*



Solo una riprova tolta dal II volume delle Cronache FCJ:

G. 26.II. 1953 S.P. a **Vicenza per l'U.A.**

«Oggi Sua Paternità si portò a Vicenza per combinare **una cosa importante** riguardante l'Unione Ap. A Vicenza c'era **una Associazione di Sacerd. Secolari che si legavano con voti. Venuti a conoscenza che l'Un. Ap. ha istituito un II° grado per tale Sacerdoti, con un regolamento proprio, questi Sacerdoti avrebbero deciso di passare nel II° grado dell'U.Ap.** Da parecchio tempo se ne parlava, ma Sua Paternità non aveva il tempo per combinare: oggi finalmente si decise di andare».

Conclusione

Come era l'intento di questo contributo, la figura di padre Mario Venturini, già abbastanza conosciuta come Fondatore, è stata qui illustrata principalmente come sesto Direttore nazionale dell'Unione Apostolica. Naturalmente i due ruoli (il Fondatore ed il Direttore) e i conseguenti ministeri (l'Opera e l'Associazione), per la sua convinzione più volte ribadita, anche nei momenti in cui il carico gli è risultato più pesante, per la precaria salute e/o per le oggettive difficoltà incontrate, si rinforzano a vicenda. Come è risultato del tutto evidente, quando all'apporto della stampa associativa si sono potute associare le fonti "venturine" (in specie Cronache FCJ ed Epistolario), per la gran parte inedite, messe a disposizione da quei suoi figli (e figlie) di oggi, che in questo "dono" sono stati eredi di coloro che con lui e dopo di lui per lunghi anni hanno operato come "radici" dell'albero dell'U.A.

In sede conclusiva, ad ulteriore dimostrazione della cosa, vogliamo accostare **alcune valutazioni sintetiche della sua figura**, offerte da cia-

scuno degli “attori in causa”: una prima da parte di uno dei suoi primi “collaboratori” FCJ; una seconda da parte del suo successore come Direttore del Circolo diocesano di Trento ed una terza dal suo successore come Direttore nazionale. Concluderemo con una presentazione complessiva della sua figura da parte dell’attuale successore, che come nano è intimorito ma orgoglioso di sedere sulle spalle di un così grande “gigante”... di santità!

a. Padre Alberto Scarso FCJ, Segretario nazionale dell’Unione Apostolica⁵²

L’«UA italiana» di Padre Venturini

«Una cosa gli stette somamente a cuore: che l’Unione Apostolica conservasse il suo primitivo spirito e non deviasse dai fini che le avevano assegnati i Fondatori. Perciò negli incontri che ebbe con i suoi Consiglieri, con il Direttivo dell’Associazione in Italia e all’Estero, egli propugnò la fedeltà allo schema caratteristico dell’Unione Apostolica: **curare la vita interiore degli iscritti e la formazione ad alto livello spirituale della pietà sacerdotale. Fu energico contro le tendenze miranti a fare dell’Associazione un cenacolo di azione sociale, pastorale, culturale, mettendo in seconda linea la pietà e la vita interiore.** Egli era convinto che non mancavano movimenti e riviste adatti allo scopo e ai quali potevano dare il loro nome anche gli iscritti all’Unione Apostolica. Se oggi il Pio Sodalizio può mostrare il suo volto, la sua fisionomia anche di fronte ad altri movimenti, lo si deve al coraggio di P. Venturini e alla collaborazione di Direttori che fecero proprio il suo atteggiamento intransigente. **All’intransigenza, seppe unire però anche molto spirito di adattabilità e così evitare scissioni o separatismi in seno all’Associazione stessa. Non volle mai** per esempio che essa **si trasformasse in un Istituto secolare di perfezione.** L’Unione Apostolica, nel suo pensiero, doveva essere adatta ad aiutare i Sacerdoti in cura d’anime a conseguire una grande perfezione, senza essere giuridicamente un Istituto di Perfezione. Quando si manifestò in seno all’Associazione un movimento di Sacerdoti

⁵² Alberto Scarso (Este 1918- Padova 1979): professore nel 1942, ordinato presbitero nel 1944, insegnante nelle Scuole interne della Congregazione, buon predicatore per i seminaristi ed i preti, per 10 anni fu Segretario nazionale dell’UAC a Roma. Ricordato come persona convinta, puntigliosa, infaticabile e con una profonda interiorità, animata da uno spirito sacerdotale (Cfr. Piccolo Gregge 3 (2019), 31-33).



Padre Venturini all'altare

miranti ad una più elevata vita di santità con il rischio di confondere le idee e incrinare l'unità, egli, dopo molta considerazione e presa di contatto con i Consiglieri nazionali e col benestare del Direttore Generale, elaborò il così detto 2° Grado. Un piccolo Regolamento apposito lo presenta così: *“La stessa Unione Apostolica, volendo venire in aiuto a quegli iscritti che aspirano a una perfezione maggiore nello stato abbracciato, ha stabilito un secondo grado, di cui fanno parte coloro che si propongono di imitare più fedelmente Gesù Eterno Sacerdote del Padre, seguendo i suoi Consigli Evangelici e continuando la sua vita apostolica. Questi iscritti non si distinguono con un nome speciale, ed emettono privatamente i voti di povertà, castità e obbedienza, adattati allo stato sacerdotale”*»⁵³

«Nell'Unione Apostolica P. Venturini vide il “mezzo” concreto, pratico che poteva stimolare efficacemente una vita santa. Tanto bastò perché la amasse e se ne facesse apostolo zelante, attivissimo, infaticabile. All'Unione egli profuse le sue belle doti di mente e di cuore, il suo trasporto per il bene dei Sacerdoti, l'ardore del suo “grande spirito sacerdotale”. A prezzo di quali e quanti sacrifici, Dio solo lo sa!»⁵⁴

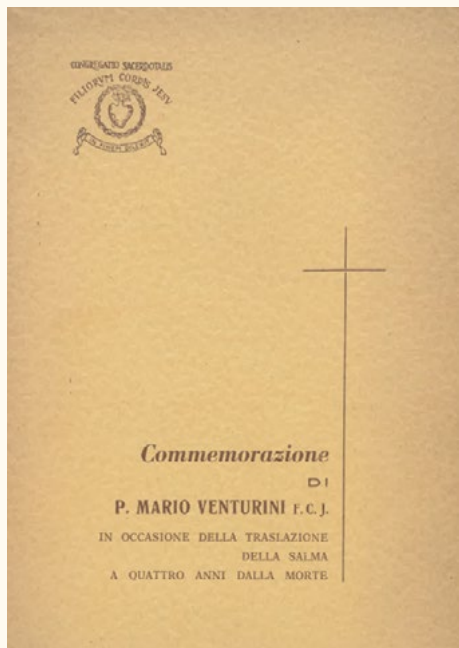
⁵³ Pas=Padre Alberto Scarso, in Archivio Sede nazionale: Cartella 13: Segreteria nazionale, *ad loca*.

⁵⁴ PAS (n.d.s.=Padre Alberto Scarso), *Pro eis. Nel III anniversario della morte*, in L'Unione Apostolica - marzo 1960, 42-45: qui 44).

b. Mons. Saverio Mochen⁵⁵, suo successore come Direttore del Circolo diocesano di Trento

«Fra i molti che ebbero la fortuna di conoscere ed incontrare P. Mario Venturini chi non ricorda la sua figura di prete mite e sorridente, divenuta familiare ai Soci, da **impersonare in certo qual modo l'Unione Apostolica**? Dire che Lui la fece rifiorire è troppo poco. «Rinascere» è la parola che mi pare giusta e ciò senza far torto a quelli che lo precedettero, perché altre furono le condizioni che accompagnarono le attività dell'Uno e degli altri e ben diverso e ben più impegnativo il motivo che spinse P. Venturini all'azione in confronto ai suoi predecessori. (...) P. Venturini poco dopo la sua Ordinazione sacerdotale aveva abbracciato l'idea della santificazione del Clero come molla potente e motivo orientatore di tutta la Sua vita. (...) **Come tutti gli uomini di una sola idea – e soprattutto di una grande idea – era ottimista.** Egli sognava e avrebbe voluto vedere tutti i Sacerdoti all'altezza della loro dignità e perciò il suo cuore provò pena straziante e in pari tempo sentì un tenero e forte amore di Compassione per quei confratelli che fossero venuti meno alla loro vocazione. Li considerò come la porzione eletta delle anime che doveva curare e, ispirandosi al «*resurget frater tuus*» evangelico (Gv 11,23), con cuore pieno di fiducia, convinto che «bisogna sperare sempre», **escogitò i mezzi più adatti per aiutarli** a riguadagnare le altezze. **Ma quello che importa è prevenire.** E perciò il defunto Direttore Naz. nulla lasciò di intentato per infondere nel Clero un anelito operoso verso la santità sacerdotale. A tale scopo ricorse prima di tutto al fattore numero uno: la preghiera. (...) **La santificazione del Clero era la Sua idea fissa, la Sua passione, Suo tormento e Sua gioia.** Premesso questo, non è meraviglia che il buon Padre non si risparmiasse ed escogitasse ogni mezzo per attuare il Suo ideale. (...) Ma una delle opere, alla quale Egli, non curante della salute cagionevole, diede

⁵⁵ Un bel ritratto di *mons. Saverio Mochen*, canonico preposito della Cattedrale e padre spirituale di buona parte del clero diocesano di Trento, quando era giovane cappellano di Vermiglio, è quello della maestra esule Filomena Boccher (1879-1968) nel suo *Diario di una maestra in esilio nel "lager" di Mitterndorf*: «È il sacerdote che più s'è accaparrata la stima dei profughi: quello che più li ha edificati, quello che più ha lavorato per le loro anime. Sempre a disposizione di quanti avevano bisogno della sua parola e del suo aiuto, egli attese in modo particolare con ammirabile carità a visitare gl'infermi e al confessionale. Sempre serio e tranquillo, raccolto e devoto, cortese e caritatevole, umile e dignitoso, ognuno vedeva in lui l'uomo di Dio, innamorato di Cristo, felice del suo amore; tutto cuore per il suo prossimo; senza fiele, senza pretese, senza debolezze; pieno di comportamento, di riguardo, di attenzioni per chiunque. Dio lo benedica!» (19.X.1917).



il massimo della Sua attività negli ultimi 10 anni di sua vita, fu proprio l'Un. Ap. che Egli presentava a tutti come **il mezzo sperimentato ed efficace per prevenire possibili fatali deragliamenti, per conservare lo spirito ecclesiastico e per aiutare il progresso spirituale**. Egli intuì quanto vantaggio ne sarebbe potuto derivare per la santificazione del Clero. Come Direttore Naz. Andava dappertutto dove lo si chiamava. L'insidiosa malattia, che lo minava lentamente e inesorabilmente, non poté arrestarlo mai. **Con molta frequenza era in viaggio**. Sarebbe stato ansiosissimo di godere la vita privata di contemplazione, ma non gli fu concesso. Morì sulla breccia. A tutto questo cumulo di lavoro aggiunse

anche quello della penna e **una corrispondenza abbondantissima**. E finalmente fu direttore di coscienze, paterno e forte, che non blandiva con una direzione sentimentale, ma che non respingeva mai, mai, perché – diceva – **bisogna sperare sempre**»⁵⁶

c. Mons. Luigi Piovesana, suo successore come Direttore nazionale

«Accenno a tre motivi con cui noi guardiamo a lui come a un Maestro e una Guida dell'U.A.

Il primo motivo è che P. Venturini può essere guardato come **l'Uomo del Sacerdozio**, il cantore del Sacerdozio di Cristo. Fu questa la luce, il sostegno, la forza, la ragion d'essere di tutta la sua vita e delle sue opere. Fu la passione costante, vivificatrice, orientatrice di tutta la sua molteplice attività. Egli ha studiato, ha meditato il Sacerdozio di Cristo; ha chiamato a raccolta attorno a questa bandiera migliaia di Sacerdoti e Seminaristi.

⁵⁶ S. MOCHEN, *Adunanza del Circolo UA di Trento*, 1957, in Archivio Sede nazionale: Cartella Circolo di Trento, *ad loca*.

In certo senso, ha rilanciato a tutto il Clero d'Italia l'idea del Sacerdozio: con la parola dotta e suadente; con gli scritti; con i contatti personali, a viva voce e per lettera; con la sua vita...

Secondo aspetto sempre edificante: ***l'Uomo che ha amato i Sacerdoti***. P. Venturini ha capito che, fra tutte le forme di apostolato, quella che ha per oggetto diretto i Sacerdoti è certamente la più nobile, la più meritoria, la più gradita a Gesù Cristo, forse anche la più urgente!

Terzo aspetto: ***l'Uomo dell'organizzazione del Clero diocesano*** e perciò l'indimenticabile animatore dell'U.A. del Clero italiano, con notevoli benefiche ripercussioni anche in altre Nazioni.

Egli fu **un fervente, generoso, instancabile (fino all'eroismo) sostenitore, propagandista, direttore nazionale dell'U.A.** La incrementò, la fece stimare dagli Ecc.mi Vescovi, le guadagnò la fiducia di migliaia di Sacerdoti, la valorizzò col suo edificante esempio e la impose alla ammirazione di tutti con l'appassionata convinzione che gli ardeva nel cuore.

Questi fugaci accenni sono più che sufficienti per dire concludendo: ***onore e gratitudine da parte dell'U.A. al venerato Padre Mario.***

Siamo ***certi che la sua memoria sarà sempre conservata e onorata presso l'Unione Apostolica del Clero Italiano.*** Ritengo di potervi dare questa assicurazione a nome di tutti i Soci dell'Unione Apostolica. Ed esprimo l'augurio che conservano più da vicino il ricordo e gli insegnamenti di P. Venturini, continuino nello spirito e nella linea del loro Fondatore a realizzarne il grande sogno, collaborando per l'incremento dell'U.A. a bene di tutto il Clero italiano. Il luogo sacro che ora accoglierà le spoglie del venerato Padre sarà per noi tutti punto ideale di incontro per attingere ispirazione e impulso ad agire come egli ci ha insegnato. Egli rimanga luce per il nostro cammino e splenda sempre più e additi a tutti i Sacerdoti le alte, benefiche mete della perfezione sacerdotale». ⁵⁷

d. Come suo attuale successore come Direttore nazionale, ormai dodici anni fa, ho già avuto modo di presentarlo come ***«l'Apostolo del sacerdozio»***⁵⁸ e cioè:

⁵⁷ L. PIOVESANA, *Tre aspetti sacerdotali della figura di P. Venturini*, in AA. VV., *Commemorazione di P. Mario Venturini in occasione della traslazione della salma a quattro anni dalla morte*, 26-28.

⁵⁸ Cfr. S. M. ROSATI, ***«L'Apostolo del sacerdozio»: il decennio di p. Mario Venturini F.C.J. (1947-1957)***, in *Unione Apostolica del Clero. Memorie, attualità e profezia nel 150esimo di fondazione*, Ed. Tau, Todi (PG) 2012, 72-77.

- «Uomo del sacerdozio di Cristo: scienza e pietà»;
- «Uomo di una sola... idea»;
- «Uomo dell'organizzazione del clero diocesano»;

ma, dopo l'ulteriore e approfondito approfondimento delle diverse "fonti", mi pare che riprenderlo possa rappresentare anche una ottima conclusione di questo studio, che più che su di lui, è stato davvero in sua "compagnia"...

La figura carismatica di p. Mario Venturini (1886-1957) è ben illustrata dalle parole di Gesù nel contesto dell'Ultima Cena «*Pro eis ego sanctifico meipsum*» (Gv 17,19), poste sulla sua tomba a Trento, che si sono declinate nella vicenda storica di colui che a ragione è stato definito non solo «*una perla di prete*»⁵⁹ ma innanzitutto «*un ardente innamorato del sacerdozio di Gesù Cristo*»⁶⁰ e un «*cantore del sacerdozio cattolico*»⁶¹. Con lui si assiste ad una vera e propria «epopea del sacerdozio». Tre i tratti che, in sintesi, caratterizzano la sua persona ed il suo ministero:

1. Uomo del sacerdozio di Cristo: scienza e pietà. È interessante come nell'appendice della sua tesi di laurea in Sacra teologia (Angelicum, 1924), intitolata «*De Christi Jesu Sacerdotio*», egli aggiunga alcuni «*Corollaria pietatis*», che riassumono i suoi studi sul sacerdozio, che tanto lo appassionava ed affascinava. Egli non poteva concepire lo studio teologico, che chiamava «*Theologia mentis*», senza le applicazioni pratico-ascetiche (i corollari, appunto), che chiamava «*Theologia cordis*». E aggiungeva: «*Bisogna conoscere il Sacerdozio di Gesù non con uno studio qualsiasi, ma amoroso, ma assiduo. Come è doloroso constatare che non tutti i Sacerdoti*

⁵⁹ Così il vescovo di Chioggia, mons. Antonio Bassani, inviando il giovane don Mario come cooperatore a Cavarzere, ebbe a scrivere al parroco ed ai parrocchiani: «*Vi mando una perla di prete*».

⁶⁰ G. B. PIASENTINI, *Un ardente innamorato del Sacerdozio di Gesù Cristo*, in AA. VV., *Commemorazione di Padre Mario Venturini in occasione della traslazione della salma a quattro anni dalla morte*, Trento 1961, 7.

⁶¹ «*Che nella Chiesa sorgesse qualche nuovo cantore del sacerdozio, per celebrarne le grandezze e indicarne le esigenze – aveva auspicato lo stesso Padre ad un Convegno dei Padri Spirituali, tenutosi a Roma alla fine di agosto del 1956. Senza pensarlo e volerlo, uno di questi cantori fu proprio lui*» – scrivono i curatori della pubblicazione postuma dei suoi discorsi, esortazioni, elevazioni sul sacerdozio, che sarà appunto intitolata, in prima edizione, *Cantici Sacerdotali* (Trento 1960, 312 pp.) e *O Sacerdote, chi sei tu?* in seconda edizione (Trento 1964, 336 pp.).

attendono a questo lavoro tanto necessario! Poco, troppo poco è conosciuto il Sacerdozio di Gesù!»⁶².

2. «Uomo di una sola... idea»⁶³, «il dono del sacerdozio lo incantava, era stupito della propria e altrui vocazione sacerdotale. Coltiverà per tutta la vita la passione nei confronti dei confratelli presbiteri fino ad idealizzarla»⁶⁴. Proprio cento anni fa⁶⁵, nel 1912 durante una malattia, egli intuì l'immensità dell'amore di Cristo e l'angoscia del suo cuore umano-divino per la poca corrispondenza degli amici più intimi. La sua risposta fu una decisiva revisione di sé e, da allora, tutta una vita di amore appassionato per Gesù sacerdote e per i preti, «suoi amici»: «Cuore di Gesù, tutto per i tuoi sacerdoti... anche la vita, anche mille vite!». «Pro eis» fondò la l'Opera, la Pia Società dei Figli del Cuore Sacerdotale di Gesù, oggi Congregazione di Gesù Sacerdote, spinto «da un vivo desiderio di onorare Gesù Pontefice eterno e di aiutare con ogni mezzo i membri del clero a vivere all'altezza della loro dignità e a conseguire la perfezione del loro santo stato»⁶⁶. Come aveva scritto nel suo testamento: «Nel paradiso non mi riposerò, finché ci sarà un sacerdote da aiutare sulla terra. Vorrò essere continua intercessione per i Sacerdoti».

3. «Uomo dell'organizzazione del clero diocesano»⁶⁷, egli fu «fervente, generoso, instancabile (fino all'eroismo) sostenitore, animatore, propagandista, Direttore nazionale dell'UA per dieci anni. La incrementò, la fece stimare dai Vescovi, le guadagnò la fiducia di migliaia di Sacerdoti, la valorizzò col suo edificante esempio a la impose alla ammirazione di tutti con l'appassionata convinzione che gli ardeva nel cuore»⁶⁸. A chi gli parla di «aggiornare» l'associazione⁶⁹, chiede incremento di pietà. Dice: «L'apostolato santifica,

⁶² M. VENTURINI, *Poteri ed esigenze della dignità sacerdotale*, in *O Sacerdote, chi sei tu?*, Trento 1964, 22.

⁶³ P. TELCH, *Dalla parte dell'altro*, in AA.VV., P. Mario Venturini a 25 anni dalla morte, Trento 1982, 31.

⁶⁴ A. FINOTTO, *Speciale 50simo. P. Mario Venturini e il suo segreto*, in *Piccolo gregge* 1 (2008), 7-8.

⁶⁵ A. FINOTTO, *Il fiore della memoria. L'Opera di p. Venturini a 100 anni dalla prima ispirazione*, in *Presbyteri* 2 (2012), 113-121.

⁶⁶ P. TELCH, *art. cit.*, 33.

⁶⁷ L. PIOVESANA, *Tre aspetti sacerdotali della figura di P. Venturini*, in AA.VV. *op. cit.*, 27.

⁶⁸ L. PIOVESANA, *art. cit.*, 28.

⁶⁹ Cosa che, con la volontà di ferro che lo contraddistinse, comunque fece. Si veda il riassunto delle iniziative della sua presidenza in A. BELLAN, *Il Padre Venturini e l'Unione Apostolica*, in *L'Unione Apostolica* 5 (1957), 71. E il lusinghiero giudizio del direttore internazionale S. DELACROIX: *Con viva emozione*, in *L'Unione apostolica* 4 (1957), 54-55.

se è esuberanza di fede»; e stimola ad autentiche «revisioni». Accentua la dimensione ascetica, puntando (con discreto successo) sugli esercizi spirituali annuali e sui ritiri spirituali mensili⁷⁰; e su una particolare Giornata annua di «santificazione sacerdotale» coincidente con la festa del Sacro Cuore, prima a livello italiano e poi mondiale⁷¹.

Ripeto: mi auguro che coloro che hanno avuto la pazienza di arrivare fin qui, possano aver sperimentato che **il tempo passato nella lettura, più che su P. Mario Venturini, è stato davvero in sua “compagnia”**... Mi auguro che ciascuno abbia potuto trarne qualche frutto per la propria autoformazione, tanto più che è stato lui stesso nel suo Testamento spirituale ad assicurarci la sua intercessione: **«Nel Paradiso... non mi riposerò, finchè ci sarà un Sacerdote da aiutare sulla terra. Vorrò essere la continua intercessione per i sacerdoti!»**⁷²



Tomba di P. Mario Venturini in Casa madre (Trento)

⁷⁰ *Relazione del direttore nazionale, in L'Unione Apostolica 5 (1954), 73.*

⁷¹ Cfr. *La Giornata di santificazione sacerdotale, in L'Unione Apostolica 5 (1947), 66-69.* Presentata da Venturini stesso l'anno dopo sulla Rivista del Clero Italiano: Cfr. *La Giornata di santificazione sacerdotale nella festa del S. Cuore di Gesù, in RivClt 6 (1948), 223-228.*

⁷² *Testamento Spirituale, in Preghiamo per il Clero: In memoria del P. Mario Venturini F.C.J., n.42 (1957), 12.* Steso in data 7 marzo 1947, trentacinquesimo anniversario della prima ispirazione dell'Opera. Era stato confermato il 7 marzo 1953, e riconfermato il 13 gennaio 1955 con una semplice postilla: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum...* (Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito!).

CENACOLI



Giammaria Canu



Riportiamo due schemi per i Cenacoli, uno tradizionale e l'altro innovativo. Sono liberamente utilizzabili come un valido aiuto per i nostri gruppi.

La verità, vi prego, sull'amore

SCHEDA PER CENACOLI UAC. NUMERO 4

«Il Cuore di Cristo, che simboleggia il suo centro personale da cui sgorga il suo amore per noi, è il nucleo vivo del primo annuncio. Lì è l'origine della nostra fede, la sorgente che mantiene vive le convinzioni cristiane» (DN 32).

In questa scheda per i cenacoli ci lasciamo sollecitare dalla recente Lettera Enciclica *Dilexit nos*, un documento molto lontano dai testi rigorosi, approfonditi e sistematici attraverso i quali i pontefici comunicavano la profezia della Chiesa segnando punti fermi del pensiero cattolico-universale. Le pagine si sfogliano in fretta proprio per lo

stile molto agevole, spesso colloquiale, ma sempre acuto e sapiente nel voler portare l'attenzione al *cuore* della questione: abbiamo perso il cuore della vita.

Anche a noi presbiteri, papa Francesco sembra voglia sollecitare un'accelerazione sulla quantità di cuore che viene investito nella nostra cura missionaria, direttamente proporzionale alla quantità d'amore che percepiamo provenire dal Cuore di Dio al nostro cuore di pastori secondo il suo cuore: per fede, prima ancora che per ordinazione, la nostra vocazione è quella di accorgerci del suo immenso amore.

SOLLECITAZIONE BIBLICA

Rm 8,37

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

SOLLECITAZIONE BIBLIOGRAFICA

Da Papa Francesco, Dilexit nos. Lettera enciclica sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo

Così, fin dall'antichità ci siamo resi conto dell'importanza di considerare l'essere umano non come una somma di capacità diverse, ma come un mondo animo-corporeo con un centro unificatore, che conferisce a tutto ciò che vive la persona lo sfondo di un senso e di un orientamento (n.3).

Al tempo stesso, il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare. Di solito indica le vere intenzioni, ciò che si

pensa, si crede e si vuole realmente, i "segreti" che non si dicono a nessuno, insomma la propria nuda verità (n.5).

«Stavròghin non ha cuore; perciò il suo spirito è freddo e vuoto e il suo corpo s'intossica nella pigrizia e nella sensualità "bestiale". Perciò egli non può incontrare intimamente nessuno e nessuno incontra veramente lui. Poiché solo il cuore crea l'intimità, la vera vicinanza tra due esseri. Solo il cuore sa accogliere e dare una patria. L'intimità è l'atto, la sfera del cuore. Ma Stavròghin è distante. [...] Ora, se il cuore non vive, l'uomo rimane estraneo a sé stesso» (n.12. Papa Francesco cita Guardini che commenta *I demoni* di Dostoevskij).

La forza unica del cuore ci aiuta a capire perché quando si coglie una realtà con il cuore si può conoscerla meglio e più pienamente. Senza un'emozione profonda il pensare non può iniziare (n.16).

Accettare la sua amicizia è una questione di cuore e ci costituisce come persone vere. San Bonaventura diceva che a ben vedere si deve interrogare «non la luce, ma il fuoco». E insegnava che «la fede è nell'intelletto, in modo da provocare l'affetto. Per esempio: sapere che Cristo è morto per noi non rimane conoscenza, ma diventa necessariamente affetto, amore». In questa prospettiva, San John Henry New-

man scelse come proprio motto la frase *Cor ad cor loquitur*, perché, al di là di ogni dialettica, il Signore ci salva parlando al nostro cuore dal suo Sacro Cuore (nn.25-26).

Non temere. Lascialo venire vicino a te, fallo sedere accanto a te. Possiamo dubitare di tante persone, ma non di Lui. E non fermarti a causa dei tuoi peccati. Ricordati che molti peccatori «se ne stavano a tavola con Gesù» (Mt 9,10) e Lui non si scandalizzava di nessuno di loro (n.37).

La devozione al Cuore di Cristo è essenziale per la nostra vita cristiana in quanto significa l'apertura piena di fede e di adorazione al mistero dell'amore divino e umano del Signore, tanto che possiamo affermare ancora una volta che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo (n.82).

Il Cuore di Cristo ci libera da un pericoloso dualismo: quello di comunità e pastori concentrati su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti. Ne risulta un cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cri-

sto. Insomma, un'altra forma di trascendentalismo ingannevole, altrettanto disincarnato (n.88).

Sant'Agostino ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore. Per lui, cioè, il petto di Cristo non è solo la fonte della grazia e dei sacramenti, ma lo personalizza, presentandolo come simbolo dell'unione intima con Cristo, come luogo di un incontro d'amore. Lì sta l'origine della sapienza più preziosa, che è quella di conoscere Lui. Infatti, Agostino scrive che Giovanni, l'amato, quando nell'ultima Cena chinò il capo sul petto di Gesù, si accostò al luogo segreto della sapienza (n.103).

SOLLECITAZIONE SINODALE PER LA CONVERSAZIONE SPIRITUALE IN PICCOLI GRUPPI

La cosa migliore è lasciar emergere domande che contano: chi sono veramente, che cosa cerco, che senso voglio che abbiano la mia vita, le mie scelte o le mie azioni, perché e per quale scopo sono in questo mondo, come valuterò la mia esistenza quando arriverà alla fine, che significato vorrei che avesse tutto ciò che vivo, chi voglio essere davanti agli altri, chi sono davanti a Dio (DN 8).

A queste di papa Francesco aggiungiamo la semplice domanda: in quali momenti del mio ministe-

ro sento battere forte il cuore mio all'unisono col cuore di Gesù?

SOLLECITAZIONE ARTISTICO-CULTURALE

Suggellare l'incontro con l'ascolto meditato della celebre aria *Nessun dorma* della *Turandot* di Puccini (<https://www.youtube.com/watch?v=cWc7vYjgnTs>), ripensando alla passione d'amore come il motore che «move il sole e l'altre stelle», che muove e dichiara vincitrice ogni azione, parola e pensiero ministeriale vissuta con cuore.

Nessun dorma/ Nessun dorma/ Tu pure, o Principessa/ Nella tua fredda stanza/ Guardi le stelle/ Che tremano d'amore/ E di speranza/ Ma il mio mistero è chiuso in me/ Il nome mio nessun saprà/ No, no! Sulla tua bocca lo dirò/ Quando la luce splenderà/ Ed il mio bacio scioglierà/ Il silenzio che ti fa mia/ Il nome suo nessun saprà/ E noi dovrem, ahimé, morir, morir/ Dilegua, o notte/ Tramontate, stelle/ Tramontate, stelle/ All'alba vincerò!/ Vincerò! Vincerò!

BREVE RIEPILOGO DEI PASSI DELLA "CONVERSAZIONE SPIRITUALE" DA UTILIZZARE COME SCHEMA DEI CENACOLI O DEI PICCOLI GRUPPI SINODALI (GRUPPETTI DI 6/8 COMPONENTI).

Serve un facilitatore, un segretario che prende nota e un "custode del tempo" che vigila sul tempo concesso per gli interventi

1. Preghiera di apertura (si può utilizzare la sollecitazione biblica e reagire brevemente ad essa)
2. Tempo del silenzio o dello Spirito: ognuno legge il testo proposto e le domande
3. Ciascuno condivide un elemento che ha piacere di sottolineare e donare al resto del gruppo
4. Secondo tempo di silenzio per lasciare che lo Spirito parli ancora: si pensa a come gli interventi del primo giro hanno toccato la propria vita
5. Secondo giro di condivisione: ciascuno può comunicare cosa ha colpito della condivisione altrui
6. Nuovamente tempo di silenzio per chiedere allo Spirito in quale direzione si è mossa la condivisione e intercettare degli elementi comuni o di maggior rilevanza
7. Terzo giro per condividere gli elementi ricorrenti che lo Spirito ha fatto emergere nelle due precedenti condivisioni
8. Si conclude con una preghiera spontanea e con la sollecitazione artistico-culturale

Ministro di una Parola non mia

SCHEDA PER CENACOLI UAC TRADIZIONALI. NUMERO 5

IL BELLO DI INCONTRARCI

- Celebriamo la nostra gioia di incontrarci nuovamente. Oggi ancora potremo ricevere importanti elementi per il nostro gruppo, per la nostra vita e per il nostro ministero pastorale.
- Facciamo una preghiera comunitaria per ringraziare Gesù per la sua presenza in mezzo a noi e per chiedergli che ci aiuti ad essere buoni discepoli e servitori del Vangelo.
- Condividiamo oggi sul nostro ministero della Parola. Iniziamo ricordando le soddisfazioni che abbiamo ricevuto svolgendo questo ministero. Quindi, possiamo esporre alcune nostre preoccupazioni: come ottenere maggiori frutti con la nostra predicazione? Come raggiungere, con il Vangelo, i “lontani” e i non-cristiani? Quanto tempo dedicare a preparare e a realizzare il ministero della Parola ogni settimana?

RIFLETTIAMO

Tutti Il Signore ci ha inviato: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,

15; cf. Mt 28, 19-20); «Guai a me se non evangelizzassi!» (1Cor 9, 16). La fede nasce, dunque, dalla Parola di Dio e la predicazione è uno strumento indispensabile per rendere il messaggio comprensibile (cf. Rm 10, 14-15). Nell'assemblea liturgica, poi, soprattutto nella Liturgia eucaristica, Dio parla al suo popolo, e i ministri ordinati hanno la missione di spiegare ed attualizzare la Parola di Dio (cf. DV 24).

Con il sacramento dell'Ordine, Cristo, nella Chiesa, consacra i pastori per l'annuncio del Vangelo (cf. Mc 16, 15) e l'edificazione della Chiesa (cf. PO 1; PDV 12). All'interno della missione dei pastori, allora, questo ministero della Parola occupa un posto speciale (cf. PO 4), che è intimamente unito con il ministero dei sacramenti e con il ministero della carità.

Per questo ministero della Parola, il vescovo, il presbitero e il diacono, ciascuno secondo la sua vocazione e ministero, si convertono in “segni personali” e in “ministri speciali” di Cristo Maestro:

- Per essere “segni personali” di Cristo Maestro, i pastori vivono un “discepolato” che li aiuta a crescere nella fede, ad essere

ogni giorno maggiormente credenti, discepoli e testimoni. Così annunziano con la testimonianza della propria vita ciò che hanno «visto e udito»: l'amico Gesù.

- Ancora, i pastori sono inviati ad essere “ministri” di Cristo Maestro, mediante il ministero della Parola, in cooperazione e dipendenza con il magistero del proprio vescovo e della Chiesa universale. Lo fanno come rappresentanti di Cristo Maestro davanti alla comunità e operando nel suo nome (cf. PO 2.6.12). Sono speciali servitori del Vangelo, maestri di verità, per insegnare con autorità la fede cattolica e dare testimonianza ufficiale della fede della Chiesa (cf. DMVP 45). Annunciano Gesù Cristo salvatore di tutti, la sua persona, il suo messaggio e la sua opera, ai fedeli cattolici, ai lontani e al mondo intero.

Il ministero della Parola del vescovo, del presbitero e del diacono, comprende diversi servizi:

- dare testimonianza, personale e comunitaria, della vita cristiana, affinché il mondo creda.
- Annunziare il Vangelo (kerygma) per ottenere la conversione e la fede.
- Essere catechista dei catechisti, per animare, coordinare e dirigere l'attività catechetica della comunità (cf. DMVP 47) e accompagnare l'iniziazione cristiana e la maturazione della fede.
- Servire la Parola nella preparazione e nella celebrazione di tutti i sacramenti.
- Celebrare bene la Parola di Dio in ogni sacramento, specialmente nell'Eucaristia.
- Preparare e fare l'omelia, con tre scopi: spiegare la Parola proclamata; aiutare per un'applicazione alla vita personale e comunitaria; introdurre nella liturgia sacramentale.
- Servire bene la Parola in altre forme di predicazione e di educazione della fede.
- Per migliorare il nostro ministero della Parola ci è necessario:
- Migliorare il nostro “discepolato” con la Parola di Dio. Meditare la Parola che si legge; vivere ciò che si è meditato; insegnare ciò che si è vissuto.
- Dare una priorità effettiva a questo ministero della Parola. Dedicare il tempo e le risorse di cui necessita questo ministero nell'evangelizzazione della comunità.
- Sforzarci nella preparazione e realizzazione dei corrispondenti servizi della Parola.
- Preparare bene e prepararci bene per servire fedelmente e con buon frutto la Parola.

- Dedicare più tempo e cuore nello svolgere il compito di catechista dei catechisti.
- Preparare con altri compagni l'omelia domenicale.
- Predicare più e meglio la Parola di Dio, sforzandoci nel dire meno le nostre parole. Predicare la Parola con la stessa Parola di Dio.
- Promuovere la Lectio divina tra i fratelli della comunità.
- Accompagnare i fratelli per essere “discepoli” e “servi” della Parola.
- Con la Parola, fare discepoli per Gesù.

CONFRONTIAMOCI

- Cosa fare per investire il tempo e risorse necessari in questo nostro “dovere primario” di annunciare il Vangelo?
- Quali dei passi proposti ci aiutano meglio a servire questo ministero della Parola?
- Quali altri mezzi ci possono aiutare a preparare e realizzare meglio questo ministero??

PREGHIAMO

Ringraziamo e supplichiamo Cristo Maestro che ci aiuti in questo ministero della Parola.

CONDIVIDIAMO

Esprimiamo la nostra gioia nell'agape fraterna. Organizziamo il nostro prossimo incontro (coordinatore, luogo, data, ecc).

PER L'APPLICAZIONE E L'APPROFONDIMENTO DOPO L'INCONTRO

Preparare con un altro presbitero l'omelia della prossima domenica e successivamente valutare l'esperienza.



UNA SCELTA DI QUALITÀ PER SEMPRE



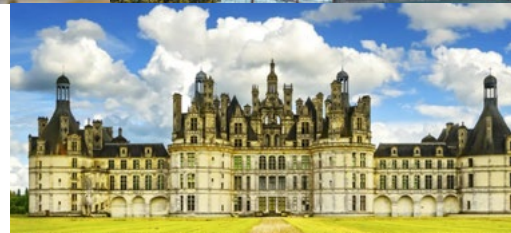
**CAMPANE
ELETTRONICHE**
Sistemi digitali per la
riproduzione del suono
delle campane



AUTOMAZIONE CAMPANE
Gestione delle campane vere



SISTEMI AUDIO
Soluzioni alla
complessità
acustica



IL 'LABORATORIO PENSANTE' DEL CENTRO STUDI



Massimo Goni



Mi è stato chiesto, anche in vista dell'ultimo anno del triennio associativo e quindi dell'assemblea elettiva dell' UAC (novembre 2025), di presentare i lavori del Centro Studi (CS). Questo può essere fatto, in questa sede, in modo sintetico, ma speriamo comunque completo.

La definizione del titolo è presa da un messaggio del Presidente UAC al neo consiglio, che ci è parsa calzante anche a descrivere lo sviluppo successivo del CS, che racconterò di seguito.

2023 - 1° ANNO DEL TRIENNIO

Costituzione del neo consiglio

Dopo che Assemblea dei Soci ha eletto (28 giugno 2022) come Presidente don Stefano Maria Rosati alla guida dell' UAC per il triennio 2022-25, questi nel suo discorso inaugurale si è subito espresso parlando di una 'rifondazione del Centro Studi' con queste parole:

“La sua “nascita” risale al 1984, quando il Presidente Magrin volle “un Centro Studi, che cogliesse l’anima giovane, originaria, del sacramento dell’Ordine, in cui l’UAC stessa si fonda, avendone finora colto la collegialità e la missionarietà”. Primo Direttore, e lo ricordo proprio perché non abbiamo a dimenticarne il nome, per riscoprire – magari – i suoi scritti, il teologo chioGGiotto Agostino Bonivento, che lo guiderà per tutti gli anni 80 fino alla sua morte prematura a soli 56 anni (10 luglio 1991).

Rinnovato nove anni fa, sulla scorta della già menzionata Mozione 3 dell'Assemblea 2013, è «in sonno» dal 2015, quando ha vissuto l'ultima seduta (vedi Sito UAC, ad locum)... nel frattempo alcuni membri sono diventati vescovi, alcuni presidi, alcuni sono stati chiamati al premio celeste, uno purtroppo ha lasciato il ministero... Ora è tempo di ripartire... secondo le finalità riportate dal Direttorio (art. 15), integrato dalla Mozione n. 3, approvata nel corso dell'Assemblea generale del 26 novembre 2013.

Questi ha previsto la figura di un Direttore e reso non facoltativa ma obbligatoria quella di un Segretario. La modifica attuale chiede che il primo e il secondo siano membri cooptati in Consiglio nazionale.

Questa Mozione, una volta votata dall'Assemblea e in seguito comunicata alla Confederazione internazionale, consentirebbe di avviare fin da subito questo "laboratorio", che rientrerebbe in quanto probabilmente ci attenderà già in questo triennio".

A seguito il Presidente ha provveduto a nominare il Segretario (per il triennio 2022-25) affidandogli alcune prime attenzioni: *l'elaborazione di un 'per-corso animatori del presbiterio', lo sviluppo del concetto di 'spiritualità diocesana' arricchendolo del principio della sinodalità, la sussidiatura per i Cenacoli, esprimersi come 'laboratorio pensante'.*

Quindi è iniziata la verifica della disponibilità tra i 'vecchi' consiglieri e l'aggiunta immediata di alcuni nuovi, scelti tra i membri del nuovo Consiglio Nazionale (CN). Il CS risulta comunque ancora incompiuto.

Proposta dell' oasi

Una delle prime proposte emerse e offerte all'associazione è stata quella dell' OASI RI-CREATIVA o dell' OASI DI STUDIO. Ambedue realizzano, con attività di uno- due giorni di convivenza, una proposta formativa a più livelli: preghiera, fraternità, condivisione spirituale, studio, arricchimento umano e culturale (cfr Presbyteri 1/2024, pag 65ss).

Fondazione della collana "Oasi"

È stata realizzata una nuova collana editoriale, in cui le pubblicazioni hanno carattere monotematico, raccogliendo i diversi lavori proposti sul quell'argomento, all'interno dell'associazione in vari contesti: cenacoli, articoli, conferenze, testimonianze.

La prima pubblicazione della collana si intitola: *'Fedeltà vocazionale nel tempo della crisi'* e raccoglie interventi di vari autori a seguito dell'evento pandemico (2020) fino alle nuove crisi attuali nelle quali siamo

coinvolti, anche a livello diocesano, a causa dei cambiamenti climatici (alluvioni, trombe d'aria) o terremoti, ecc. Si mostrano le sfide come difficoltà, ma anche come nuove opportunità, apportatrici di rinnovamento spirituale e pastorale.

2024 - 2° ANNO DEL TRIENNIO

Strutturazione del Centro studi

- In questo anno, diciamo che il CS ha trovato il suo completamento. Innanzitutto con la nomina del Direttore nella persona di don Giovanni Frausini (diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, parroco e docente di teologia sacramentaria) e di altri membri, esterni al CN e competenti in varie discipline teologiche, pastorali, spirituali, psicologiche.

Oasi di studio per i temi annuali

- Una caratteristica peculiare dell'Unione Apostolica è quella di essere un'associazione che unisce i vari 'gradi' dell' Ordine Sacro, vescovi, presbiteri e diaconi. Secondo questo obiettivo è stato proposto e organizzato, dal CN, il Convegno Nazionale a Palermo col titolo '*Santi insieme: diaconia nel ministero ordinato*' (25-27 novembre). Il CS ha promosso alcune OASI DI STUDIO PREPARATORIE onde affrontare il tema dell' "*Unità ministeriale nel sacramento dell' Ordine*", ascoltando alcuni relatori facenti parte del CS stesso o amici. OASI CENTRO (3 giugno) alla Casa Maris Stella dei Padri Venturini a Loreto: con don Giovanni Frausini e padre Giovanni Tirante (CGS); OASI NORD (6 giugno) presso l' Istituto delle Missionarie S. Cuore a Codogno (LO): con don Stefano Rosati e don Gian Paolo Cassano. OASI SUD (10-11 giugno) presso il Santuario di Maria Consolatrice del Carpinello a Visciano (NA) con don Emilio Salvatore e don Pasquale Infante e in Sicilia a Caltagirone (CT), all'Hotel Villa Sturzo (9-10 settembre) con don Gian Paolo Cassano e don Pasquale Infante .
- Ad inizio dell'anno pastorale 2024-25 si è tenuta poi l' *Oasi di Studio* a Lodi presso l'Istituto Figlie dell' Oratorio per avviare, su proposta del Presidente UAC don Rosati, il tema de: '*UNA REGOLA DI VITA PER I MINISTRI ORDINATI*'. Questo tema costituisce una delle proposte 'storiche' dell'UAC verso i propri associati, ma che necessita di essere ripensata e riformulata nel contesto ecclesiale e culturale odierno.

2025 - VERSO IL 3° ANNO DEL TRIENNIO E L' ASSEMBLEA ELETTIVA

Veniamo ora ai progetti futuri secondo i compiti da perseguire.

Proposta per il CN: l'identità del presbitero

- Nella riunione dell'equipe (in presenza e on-line del 2 dicembre) i membri del CS si sono confrontati e hanno elaborato una serie di tematiche che sono state poi state 'girate' al Presidente UAC e al CN per indicare il cammino futuro dell'associazione nel triennio che verrà (2025-28). In sintesi e limitatamente diciamo che si propone di riprendere *il tema dell'identità del presbitero e dei suoi fondamenti teologici, in quanto appare importante sviluppare maggiormente il fondamento ecclesiologicalo e quindi la formazione conseguente, per la vita e il ministero, in ottica non individuale (santificazione personale), ma comunionale (servizio ecclesiale).*

Continuare lo studio sulla 'regola di vita'

- Il tema avviato alla fine dello scorso anno ha bisogno di essere approfondito e arricchito. Ci è parso provvidenziale anche il discorso fatto da papa Francesco ai ministri ordinati e consacrati riuniti nella cattedrale di Ajaccio il 16 dicembre 2024 (<https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/december/documents/20241215-ajaccio-chiesa.html>). Per questo si auspica che durante l' anno, in forma diocesana o regionale si propongano *Oasi di Studio* in cui diffondere il tema e approfondire le riflessioni.

Pubblicare, nella collana 'Oasi', i lavori sul tema dell'unita' ministeriale

- I contributi sviluppati nelle *Oasi di Studio* dell'anno precedente e quelli offerti al *Convegno di Palermo*, meritano di essere raccolti e pubblicati, anche per essere diffusi nelle nostre comunità diocesane e diventare oggetto di studio, confronto e preghiera. Anche in vista di possibili sviluppi tematici successivi.

Articoli per le riviste: UAC Notizie e Presbyteri

- Per arricchire, in forma specifica, le riviste con cui collaboriamo, ci siamo proposti di sviluppare un tema in sintonia col Giubileo. La serie di articoli si intitolerà: *"JUBILATE. IL 'GAUDIUM' NELLA VITA E MINISTERO DEI VESCOVI, PRETI E DIACONI"*. Essa vuole offrire contributi vari, in forma interdisciplinare, per 'curare', sviluppare, esprimere la dimensione della gioia cristiana.

PER UNA REGOLA DI VITA DELL'UAC



Vincenzo Giavazzi



*Riportiamo il Decalogo dei soci UAC, presentato al convegno nazionale di Palermo ed alcune osservazioni, in margine al Cenacolo di studio che si è tenuto a Lodi lo scorso 4 novembre 2024, cercando di ragionare sul discernimento circa una **Regola per l'UAC***

DECALOGO DEI SOCI UAC

1. Il nostro carisma e **“offrire la vita”** per la santificazione del clero;
2. Seguendo una **regola di vita**;
3. **Nell’unita associativa** tra Vescovi, Presbiteri e Diaconi;
4. Fondati sulla **spiritualità diocesana**;
5. Attenti alla nostra **formazione permanente**;
6. **Facendoci animatori** nei nostri collegi episcopali, presbiteri e comunità di diaconato;
7. Proponendo la riunione ‘ordinaria’ nel **Cenacolo**;
8. Con la modalità del **‘dialogo di condivisione spirituale’**;
9. Vivendo anche la riunione ‘straordinaria’ nell’**Oasi ri-creativa** e nel **Convegno annuale**;
10. Testimoniando il **‘gaudium’** evangelico.

OSSERVAZIONI SU UNA REGOLA DI VITA

- Considero l'elaborazione di questo percorso come una felicissima sfida per ridire E RIPROPORRE il profilo dell'Unione Apostolica oggi, tutelando l'esperienza dal fraintendimento di poter essere una sovrastruttura, una mediazione complicata e superflua, del modo di essere pensare al presbitero e alla nostra identità secolare. Per la spiritualità del presbitero diocesano di cui l'UAC si fa da sempre garante, una permanente sollecitazione "dal basso" non può che essere utile e provvidenziale.
- **In realtà "Darsi una Regola" credo giovi alla fatica e all'esigenza di UNIFICARE IL NOSTRO MINISTERO – FARE UNITA', armonizzare la vita** che, per non pochi confratelli, forse per tutti, si trova frequentemente in apnea, in affanno o al limite del corto circuito o di una pericolosa rassegnazione all'inevitabile deriva personalista e per accelerazioni o svarioni culturali fortemente influenti anche sulla vita del prete.
- Felice nel percorso di studio il contributo e la scelta, a più voci eloquenti, delle **Icone del "righello" del "metro da sarto" e della "porta..."**
- Senza dubbio l'esperienza associativa del UAC risente della disaffezione culturale e anche ecclesiale alle appartenenze (forte è l'indifferenza da parte dei giovani preti all'associazionismo in genere anche nella pastorale) a favore di un soggettivismo imperante che diventa unità di misura. Ciò che serve per un ministero espressivo di fraternità, di partecipazione, di cura, di concordia, di comunione e di sinodalità... non può risolversi nel privato adempimento e dedizione integerrima delle proprie mansioni pastorali sul modello di vita sacerdotale che ci si è scelto.
- Talvolta **più che fare cose importanti** anche nel ministero e quindi, da preti a tutto tondo, **facciamo tante cose urgenti** che s'impongono senza ordine e senza misura. La tanto auspicata essenzialità non credo sia da ricondurre ad una selezione strategica delle priorità che diventano tanto opinabili e variegate quanto plausibili, di fatto soltanto, in ordine alle sensibilità individuali.
- **Piuttosto, definisce ciò che è essenziale, la portata sapienziale e delle più semplici azioni e scelte che in qualche modo corrispondono e obbediscono ad una effettiva VITA NELLO SPIRITO** cioè,

di cui lo Spirito è ispirazione, regola ed energia. Ecco dunque che la bontà di una **Regola di vita presbiterale** ci custodisce e ci corrobora animati dallo Spirito, un po' più saggi e sapienti - più di quanto sapremmo fare, in buona fede, ma in totale autonomia.

- Condivido il suggerimento di riservare nella nostra rivista UAC NOTIZIE – una rubrica sulla Regola
- Integro, senza accusare un deficit nella proposta, con il suggerimento di poter richiamare, come risorsa presbiterale, **nell'esercizio meticoloso di riscrittura di una REGOLA, la forma edificante e provvidenziale delle AMICIZIE SPIRITUALI** non solo fra presbiteri/religiosi ma anche con laici. Tanti Santi ci hanno offerto testimonianza e prezioso beneficio di questa bella esperienza di vita evangelica e di comunione nel Signore.



Tau editrice

**Sussidi
per la pastorale
e la benedizione
delle famiglie**

PER ORDINARE
GLI OPUSCOLI
E I CARTRONCINI 2025

Tel. 075 8980435
www.benedizionedellefamiglie.it

LA PAROLA AI DIACONI



Antonino Cuti



Ricordo che nel lontano 1989 la prima cosa che imparai presso la Facoltà Teologica di Sicilia San Giovanni Evangelista, a Palermo, fu la definizione di Teologia. Questa è l'indagine, anche critica, del credente sul creduto. Così i tabù mentali che avevo circa la possibilità di una riflessione teologica scomparvero. D'altronde pensando alla Messa in latino, materia che poi fu ordinata con la prima costituzione del Concilio Vaticano II, "Sacrosantum Concilium", promulgata il 4 dicembre 1963 da Papa Paolo VI, punto di partenza per la riforma liturgica attuata dalla Chiesa dopo la chiusura del Concilio, chiaramente era stata frutto di un movimento sviluppatosi precedentemente il Concilio, che riflettendo per anni sulla questione ne auspicava il cambiamento, se non preparandolo di fatto.

Pertanto vorrei rivolgermi ai lettori offrendo uno stimolo per una riflessione "partecipata", senza nulla pretendere o aver pronta la soluzione, senza giudicare le altrui proposte e sempre nel rispetto della Santa Madre Chiesa, che è e deve rimanere una. Certo a volte talune riflessioni potranno apparire provocatorie, ma sempre in umiltà ed AD MAJORA.

La riflessione di oggi verte sul MISTERO EUCARISTICO. Si tratta di materia importante e delicata, ma mi sento spinto in questa mia indagine dal rischio che il Popolo Santo di Dio possa interpretare l'Eucarestia in modo riduttivo, quasi come un rito magico o meccanico, dove la semplice partecipazione al Sacramento garantirebbe automaticamente la salvezza. Questa è una visione molto superficiale, che non corrisponde alla ricchezza teologica e spirituale del Sacramento.

L'Eucarestia non è un atto magico che, per il semplice fatto di essere compiuto, produce autonomamente la salvezza. Il Sacramento è un SE-

GNO efficace della GRAZIA, ma richiede una partecipazione attiva, consapevole e libera del credente. La sua efficacia non dipende solo dal rito in sé, ma anche dalla disposizione interiore di chi lo riceve. Se l'Eucarestia non è vissuta con fede, apertura al cambiamento, impegno per vivere il messaggio di Cristo nella vita quotidiana, essa rischia di diventare un gesto vuoto e formalistico.

San Paolo, in 1 Cor 11,27-29, avverte di non ricevere l'Eucarestia in modo indegno, senza una preparazione spirituale che aiuti ad aprire il cuore ad una conversione concreta. L'Eucarestia è un dono immenso, ma per essere davvero fonte di salvezza, richiede una risposta concreta da parte di chi lo riceve. Gesù si offre totalmente nel Sacramento, ma ciò implica per chi lo riceve un impegno a "spezzarsi" per gli altri, a vivere in comunione con LUI e con il prossimo. La salvezza non si attua semplicemente attraverso la partecipazione rituale, ma attraverso la fede viva e la carità, che si manifestano concretamente nelle scelte di vita del cristiano.

Il Concilio Vaticano II ha sottolineato l'importanza della partecipazione attiva, consapevole e fruttuosa all'Eucarestia, piuttosto che una mera ripetizione ritualistica. Il vero incontro con Cristo nell'Eucaristia deve trasformare la nostra vita, spingendoci a diventare testimoni dell'amore di Dio nel mondo.

La frase " Fate questo in memoria di me ", pronunciata da Gesù durante l'ultima cena, è centrale nella liturgia cristiana ed ha un significato molto profondo, soprattutto nel contesto eucaristico. Il termine "memoria" in questo caso non si riferisce semplicemente ad un ricordo passivo, come evocare un evento del passato, ma piuttosto ad un'azione attualizzante. In greco il termine utilizzato, "anamnesis", ha un significato più ampio e complesso rispetto al semplice ricordo. Si tratta di una memoria VIVA ed ATTIVA, che riporta il passato nel presente. Nella tradizione cristiana questo concetto implica che il sacrificio di Cristo, pur essendo un evento storico, viene reso presente ogni volta che l'Eucaristia viene celebrata. Non è solo un gesto commemorativo, ma una partecipazione reale ed attuale a quell'evento salvifico. Così nell'Offertorio noi offriamo un nostro sacrificio per unirci a quello di Cristo per poter unirci alla Sua resurrezione.

Mi fermerò qui nell'attesa delle Vostre considerazioni.

Si può rispondere alla sollecitazioni scrivendo a: redazione@uac-italia.it

BEATO GIUSEPPE ROSSI



Gian Paolo Cassano



Il fiume di persone che hanno affollato domenica 26 maggio, le vie principali di Novara fino alla cattedrale per la cerimonia di beatificazione di **don Giuseppe Rossi** testimonia la devozione nei confronti di questo giovane prete piemontese, parroco di Castiglione, paese ossolano della Valle Anzasca (in diocesi di Novara), martire della fede e della carità, ucciso dai fascisti nel 1945 a 32 anni. La celebrazione è stata presieduta in Cattedrale dal card. Marcello Semeraro (prefetto del Dicastero delle Cause dei santi), in rappresentanza di Papa Francesco che ha riconosciuto il martirio “in odio alla fede” del giovane parroco.

“Un parroco per tutti - ha detto nell’Omelia il Prefetto - un parroco per ciascuno e un parroco per i poveri... Questa via lo ha condotto a essere un parroco martire”. Ha citato per questo un passo dell’agenda del Beato, scritto dopo cinque mesi di vita parrocchiale: “mi getto disperatamente tra le braccia di Gesù, di cui devo seguire le orme verso la Croce, il Calvario. Si scatenano le bufere umane che paiono tutto travolgere: con Dio io sono oltre la grigia nuvolaglia delle passioni, nell’atmosfera serena dell’azzurro infinito, nella pace divina¹”. Nato a Varallo Pombia il 3 novembre 1912, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1937 a 25 anni. Fu poi parroco a Castiglione Ossola, dove spese tutto il suo ministero pastorale fino alla morte, in un tempo quasi solo segnato dal secondo conflitto mondiale. Qui organizzò l’Azione Cattolica, la San Vincenzo per i più poveri, aiutò con le poche risorse le missioni, si spese per i giovani partiti

¹ L'OSSERVATORE ROMANO n. 119 (27-5-2025), p. 14.15



Il martirio del beato Giuseppe Rossi

per il fronte, scrivendo loro sovente. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, al periodo di sbandamento che seguì, don Rossi non parteggiò per nessuno, soffrendo con cuore di padre nel vedere i suoi figli combattersi in una lotta fratricida. Don Rossi venne ucciso barbaramente dai fascisti nella notte del 26 febbraio 1945, dopo che al mattino le milizie partigiane avevano attaccato la Brigata fascista "Muti". Dopo otto giorni di silenzio tombale, uno dei militi fascisti, nel tormento del rimorso, si confidò con una ragazza del paese. Trovarono don Rossi nel vallone dei Colombetti sotto il paese, sepolto in una fossa che era stato costretto a scavare con le proprie mani; il cranio spaccato dal calcio di un fucile, una pugnalata alla schiena e il colpo di grazia in viso.

"Soffro con gioia - scriveva ancora il giovane prete martire - perché unito al mio Dio sulla croce. Così io rivivo alla nuova vita che è nella morte del corpo. Comprendo le eroiche pazzie dei Santi nel cercare la croce, la sofferenza: erano anime assetate di vita, quella vita sgorgata dal sangue versato sul Golgota che è lavacro di tutte le colpe, che è un farmaco di tutte le ferite".

Sono parole "da inquadrare, certo, nelle iniziali difficoltà d'impostare una azione pastorale nel nuovo contesto; al tempo stesso, però, esse ci rivelano una disposizione di fondo che maturerà fino alla notte del 26 febbraio 1945" in cui Giuseppe Rossi "non esitò a immolare la sua giova-



Beatificazione di don Giuseppe Rossi

ne vita” per il gregge a lui affidato. Questa “immolazione” è “la sua propria e personale imitazione di Cristo, al quale già era stato incorporato con il Battesimo e poi configurato con il sacramento dell’Ordine”.

“Don Giuseppe – ha detto Mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara – ha vissuto il momento del martirio come aveva vissuto tutta il suo ministero. Non era mosso da motivazioni politiche, ma dal Vangelo. Un esempio di fede vissuta nel quotidiano, anche in quei momenti drammatici della Seconda Guerra Mondiale e della guerra di liberazione. Quello che ha fatto per quasi due anni dopo l’8 settembre, l’ha vissuto nel breve volgere di un giorno, pronto semplicemente a pagarlo con la propria vita. Per proteggere la sua gente al prezzo della stessa esistenza!”².

“Con la proclamazione da parte della Chiesa cattolica di don Giuseppe Rossi a beato – ha scritto nell’occasione della beatificazione il presidente della Repubblica Sergio Mattarella - vengono riconosciute le qualità di pastore fedele alla propria comunità e di coerenza della testimonianza cristiana del giovane sacerdote. La sua dedizione al mandato ricevuto lo pose a rischio della vita, laddove, nel periodo della lotta di Liberazione dell’Italia, intendeva difendere l’esistenza e la dignità delle persone, incarnando valori di verità, giustizia e libertà che troveremo poi trasfusi nella Costituzione della Repubblica”³”.

² cfr. <https://www.diocesisnovara.it/don-rossi-beato-presentate-alla-stampa-la-celebrazione-e-tutte-le-iniziative> [10-12-2024]

³ cfr. <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2024-05/semeraro-beatificazione-don-giuseppe-rossi-novara.html> [10-12-2024]

SACERDOTI TRA SCHERMO E REALTÀ

MA LA VITA NON È UN FILM!



Massimo Monzio Compagnoni



*Responsabile del Servizio per la promozione
del sostegno economico alla Chiesa cattolica*

La magia della settima arte conserva un fascino intatto anche nell'epoca dei cellulari e dei tablet. Certo, un bel film si può vedere anche sul telefono o comodamente seduti in casa propria, ma gustarlo insieme, in una sala della comunità o in un'arena all'aperto, è qualcosa di diverso e di più bello. Se poi, dopo il film, si riesce anche a condividere le sensazioni, le suggestioni e le riflessioni che una pellicola trasmette e suscita, allora l'esperienza si fa ancora più arricchente ed è quello che vorremmo si realizzasse in tante comunità grazie al progetto "Sacerdoti tra schermo e realtà".

Il filo rosso che unisce le storie che abbiamo scelto è la figura del sacerdote, calato nella nostra quotidianità. Immagino quanti di noi (e soprattutto quante, forse) fantasticheranno, di fronte allo schermo, pensando alla propria parrocchia guidata da un prete con le sembianze di Luca Argentero, Alessandro Gassman, Carlo Verdone o Luca Zingaretti. Ma sono altrettanto certo che saranno in molti a riconoscere, proprio nei tratti caratteriali abilmente messi in scena da questi straordinari interpreti, delle situazioni già vissute nella propria comunità. Ritroveranno, ne sono certo, nella disponibilità e nella simpatia, nella creatività e nella passione, nei limiti e nelle fragilità di questi personaggi, molte delle peculiarità che hanno imparato a frequentare, conoscere e amare nei parroci delle proprie comunità di origine. Ritroveranno, soprattutto,

il fascino che inevitabilmente emana dalla scelta di vita di chi mette tutta la propria esistenza nelle mani di Dio, per il bene di tutti.

Questi film assomigliano decisamente alla nostra vita, ma la vita non è un film. Ecco, la vita non è un film: per questo abbiamo organizzato questa iniziativa e per questo abbiamo realizzato un fascicolo (<https://comunicazionisociali.chiesacattolica.it/sacerdoti-tra-schermo-e-realta/>).

Godendo insieme di queste belle storie cinematografiche e riflettendo comunitariamente sui loro protagonisti, vogliamo invitarvi anche a ricordare come i sacerdoti (quelli veri, non gli attori) siano interamente affidati alle comunità parrocchiali. Lo dico, innanzitutto, da un punto di vista spirituale e affettivo, perché siamo chiamati ad essere davvero la loro famiglia e ad accompagnarli ogni giorno con la nostra preghiera. Ma lo dico anche da un punto di vista materiale ed economico.

Tutti sappiamo che, dopo la firma del nuovo Concordato tra la Repubblica italiana e la Santa Sede (1984) e dopo la legge 222 del 1985, che è nata proprio sulla base di quell'accordo, il sostentamento dei nostri sacerdoti non è più a carico dello Stato, ma dipende interamente da noi. Due sono gli strumenti che abbiamo a disposizione per garantire ai preti un tenore di vita dignitoso (ovvero una remunerazione che oscilla intorno ai 1.000 euro al mese, per un qualunque don Davide come quello interpretato da Luca Argentero in "Come un gatto in tangenziale"). Questi strumenti sono la firma per l'8xmille e le offerte deducibili.

Fa riflettere il fatto che oggi le offerte deducibili versate a questo scopo a favore dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC) coprono solo l'1,6% del fabbisogno complessivo. Tra l'altro ci sono ancora molti luoghi comuni da sfatare come quello che alla remunerazione del clero ci pensa il Vaticano o lo Stato italiano. So che chiedere per sé stessi non è facile, ma allo stesso tempo sono consapevole che il sostentamento del clero dovrebbe rappresentare sempre più, per le nostre comunità o unità pastorali, una scelta valoriale. L'appartenenza alla vita attiva e bella della Chiesa contribuisce certamente a far crescere nei fedeli il desiderio di farsi carico anche della remunerazione dei nostri sacerdoti.

È necessario, allora, l'impegno dei sacerdoti nel far riscoprire alle nostre comunità la bellezza e la gioia di appartenere ad una Chiesa accogliente e impegnata a vivere e comunicare l'Amore. Questo ci aiuterà a far maturare dentro le nostre comunità il valore pastorale e l'importanza delle offerte deducibili, non ultimo a far comprendere quanto esse siano un gesto tangibile di partecipazione alla vita ecclesiale.

Per ringraziare i sacerdoti di questo impegno, dalla grande valenza educativa verso i fedeli a partecipare al sostegno economico del clero, il Servizio Promozione della Conferenza Episcopale Italiana nell'occasione del S. Natale è lieto di far loro dono della pubblicazione **GUARDARE VERSO L'ALTO, GUARDARE VERSO L'ALTRO** *Riflessioni sul Vangelo di Luca* con le Omelie di Papa Francesco ai Vangeli di ogni domenica (Libreria Editrice Vaticana).

È ciò che è stato allegato al n. 3 che tutti i soci hanno già ricevuto [Ndr].

Sono sicuro che i sacerdoti saranno al nostro fianco nel coinvolgere, educare e formare sempre di più le comunità o le unità pastorali a coltivare la sensibilità al sostegno economico del clero.



DALLE MARCHE

S. BENEDETTO DEL TRONTO – Il 19 dicembre 2024 a Montalto delle Marche e il 16 gennaio 2025 a San Benedetto del Tronto si è trovato il Cenacolo della diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone – Montalto ora unita con la diocesi di Ascoli Pinea “in persona episcopi” del vescovo mos. Giampiero Palmieri. Dopo la testimonianza del Diacono Natalino fondatore e presidente del “Banco delle opere di carità”, abbiamo deciso di riproporre il tema del convegno di Palermo nelle nostre due diocesi.



DALLA SICILIA

SIRACUSA - In occasione della venuta dell'insigne reliquia del corpo di S. Lucia a Siracusa, il 18 dicembre 2024 un gruppetto di Presbiteri e un diacono dell'UAC della diocesi di Caltagirone, insieme al Vescovo mons. Calogero Peri, unitamente ad un folto gruppo di pellegrini (circa 300) ha avuto la gioia e l'onore di venerarne il corpo e celebrare l'Eucaristia nella basilica del Sepolcro della santa siracusana.

È stato un momento forte per pregare la nostra martire conterranea per la nostra amata Sicilia, perché interceda

per noi e ci dia la Speranza giubilare di un cammino nuovo, per non scoraggiarci per i mali che ancora ci affliggono, come l'emigrazione di tante famiglie e giovani per il lavoro, la delinquenza manovrata dalla mafia, la corruzione... l'immigrazione e... progettare e lavorare per una nuova Sicilia illuminati dal suo esempio di cristiana innamorata del suo Signore e la donazione dei suoi beni ai poveri, segno di condivisione con i più deboli e di fratellanza. Si è pregato anche per la nostra Unione Apostolica del Clero, perché l'esempio di S. Lucia ci dia di testimoniare nei nostri presbiteri e diaconie l'amore personale e sponsale con il Signore Gesù.
(don Nunzio Valdini)



IN TOSCANA

LUCCA - Giovedì 19 Dicembre 2024 si è svolto il Cenacolo di Fraternità dei lucchesi, come circa ogni mese cerchiamo di ritagliarci una mattinata per condividere un po' dei frutti del nostro ministero alla luce delle proposte che ci vengono dall'associazione o dal Magistero. Essendo alla vigilia dell'anno di grazia che sarà il Giubileo del 2025 abbiamo iniziato a leggere e confrontarci sulla Bolla di indizione di Papa Francesco "Spes non confundit" perché come scrive il Pontefice "a quanti leggeranno questa lettera la Speranza ricolmi il cuore".

Eravamo un bel numero, di tutte le età (e taglie!) e questo ci ha permesso di attingere alla sapienza degli anziani e all'entusiasmo dei giova-

ni, veramente una feconda condivisione. La diversità è ricchezza quando è vissuta nella fraternità; Le nostre speranze umane e spirituali e quelle pastorali che a volte si trasformano in piccole o grandi eventi di disperazione, di ferita, in questo Anno Santo sono chiamate ad aprirsi all'Amore di Cristo, immergersi nel Suo Cuore trafitto per amore nostro. Quanti volti tristi e cuori doloranti incrociamo sulle nostre strade ma il nostro ministero pastorale, il nostro essere discepoli del Maestro ci spinge verso di loro per essere strumenti della "Speranza che non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri (e loro) cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,1-2.5). Dopo aver nutrito il cuore alla mensa della Parola e della condivisione siamo passati a un'altra mensa, ben addobbata per l'occasione per fraternizzare gustosamente tra noi e augurarci buone feste! (*don Damiano Pacini*)



CN SETTEMBRE

Al Consiglio Nazionale (CN) riunito a Roma, a Villa Aurelia, il 23 settembre 2024, si è ricordato nella preghiera padre Mario Venturini, fondatore della Pia Società dei Figli del Cuore di Gesù e quinto direttore nazionale (1947-1957).

Si è parlato del tema triennale (“Operai del Vangelo” nella Chiesa locale per un reale cambiamento) per cui il Centro studi formulerà suggerimenti e proposte. Il Centro studi ha ora un direttore nella persona di don Giovanni Frausini, con don Massimo Goni (segretario), diac. Ermes Luparia, don Giammaria Canu, don Gian Paolo Cassano, don Pasquale Infante (membri interni), don Calogero Cerami, don Emilio Salvatore, p. Giovanni Tirante, don Lorenzo Bruni, don Nico Dal Molin, don Simone Caleffi, mons. Michele Pennisi, don Gian Carlo Lanforti (membri esterni). Si è parlato delle Deleghe “Ministri ordinati in (varie) difficoltà” in collaborazione con la FACI e “Fidei donum” (soprattutto nei confronti dei preti stranieri in Italia). Si sono viste le ultime verso il Convegno di Palermo dal 25 al 27 novembre 2024 e le diverse problematiche previste per l’organizzazione. Don Cassano ha relazionato in merito alla redazione di UAC Notizie e alla positiva esperienza del pellegrinaggio a La Salette. Esperienza di pellegrinaggio che merita di essere ripetuta, individuando successivamente la meta. Si è tracciato poi un bilancio degli incontri di area (“Oasi di studio”), auspicando forme di comunione anche ‘informale’ tra vescovi, presbiteri e diaconi. Si sono viste poi alcune proposte di temi per il futuro Centro studi (preti nel Giubileo; ripensamento e attuazione della formazione iniziale e permanente, con attenzione ai momenti di passaggio; ripensare l’identità e la forma di vita del prete; stare nell’oggi) con la raccolta di buone prassi.



Per quanto riguarda la parte economica, il presidente ha prorogato a tutto il 2024 l'incarico di economo ff al rag. Massimo Pellicelli ed è stato approvato il bilancio consultivo. Si è preso atto della mancanza del contributo richiesto alla CEI, anche se registra il positivo accordo con Sovvenire.

Presbyteri ha deciso di aumentare il costo dell'abbonamento (da 50 a 60 €). Per quanto riguarda l'UAC, vista la situazione economica, si decide di ritoccare la quota portandola da € 25 a € 30 (ferma da anni), ma di non intaccare ulteriormente la cifra cumulativa con Presbyteri, fissandola a 75 €. Si è approvata l'opportunità di inserire l'IBAN anche nel sito per favorire i pagamenti con bonifico bancario.

Si è esaminato il quadro del tesseramento ed è stato fatto il punto dell'animazione associativa. Si è parlato poi dell'Assemblea elettiva fissata in prospettiva giubilare il 18-20 novembre 2025, cercando un possibile luogo alternativa (al posto di Villa Aurelia, non disponibile). Don Cassano ha presentato uno schema bozza del Martirologio Uac, chiedendo contributi ... Si è esaminata la possibilità di una lista Broadcast in wthzapp. Si è auspicato per il futuro un segretario permanente che possa anche risiedere presso la sede romana (almeno in alcuni giorni). Si è terminato con la Preghiera di ministri ordinati. (gpc)

CN PALERMO

Il Consiglio Nazionale (CN) dell'Unione Apostolica del Clero (UAC) si è riunito a Palermo, prima dell'inizio del Convegno nazionale, al San Paolo Palace Hotel, il 25 novembre 2024. Dopo il saluto, si è iniziato pregando, nell'ultimo Consiglio dell'anno solare, in suffragio di tutti i Soci che hanno concluso il loro «cammino» terreno nel corso dell'anno.

Si è passato quindi alle «ultime» organizzative del Convegno di Palermo, così come ha riferito il vice presidente vicario don Giuseppe Di Giovanni. Per quanto riguarda il tesseramento si deve registrare un lieve calo. Per quanto riguarda il calendario associativo si sono prospettate alcune date. Si è confermata la data del 18-20 novembre per l'assemblea associativa elettiva e confermata la decisione del precedente CN di aumentare la quota per il 2025 a 30 €, e quella cumulativa con Presbyteri a € 75. Per quanto riguarda i nuovi materiali associativi, presenti a Palermo ci sono due definitivi: l'edizione aggiornata dell'immaginetta con la preghiera associativa e il depliant "L'UAC cos'è cosa fa." Altri due sono in bozza

(ma utilizzabili): Il decalogo dei soci UAC ed il Martirologio UAC. Una riunione del Centro studi, parte in presenza (a san Pietro in Vincoli [RA]), parte online, e programmata per lunedì 2 dicembre alle ore 10.

Per quanto riguarda l'animazione associativa, sottolineati alcuni momenti di crisi (come per i circoli di Trieste e Reggio Emilia) e possibili aperture si è chiesto di poter avere a disposizione dei Delegati e Referenti regionali il quadro degli aderenti per singole regioni. Verso il Giubileo 2025 e la XX Assemblea elettiva presso Casa Lasalle a Roma. Sono state opzionate una cinquantina di camere. Si è chiesto di poter prevedere un numero maggiore, eventualmente con una sede distaccata. (*gpc*)

CONVEGNO NAZIONALE DI PALERMO

PALERMO – "Santi insieme: diaconia nel ministero ordinato": su questo tema ci si è confrontati al convegno nazionale dell'Unione Apostolica de Clero (UAC) che si è tenuto nel capoluogo siciliano dal 25 al 27 novembre 2024, presso l'accogliente Hotel San Paolo Palace, ampia sede congressuale.

Dopo l'accoglienza del presidente nazionale mons. Stefano Maria Rosati (vicario generale della diocesi di Parma) ed il saluto di mons. Antonino Raspanti (presidente della Conferenza Episcopale Siciliana), il tema del convegno (a conclusione del secondo anno del triennio associativo) è stato sviluppato attraverso significative riflessioni. La prima è stata curata dal teologo don Giovanni Frausini, direttore del Centro Studi UAC (su "Non è bene che il Vescovo sia solo: Presbiteri e diaconi per una Chiesa apostolica"). Una seconda relazione, tenuta da mons. Luigi Renna (arcivescovo di Catania) ha sviluppato il tema: "Ministri ordinati per una Chiesa sinodale e missionaria". Si è concluso con una tavola rotonda (moderata da don Gian Paolo Cassano) sulla "coscienza diaconale nel ministero ordinato" con mons. Giuseppe Marciante (vescovo di Cefalù), don Calogero Cerami (teologo siciliano), diac. Ennio Assirenti (di Ravenna) e suor Maria Rosa Graziano (Figlia del Divino Zelo). Nel corso del Convegno ci sono stati molti richiami al Cammino sinodale della Chiesa italiana da diversi Relatori, oltre a quello principale, in riferimento alla successione dei diversi contributi (e quindi la struttura portante del Convegno stesso): "ministri per una Chiesa Apostolica – Sinodale – Missionaria".

È stata l'occasione di toccare anche alcuni luoghi significativi della Chiesa palermitana: dall'Opera di Biagio Conte con la visita alla Città-della del povero e della speranza, all'esperienza segnata dal beato don Pino Puglisi. Erano presenti (presiedendo l'Eucaristia) anche l'arcivescovo di Palermo mons. Corrado Lorefica ed il Vescovo di Monreale Mons. Gualtiero Isacchi. C'è stato anche un intervento da parte del Servizio promozione sostegno economico alla Chiesa (con don Enrico Garbuio) e si sono visitati anche alcuni luoghi significativa della bella città sicula. "L'UAC in ognuna delle sue proposte ed iniziative – dice il presidente nazionale mons. Rosati - intende testimoniare che la fraternità sacramentale è qualcosa di reale, di bello, di sperimentabile... tanto più in appuntamenti come questo di Palermo che ha visto presenti ministri ordinati da ogni parte d'Italia. Come già due anni fa a Roma e l'anno scorso a Torino."

Il prossimo numero sarà dedicato agli atti del Convegno. (gpc)



IN MEMORIAM

PADRE MARIO AIROLDI

Per diversi anni è stato il direttore dell'UAC della diocesi di Novara, che ha animato con passione e dedizione fino a quando, calate le forze, ha deciso di ritirarsi, nel 2013, divenendo collaboratore al Santuario di Boca, prestando la sua opera per la Liturgia, ma soprattutto per le confessioni e la direzione spirituale di sacerdoti, religiosi e laici, assicurando, un giorno alla settimana, una presenza anche nella Cattedrale di Novara. Forte e paziente anche nei momenti di sofferenza, ha concluso la sua vita accogliendo con serenità la morte, dopo aver accolto con gioia tutti coloro che avevano voluto salutarlo per l'ultima volta, all'Hospice di Arona. È mancato nelle prime ore di martedì 23 gennaio 2024.

Un 'Uomo di Dio'. "Era questa – scrive di lui nel sito della diocesi di Novara don Franco Giudici, vicario episcopale per il clero ed attuale direttore dell'UAC novarese - l'impressione che padre Mario, sicuramente tra i preti più noti e apprezzati delle nostre terre, lasciava di sé nell'animo di molta gente. Poteva essere questa l'impressione del povero che trovava in lui attenzione e sostegno, a partire dalle famiglie del rione 'Bellaria' nella 'san Giuseppe' di un tempo, fino a coloro che lo attendevano numerosi nei pressi del confessionale della Cattedrale quando arrivava, sempre un po' di corsa, in bicicletta: una generosità, si diceva, a volte eccessiva, ma



che faceva trasparire qualcosa dell'infinita provvidenza di Dio. "Charitas sine modo", si sarebbe detto un tempo. Ma era anche l'impressione di molti che cercavano in padre Mario qualcuno a cui aprire il proprio cuore, conoscendo la sua 'arte dell'ascolto', per accogliere una risposta preziosa nell'orientare il cammino della vita. Era certamente il 'padre spirituale' più conosciuto e 'cercato' dalle nostre parti. Come un modello per noi sacerdoti nella delicata e forse non molta praticata vocazione di 'paternità' spirituale, nel saper suscitare, con la grazia di Dio, la vita soprannaturale nelle anime delle persone.

Padre Mario era nato il 3 maggio 1940 a Galliate. Ordinato il 20 giugno 1964 a Novara da mons. Placido M. Cambiagli, aveva scelto di divenire Oblato diocesano dei santi Gaudenzio e Carlo. Avvierà il suo ministero sacerdotale assumendo la reggenza delle parrocchie di Camasco e Morondo, in Valsesia, per poi divenire, dal 1965 al 1975, vicario parrocchiale a San Giuseppe in Novara. Dal 1975 al 1976 assumerà, con don Artibano, la re-

sponsabilità di una piccola Comunità minorile presso la chiesa di Ognissanti in Centro Città. Dopo questa breve e complessa esperienza assumerà la reggenza prima della parrocchia di Trobaso e poi di Crusinallo, per poi risiedere, pur nell'alternanza degli incarichi, alla Badia di Dulzago: ne sarà parroco dal 1979 al 1986, continuandone poi la cura pastorale, assieme alla comunità di Cavagliano, dal 1986 al 2012. Avrebbe nel frattempo garantito un'attiva presenza, dal 1992 al 1994, anche al Sacro Monte di Varallo, assumendo peraltro la responsabilità di Prevosto degli Oblati prima dal 1990 al 1996 e successivamente dal 2002 al 2008. Di particolare rilevanza il suo servizio, intrapreso nel 1997 e terminato nel 2012, quale Direttore Spirituale della Comunità di Teologia nel Seminario di Novara. E non meno prezioso l'incarico di esorcista diocesano assunto dal 2009 e corrisposto per diversi anni. Innumerevoli e sempre apprezzati gli incontri di spiritualità e i Corsi di Esercizi spirituali animati da padre Mario, anche al di fuori dei confini diocesani.

MONS. FRANCESCO MARINELLI

È passato nella Casa del Padre il 23 febbraio 2024, all'età di 88 anni, Mons. Francesco Marinelli arcivescovo emerito di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado. Era nato ad Appignano del Tronto (AP) il 10 ottobre 1935. A Roma, presso il Pontificio Seminario Maggiore completa gli studi classici laurean-

dosi prima in Teologia e successivamente in Filosofia presso l'Università Sapienza di Roma e conseguendo anche la licenza in diritto canonico.

Ordinato presbitero il 25 marzo 1961, fu rettore e docente del Seminario diocesano di Ascoli Piceno e nel 1967 viene chiamato a Roma per insegnare Dogmatica Sacramentaria e Pastorale Sacramentaria nelle Pontificie Università Lateranense e Urbaniana, diventandone poi ordinario. Nel 1998 fu Segretario Generale del 47° Congresso Eucaristico Internazionale svoltosi nel 2000 in Italia. L'11 marzo 2000 viene eletto 84° arcivescovo di Urbino – Urbania – Sant'Angelo in Vado e il suo ministero episcopale inizia il 27 Maggio 2000 terminando il 17 settembre 2011. A due anni dal suo insediamento in diocesi presiede alla riapertura della Basilica-Cattedrale di Urbino dopo gli importanti lavori di ristrutturazione a seguito del terremoto del 1997. Nello stesso anno decreta anche la riapertura del Seminario Diocesano di Urbino. Nel 2005 guida il Congresso Eucaristi-



co Diocesano “Voi stessi date loro da mangiare” ed istituisce l’Adorazione Eucaristica Perpetua nella chiesa di santo Spirito ad Urbino. Grande amante della cultura e dell’arte, crede fortemente nel nuovo allestimento del Museo diocesano Albani che dopo anni di lavori di consolidamento strutturale, restauro, risanamento conservativo e design architettonico, viene inaugurato il 20 marzo 2010. Il 21 dicembre 2011 il Consiglio e la Giunta comunale gli conferiscono la cittadinanza onoraria. Durante tutta la sua vita ha pubblicato e collaborato a numerosi volumi mostrando sempre non solo il suo grande acume intellettuale, ma anche il suo amore verso il servizio sacerdotale prima e il suo ruolo di pastore poi.

DON GIUSEPPE MANIERO

È tornato alla casa del Padre il 15 gennaio 2025 don Giuseppe Maniero, prete innamorato di Cristo, del suo essere sacerdote e con una particolare attenzione agli ultimi. Appassionato sostenitore dell’UAC, è stato direttore diocesano per tanti anni, partecipando ogni anno ai convegni nazionali.

Aveva 87 anni. Nato a Legnaro e attivo nella diocesi di Padova. Con instancabile attenzione per le persone più svantaggiate, don Giuseppe è stato un vero protagonista della costruzione di una coscienza comunitaria nel territorio padovano.

L’incontro con il gesuita padre Virginio Spicacci (*Comunità della Buona*



Notizia) accende in don Giuseppe la passione per la “Buona Notizia” e vengono avviati percorsi di formazione cristiana anche attraverso le esperienze comunitarie di ragazzi e ragazze che provengono dagli ambiti di servizio. Nello spirito di don Giuseppe la massima espressione dell’ascolto della Parola e del Kerigma non poteva essere che il servizio, in particolare ai più poveri. Anche la sua residenza presso le Cucine Popolari di Padova andava esprimendo questo imprescindibile indirizzo. Una delle attenzioni grandi di don Giuseppe è stata quella di non smarrire il senso del Vangelo, in quanto «*dare per scontato il Vangelo è il tradimento del Vangelo stesso*». L’attività di promozione della catechesi della Buona Notizia è stata rivolta ai giovani, poi alle famiglie che da loro andavano generandosi, avviando dei cenacoli di condivisione e di ascolto della Parola. In aiuto alla formazione don Giuseppe aveva dato alle stampe tre sussidi: *Il primo annuncio* (La Bu-

na Notizia di Gesù), *Diventerai una benedizione* (La promessa o progetto del Signore), *Il santo viaggio* (Il percorso di vita). “Per anni direttore della Caritas e cappellano dell’Ospedale psichiatrico di Padova, ha avviato varie realtà di volontariato e contribuito allo sviluppo del Servizio Civile come diritto all’obiezione di coscienza al servizio militare, sempre dimostrando particolare vicinanza al mondo dei giovani. Un ministero, il suo, totalmente dedicato al servizio e ai più poveri; anche la scelta di risiedere presso le Cucine Popolari esprimeva questo imprescindibile indirizzo.” (cfr. www.padovaoggi.it/cronaca/don-giuseppe-maniero-morto-gruppo-polis-padova-16-gennaio-2025.html [16-01-2025])

Per supportare persone in situazioni di fragilità psico-fisica nel loro bisogno di integrazione sociale e lavorativa fu tra i fondatori delle cooperative sociali Polis Nova (dal 1985) e Il Portico (dal 1994). Ancora, nel 2001, con inesauribile energia e lungimiranza, fu tra gli ispiratori della cooperativa sociale Gruppo R, che offre servizi per il contrasto dell’emarginazione grave adulta, nonché della violenza di genere. Gruppo Polis ha voluto esprimere un pensiero di riconoscenza per tutto il bene che don Giuseppe ha generato: «Mancheranno il suo carisma e la sua guida; resteranno il messaggio della parola e il nostro impegno affinché nessuno resti indietro».

Scriveva don Giuseppe: *«L’albero della solidarietà sta prendendo una fisionomia più completa. È ormai orientato a offrire un servizio il più possibile completo, secondo la globalità dei biso-*

gni. È necessario rimanere fedeli alle finalità e allo spirito delle origini: ascolto della parola di Dio, unione fraterna, spirito di servizio, condivisione».

Don Giuseppe, che era stato membro di nomina vescovile del Consiglio Presbiterale negli anni 2003-2008, ha sempre coltivato la fraternità presbiterale attraverso la proposta dell’*Unione Apostolica del Clero*, divenendone responsabile diocesano per diversi anni. L’esperienza dei “Cenacoli di fraternità” ha diversi scopi: «*Il primo scopo dell’associazione – spiegava don Maniero nel 2016 – è coltivare la spiritualità diocesana del clero, che è quella di tutti i fedeli. La spiritualità diocesana è quella legata alla storia della propria Chiesa locale, con il suo patrimonio di fede. È all’interno di questa che possono essere promosse tutte le altre spiritualità, puntando sempre alla comunione e mai alla divisione».*

RICORDIAMO TUTTI I DEFUNTI DELL’ANNO

- i Vescovi Tinti, Catarinicchia, Tanasini, Giovannetti, Giudici, Lucarelli, Gardine, Marinelli;
- i Presbiteri Lovaglio, Francia, Pellegrino, Calcagnile, Airoldi, Anelli, Bonu, Cristelli;
- tutti gli altri che non ci sono stati comunicati.

AGENDA 2025

1. TEMA ANNUALE (2024-25) - 3° ANNO

“Operai del Vangelo” nella Chiesa locale per un reale cambiamento. Dimensione operativa. Obiettivo: conversione pastorale e missionaria

2. CONSIGLI NAZIONALI

Si sono programmati il:

- 28 aprile 2025
- 7 luglio (online)
- 15 settembre (in presenza oppure online).

3. XXV ASSEMBLEA ELETTIVA E GIUBILIARE

18-20 novembre 2025

Casa La Salle via Aurelia, 472 00165 Roma

Tel. 06.666981 - info@casalasalle.it





Se offrire conforto a qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it



MENSA CARITAS • SAN FERDINANDO (RC)